

ELEZIONI REGIONALI DELLA SARDEGNA

COALIZIONE DI CENTRO-DESTRA, CIVICA E SARDISTA

Programma di governo

**PAOLO TRUZZU
CANDIDATO PRESIDENTE**

Il programma di governo: una visione d'insieme.

Nel corso della passata legislatura, la coalizione di maggioranza, le forze politiche del Consiglio regionale, il Presidente della Regione e la sua Giunta hanno dovuto affrontare una delle crisi più rilevanti della storia dell'autonomia causata dalla pandemia, dalla guerra in Ucraina e dalle drammatiche conseguenze della stessa sul sistema economico, sociale ed occupazionale della nostra Isola. Questo ha fortemente condizionato tutta la legislatura e non ha consentito di conseguire tutti gli ambiziosi obiettivi attesi.

Dobbiamo superare questo periodo e ripartire per rilanciare, con determinazione e rinnovate motivazioni, lo sviluppo economico e sociale della nostra Isola. Possiamo farlo anche grazie ad un quadro politico nazionale favorevole che ha recentemente premiato la coalizione di centro-destra ed ha portato alla guida del Paese, per la prima volta, una leader ed una premier donna, espressione di FdI.

Serve un "cambio di passo" con l'introduzione di un nuovo approccio di metodo, l'avvio di misure urgenti di breve periodo combinate a politiche strutturali di medio-lungo periodo. E' questo un importante primo segnale di novità che, partendo dai positivi risultati della passata legislatura, accompagnerà la programmazione e l'azione di governo nella prossima legislatura.

Il programma che proponiamo per la prossima legislatura regionale è ambizioso, concreto, realizzabile e sostenibile. Propone prima di tutto una nuova visione strategica, la precisa direzione verso cui intendiamo muoverci con una prospettiva strutturale di medio-lungo periodo che non potrà certo esaurirsi nel corso dei soli cinque anni di legislatura, ma che nella prossima legislatura dovrà ricevere la spinta iniziale, avviare la costruzione delle basi solide con l'avvio e la conclusione degli interventi prioritari e a cascata dei successivi interventi che nel tempo più lungo andranno a rafforzarla e consolidarla.

Il nostro programma quindi non è una lista della spesa con un elenco di progetti operativi (che peraltro non potrebbero mai essere esaustivi), privilegia, invece, la definizione delle nuova visione economica e sociale di medio-lungo periodo, attenta alle urgenze immediate di breve per uscire dalla crisi. Una visione quanto più pragmatica e comprensibile, che individua i temi centrali e prioritari sui quali concentreremo l'azione legislativa e quella di governo nella prossima legislatura da attuarsi con la piena partecipazione della società civile e delle forze economiche e sociali.

La nostra prima sfida è in primo luogo una sfida di metodo. Intendiamo cambiare l'approccio ai temi e superare la concezione settoriale (assessoriale) a compartimenti stagni, privilegiando il confronto costante e la condivisione, tra tutti i rappresentanti politici in campo nella maggioranza. Vero è che i temi avranno le loro singole peculiarità che andranno affrontate in modo puntuale, ma allo stesso tempo nell'azione di governo dovrà prevalere un approccio trasversale ed integrato di tipo multi-settoriale e multi-fattoriale che lasci al Presidente il ruolo

essenziale di sintesi e di raccordo con l'azione legislativa del Consiglio regionale e di guida della Giunta per mettere a sistema e in rete le azioni e le conseguenti politiche di intervento più incisive, concrete e rispondenti ai reali bisogni.

Ma altrettanto fondamentale sarà l'impegno costante che il Presidente e tutta la sua Giunta dedicheranno a ricostruire, giorno dopo giorno, territorio per territorio, un legame forte e stabile fra le istituzioni, le comunità locali e i cittadini che le abitano. Legame purtroppo indebolitosi nel corso del tempo, per non dire reciso dopo anni di scarsa attenzione per i territori, soprattutto per le comunità più deboli e periferiche delle nostre aree interne. Con le note conseguenze in termini di delusione e disaffezione che stanno allontanando sempre più i sardi dalla istituzione Regione e più in generale i cittadini, soprattutto i giovani, dalla politica. Una sfida per nulla semplice che si può vincere solo in un modo: poche parole, molti fatti e vantaggi concreti per i sardi. Per questo serve anche in questo caso un cambio di passo e un nuovo metodo di lavoro fatto di presenza costante nei territori, di ascolto continuo e reale condivisione delle scelte. Solo in questo modo, lasciando le scrivanie degli uffici e frequentando assiduamente il territorio, parlando con i protagonisti delle nostre comunità, con i Sindaci e gli amministratori comunali dei nostri 377 Comuni, sarà possibile capire nel profondo le loro esigenze, le loro proposte specifiche, la loro voglia di riscatto.

In tale ottica, ineludibile sarà l'obiettivo di ricostruire un clima di nuove motivazioni e reali opportunità per tutto il Personale della macchina amministrativa della Regione, dai dirigenti a tutti gli impiegati, premiando l'impegno ed il merito. Un rinnovato senso di responsabilità e di interesse collettivo deve entrare nel profondo anche nella macchina amministrativa regionale e non solo nel tessuto produttivo e sociale dei nostri territori. Se vogliamo veramente cambiare lo status-quo è necessario che si affermi una nuova idea del raccordo e delle relazioni fra le organizzazioni pubbliche e gli attori locali della economia e dello sviluppo e sul come insieme sia possibile co-creare valore, ricchezza, qualità del vivere e benessere diffuso.

La seconda sfida, ineludibile e fondamentale, è legata all'avvio di un immediato confronto aperto e costruttivo, ma, qualora necessario, anche duro e serrato, se sarà necessario, con il Governo nazionale per riempire di contenuti effettivi il principio di insularità recentemente inserito nella nostra Costituzione.

E' una sfida decisiva che vogliamo condividere e portare avanti in stretta collaborazione con i nostri rappresentanti parlamentari. In caso di vittoria della nostra coalizione non vanno trascurate le particolari condizioni di uniformità e convergenza che andrebbero a caratterizzare il quadro politico regionale e quello nazionale guidato dal centro-destra. Un vantaggio che in passato non ha sempre portato ai risultati sperati, ma questo non significa che non vi possa esser finalmente una prima volta per smentire questo assunto.

Noi crediamo che sarà così e che finalmente potranno essere create le condizioni per affrontare una volta per tutte i nodi storici irrisolti della cosiddetta “questione sarda” che ancora oggi negano alla nostra Isola condizioni di pari dignità con le altre Regioni del nostro Paese e ostacolano la competitività dei nostri territori nei confronti dei territori europei.

Dal confronto con lo Stato, pertanto, e dalla collaborazione con i nostri parlamentari ci aspettiamo soluzioni non più rimandabili in materia di riduzione dei divari e ammodernamento delle nostre infrastrutture, materiali ed immateriali, nuova continuità territoriale, vertenza entrate, trasferimento di beni patrimoniali non più strategici per lo Stato, servitù militari, fiscalità di vantaggio, riqualificazione industriale e bonifica dei siti dismessi per citare solo i temi più rilevanti.

In un certo senso il nostro programma sottolinea ed introduce una nuova e articolata declinazione del modo in cui noi intendiamo attualizzare il concetto di sovranità.

In questa nuova ottica spetterà poi a noi la elaborazione delle politiche di raccordo fra gli interventi da negoziare con lo Stato per l'insularità in coerenza con quelli che più direttamente saranno gli interventi legati alle nostre scelte interne di attuazione del nuovo modello di sviluppo della Sardegna, programmando adeguatamente le risorse disponibili del prossimo ciclo della programmazione 2021-2027 e del PNRR.

Proprio per le sfide che riguardano il nostro territorio, “a casa nostra”, dobbiamo essere noi stessi i protagonisti e gli artefici delle scelte del nostro presente e del nostro futuro. Per questo dobbiamo recuperare, senza indugi, sempre nell'ambito di una nuova stagione di confronto aperto e costruttivo con il Governo nazionale, una forte credibilità istituzionale e politica fondata sulla nostra capacità, competenza e responsabilità per esercitare in modo completo tutte le prerogative di Regione autonoma e tutte le conseguenti forme di reale sovranità del popolo sardo nel suo territorio.

Protagonisti a casa nostra è la terza importante sfida della nostra visione. La sfida centrale che caratterizza tutto il nostro programma e che si traduce nella definizione e attuazione del nuovo modello di sviluppo economico e sociale che sarà in grado di esaltare le peculiarità e l'unicità del capitale territoriale ed umano della nostra Sardegna.

Nonostante le spinte della globalizzazione tendano ad uniformare ed omologare tutto e tutti, dall'unicità e ricchezza dei nostri territori dobbiamo ripartire per costruire il nostro vantaggio competitivo. La nostra Isola ha dei propri peculiari vantaggi competitivi non de-localizzabili: ambiente unico, cultura, identità e storia pluri-millenaria, prodotti tipici di qualità, pluralità di fonti rinnovabili, ospitalità, qualità della vita. Intorno a queste tante unicità della nostra terra intendiamo costruire un'immagine originale e distintiva della Sardegna che riporta al centro le persone attivamente impegnate nelle comunità locali, premia il loro radicamento territoriale, esalta il loro protagonismo consapevole. Sono questi i presupposti per costruire un patto forte di

riavvicinamento fra le città e le nostre campagne e per generare di conseguenza fitte e articolate relazioni di collaborazione multi-centriche, di progettualità pubblico-privati, di relazioni inter-aziendali tra imprese consapevoli del loro ruolo e capaci di ri-organizzare il nostro tessuto produttivo dando vita a filiere corte sostenibili con produzioni tipiche che, oltre alla loro qualità, esprimano e raccontino il valore profondo delle comunità e dei territori di origine. Su queste basi un nuovo turismo esperienziale sostenibile, fatto di una molteplicità di tematismi, a partire da quello eno-gastronomico, declinabili in modo diverso ed articolato tutto l'anno, può fare la differenza e svolgere un ruolo trainante di molti altri settori dell'economia regionale.

Per rappresentare anche simbolicamente questa nuova immagine possiamo richiamare un oggetto concreto della nostra storia che ci rimanda alle nostre tradizioni, agli antichi mestieri delle nostre comunità: una espressione del nostro saper fare, delle nostre abilità. Si tratta dei tessuti sardi. Autentici capolavori di un'arte che si tramanda di madre in figlia da secoli e che non smette ancora oggi di incantare. Esiste una molteplicità di tipologie di tessuti sardi, quasi quanti sono i piccoli paesi della Sardegna. I nostri tessuti racchiudono ed esprimono proprio quello sforzo corale dei singoli che, come fili, diventano i protagonisti di un'opera d'arte collettiva fatta di relazioni, di trame, di orditi, di colori, il tutto finalizzato ad ottenere un'opera d'arte unica, interrelata e tenuta insieme dalla forza di ciascun filo. E' proprio il concetto di tessuto che meglio riesce a spiegare il senso del nuovo modello che proponiamo, un modello che lega i fili di ciascun tessuto locale e lo esalta in un'opera unica regionale: la Sardegna intesa come un prezioso tessuto unico fatto dall'insieme di tanti e variegati tessuti, opere d'arte, create al livello locale.

Con questa visione e con il nostro nuovo modello lanciamo una "nuova offerta" di Sardegna da proporre ai mercati nazionali ed internazionali per attrarre capitali, turisti, menti creative, imprese e investimenti per l'innovazione, lo sviluppo, la crescita dell'occupazione ed il definitivo contrasto dello spopolamento dei nostri territori. Sono proprio i risultati attesi di rilancio della nostra capacità di produrre ricchezza all'interno del nostro territorio e nuove opportunità di lavoro per i sardi che, indirettamente, contribuiranno a sconfiggere lo spopolamento, in particolare quello delle nostre aree interne e rurali.

La definizione del programma di governo ha comportato in via preliminare e propedeutica due tipi di approfondimenti per la comprensione delle cause del mancato sviluppo della Sardegna dal dopoguerra ad oggi, per evitare di commettere gli stessi errori del passato e per comprendere i notevoli cambiamenti che stanno caratterizzando oggi la società globale, che hanno dirette conseguenze e forti implicazione per i territori più deboli come la Sardegna.

Sulla base di questi presupposti, le pagine che seguono affrontano il tema più importante del programma, quello della sfida, della nuova visione strategica di Sardegna, dei nuovi "paradigmi" sui quali dobbiamo costruire e attuare il nuovo modello di sviluppo dei territori della nostra Isola.

Il Candidato Presidente e le forze politiche di Coalizione

Sommario

PROGRAMMA PARTE PRIMA.....	7
Premessa.....	7
La situazione attuale della Sardegna	10
Il programma: visione e temi prioritari.....	17
Insularità e riforme istituzionali.....	22
Ripensare il nostro sistema economico-produttivo.	25
Sovranità alimentare.....	27
Protagonismo dei territori e delle comunità locali.....	28
Mobilità e trasporti	29
Sovranità energetica.....	31
Transizione digitale.	33
Governare il territorio.....	34
Capitale umano.....	36
Istruzione-formazione-lavoro-famiglia.....	38
Ecosistemi per l'innovazione	39
Economia del mare.....	40
Cultura.....	43
Liquidità immediata per le imprese.	44
Fiscalità di vantaggio.....	45
Qualità della vita e sanità.....	46
PROGRAMMA PARTE SECONDA.....	48
Approfondimenti tematici del nuovo modello	48
Lo scenario globale	48
Ripensare il nostro sistema economico-produttivo	53
Agricoltura e agro-alimentare	54
Turismo	59
Parchi agricoli e aree naturali protette	62
Chimica verde.....	63
Transizione energetica	65
Energia dal mare	67
Cultura.....	68
Nuova domanda di residenzialità.....	71
Trasporti.....	72
Fiscalità di vantaggio.....	75
Sanità.....	76

PROGRAMMA PARTE PRIMA

Premessa

La Sardegna ha bisogno di una vera e propria svolta, di un cambio di passo, per il proprio rilancio economico e sociale.

Nella passata legislatura, che già ereditava anni di errori ed inconcludenti vertenze con lo Stato e con l'Europa, la maggioranza di centro-destra, civica, a guida sardista, partita sotto i migliori auspici, ha dovuto confrontarsi con una delle crisi più devastanti della storia della nostra autonomia.

Per questo non è riuscita a sprigionare tutta la sua forza propositiva e riformatrice, dovendosi preoccupare prevalentemente, con azioni di difesa e di contrasto, di attenuare e contenere le conseguenze della pandemia, della guerra in Ucraina e degli impatti negativi di questi shock repentini sui maggiori costi delle materie prime e della energia che hanno colpito tutti i territori, ma in particolare hanno fortemente penalizzato l'economia già debole della nostra Isola.

Dobbiamo metterci alle spalle questo periodo e ripartire per rilanciare, con determinazione e rinnovate motivazioni lo sviluppo economico e sociale della nostra Isola. La Sardegna deve avere questa capacità di pronto riscatto volando sulle ali dell'entusiasmo che sta accompagnando il rilancio complessivo del nostro Paese.

La candidatura di Paolo Truzzu Presidente della Regione rafforza questo percorso di collaborazione, da posizioni di pari dignità, col governo nazionale. Sarà un confronto serrato, anche duro ed intransigente se servirà, per sottolineare come la Sardegna non vuole regali da nessuno, ma il rispetto che merita per la sua storia, per la sua vocazione autonomistica, e per poter uscire definitivamente da quelle inaccettabili sperequazioni, causate soprattutto dalla condizione insulare, rispetto a tutte le altre Regioni del nostro Paese.

Siamo tutti fratelli della nostra Italia, ma siamo anche figli della nostra Sardegna. Siamo italiani convinti, ma sardi nella testa e nel cuore. Forti e fieri di essere sardi e italiani.

Su questi nuovi presupposti di fondo è stata ridefinita e rafforzata la coalizione di centro-destra che si candida a governare la Sardegna nei prossimi cinque anni con Paolo Truzzu Presidente.

Ogni forza politica ha contribuito attivamente alla predisposizione del programma di governo con le sue idee forza che sono state recepite, lasciando poi al Candidato Presidente la sintesi finale.

Obiettivo centrale del programma è semplice e chiaro. La rinascita della Sardegna dopo le terribili crisi degli ultimi anni.

Per fare questo guardiamo in primo luogo all'importante novità dell'inserimento del principio di insularità nella nostra Costituzione che intendiamo nell'immediato riempire di contenuti concreti. Si impone al proposito l'avvio di un immediato confronto aperto e costruttivo con il Governo nazionale.

E' una sfida decisiva che vogliamo condividere e portare avanti in stretta collaborazione con i nostri rappresentanti parlamentari per affrontare una volta per tutte i nodi storici irrisolti della cosiddetta "questione sarda" che ancora oggi negano alla nostra Isola condizioni di pari dignità con le altre Regioni del nostro Paese e ostacolano la competitività dei nostri territori nei confronti dei territori europei.

Dal confronto con lo Stato, pertanto, e dalla collaborazione con i nostri parlamentari ci aspettiamo soluzioni non più rimandabili in materia di riduzione dei divari e ammodernamento delle nostre infrastrutture, materiali ed immateriali, una continuità territoriale funzionale alla nostra visione, la definitiva soluzione della vertenza entrate, il pieno trasferimento di beni patrimoniali non più strategici per lo Stato, la ridefinizione delle servitù militari, una fiscalità di vantaggio a misura della nostra insularità, la definitiva riqualificazione, la bonifica ed il rilancio su nuove basi dei siti industriale e minerari dismessi per citare solo i temi più rilevanti.

Entro quest'ottica, con il concorso delle forze politiche della nostra coalizione, ipotizziamo di ridefinire e ampliare le finalità della Commissione speciale per l'insularità. Dobbiamo fare in modo che il Consiglio regionale, attraverso la Commissione speciale per l'Insularità (allargata in qualche modo alla società civile), possa contribuire fattivamente e diventi parte integrante e propositiva del percorso che avvieremo per costruire il nuovo modello di sviluppo economico e sociale per la nostra Isola. Dalla Commissione ci attendiamo, in particolare, la elaborazione di politiche di raccordo fra gli interventi da negoziare con lo Stato per l'insularità in coerenza con quelli più direttamente legati alle nostre scelte interne di attuazione del nuovo modello di sviluppo della Sardegna per una adeguata programmazione e spendita celere delle risorse disponibili a valere sul ciclo della programmazione 2021-2027 e del PNRR.

Le nostre scelte interne riguardano il ruolo fondamentale che il programma assegna ai territori di tutta la nostra Isola. Li abbiamo messi al centro della nuova prospettiva di sviluppo per un reale protagonismo delle comunità locali e di tutti i sardi nella costruzione e attuazione dello stesso programma.

In un mondo globale sempre più complesso e competitivo, abbiamo bisogno di ripensare il nostro destino da protagonisti, con idee nuove e condivise per ridare slancio, speranze e protagonismo a tutte le comunità territoriali della nostra Regione.

Vogliamo essere noi stessi i protagonisti e gli artefici delle scelte "a casa nostra" del nostro presente e del nostro futuro. Per questo dobbiamo recuperare, senza indugi, facendo leva anche su quella nuova stagione di confronto con il governo nazionale, che auspichiamo, una forte

credibilità istituzionale e politica fondata sulla nostra capacità, competenza e responsabilità per esercitare in modo completo tutte le prerogative di Regione autonoma e tutte le conseguenti forme di reale sovranità del popolo sardo nel suo territorio.

E' arrivato il momento di chiudere definitivamente col passato, con la dipendenza e l'assistenza e con le conseguenze che ancora paghiamo, per avviare, fin da subito, con provvedimenti chiari e precisi, da attuare nel primo anno di governo, un nuovo modello di sviluppo della Sardegna. Nel corso dei prossimi cinque anni di legislatura regionale attueremo questo nuovo modello che sarà capace di produrre cambiamenti profondi nella struttura del nostro sistema economico e sociale. Questi cambiamenti saranno accompagnati dalle indispensabili riforme istituzionali di cui abbiamo bisogno, a partire dalla riforma del nostro Statuto di autonomia

Col nostro programma di governo desideriamo garantire il più ampio coinvolgimento di tutti i settori della società sarda ed esaltare, come detto, il protagonismo dei territori e delle comunità locali: nostra deve essere l'autonomia decisionale sui temi centrali dello sviluppo che intendiamo affrontare e declinare. E' questa per noi la definizione semplice e chiara di sovranità che, anche simbolicamente, caratterizza la nostra proposta di governo della Sardegna.

Il concetto di sovranità nel nostro programma è da intendersi in due modi e tempi diversi. Il primo, immediato, entro l'attuale organizzazione statutale fondata sul regionalismo e, quindi, a quadro normativo vigente, ma anche con le possibili modifiche del nostro Statuto per un pieno utilizzo delle prerogative esistenti, attuali e potenziali, della nostra autonomia speciale. Il secondo, ambizioso e di prospettiva, con l'avvio di un percorso di riforma del quadro vigente, finalizzato a porre le basi per la costruzione di un nuovo assetto istituzionale che possa coniugare al livello nazionale il "premierato" con una riforma dello Stato in senso federale, entro un quadro di coerenza con le riforme in corso da parte del Governo nazionale.

Un obiettivo ambizioso che impone un ruolo da protagonisti, anche al livello nazionale. Solo una leadership politica e culturale può assicurarci questo ruolo nei confronti delle altre Regioni, a partire da quelle ad autonomia speciale come la nostra. Assieme a loro dobbiamo costruire e ridare oggi senso politico ed istituzionale al principio/concetto di "specialità" che, al contrario, sta rischiando di essere vanificato dalle recenti rivendicazioni di autonomia differenziata proposte dalle Regioni più forti del nostro Paese.

I due momenti sopra richiamati, di breve e di medio periodo, sono da considerare temporalmente conseguenti e le declinazioni di sovranità contenute nel nostro programma vanno commisurate alle specificità delle due fasi proposte con la possibilità di conseguire importanti risultati nel breve periodo, ma con la pienezza degli effetti conseguibili nel medio periodo nell'ambito della prospettiva dello Stato federale.

La definizione del programma di governo, di seguito illustrato, ha comportato in via preliminare e propedeutica due i approfondimenti, che rappresentano gli essenziali presupposti, sui quali è

stata elaborata la nuova proposta. Questi due presupposti riguardano: a) la comprensione delle cause del mancato sviluppo della Sardegna dal dopoguerra ad oggi; b) l'approfondimento dello scenario globale per comprendere i notevoli cambiamenti che stanno caratterizzando oggi la società globale e le conseguenti implicazioni per la nostra Isola.

Il primo presupposto ricorre in diverse declinazioni ed in diverse parti del programma che spiegano come per ripartire e rilanciare lo sviluppo e mettere in campo nuove proposte per la Sardegna serva, prima di tutto, una profonda comprensione degli errori del passato, dai quali ricavare preziosi insegnamenti per evitare di ricommetterli in futuro.

Col secondo presupposto, illustrato nella seconda parte di questo documento, si evidenzia come non si possa sottovalutare il fatto che le dinamiche che caratterizzano oggi la società globale hanno dirette conseguenze per i territori più deboli come la Sardegna e la loro comprensione è indispensabile per cogliere le opportunità e difenderci dalle criticità. Queste dinamiche riguardano principalmente i rapporti tra Paesi ricchi e poveri; la crescita della popolazione mondiale; le implicazioni di tale crescita sull'ambiente, sull'alimentazione e sulle principali risorse come acqua ed energia; i cambiamenti climatici e le conseguenze sulla salute del nostro pianeta e di chi lo abita; il ruolo sempre più rilevante delle tecnologie digitali e della intelligenza artificiale.

Le pagine che seguono, pertanto, tracciano i contenuti del programma a partire da una puntuale comprensione degli errori del passato e dalle più recenti dinamiche che caratterizzano oggi la società globale e affrontano il tema più importante, quello della sfida, della nuova visione strategica, dei nuovi "paradigmi" sui quali dobbiamo costruire il nuovo modello di sviluppo della nostra Isola.

Su queste basi, a partire da una disamina sullo stato dell'arte dei principali fattori di competitività del nostro sistema regionale, vengono di seguito illustrati i sedici ambiti strategici sui quali è imperniata la nuova visione di Sardegna ed il nostro programma di governo: 1. insularità e riforme istituzionali; 2. ripensare il nostro sistema economico-produttivo; 3. sovranità alimentare; 4. protagonismo dei territori e delle comunità locali; 5. mobilità e trasporti; 6. sovranità energetica; 7. transizione digitale; 8. urbanistica e governo del territorio; 9. capitale umano; 10. ecosistemi per l'innovazione; 11. istruzione-formazione-lavoro-famiglia; 12. economia del mare; 13. cultura; 14. liquidità immediata per le imprese; 15. fiscalità di vantaggio; 16. qualità della vita e sanità.

La situazione attuale della Sardegna

In questa sezione del programma, prima di passare ad illustrare la nostra nuova visione di Sardegna ed i temi prioritari che la caratterizzano, approfondiamo i punti di forza e di debolezza

della nostra Regione con particolare riferimento allo stato dell'arte dei principali fattori di competitività del nostro sistema regionale. Particolare attenzione è stata riservata alla struttura del sistema produttivo, alle principali infrastrutture materiali ed immateriali, all'istruzione, all'innovazione tecnologica, alla qualità dei servizi pubblici e delle istituzioni, alla tutela ambientale. Sono questi gli elementi centrali che poi determinano la capacità della nostra economia di creare ricchezza endogena, opportunità di lavoro e benessere per i sardi.

Non si può quindi prescindere dai punti di forza e di debolezza del sistema regionale, e da questi siamo partiti per individuare le proposte del programma di governo e le principali politiche di intervento, quelle che la coalizione di centro-destra ritiene più adeguate per ridisegnare la Sardegna del futuro.

Da queste consapevolezza e da questo scenario si è partiti per costruire il programma e definire l'avvio del nuovo percorso di sviluppo sostenibile dal punto di vista economico, sociale e ambientale che dovrà fare i conti, come abbiamo visto, con un contesto globale sempre più complesso e soggetto a continue dinamiche e shock profondi e repentini.

Nel giro di pochi anni, come noto, anche la nostra Isola è stata al centro, e la coalizione di governo di centro-destra civica e sardista ne ha patito inevitabilmente le conseguenze, dei due principali e tragici eventi che hanno colpito i sistemi economici globali. La crisi pandemica del 2020, la guerra in Ucraina e la conseguente crisi energetica e inflazionistica a partire dal 2021. Questa difficile situazione, nel corso della passata legislatura, ha pesantemente condizionato l'azione del governo delle forze di centro-destra a guida sardista che ha dovuto affrontare la più complessa e critica vicenda della storia della nostra autonomia. Di questo scenario continuiamo a pagare le conseguenze ed anche le previsioni future risentono di queste dinamiche fortemente altalenanti ed imprevedibili.

Dobbiamo quindi tenere conto che lo shock pandemico iniziato nel 2020 ha determinato una variazione negativa del nostro PIL pro capite in volume pari a -9,6% (-8,5% in Italia). Nel corso del 2021 si è verificato l'atteso "rimbalzo" con una crescita del 7,2% Sardegna (+7,3 in Italia). Al momento per il 2022 (ultimo dato disponibile) il solo dato nazionale fa registrare una crescita del 4% per il PIL pro capite. Le previsioni più recenti (fonte: FMI) mostrano un incremento di 0,7% nel 2023 e 0,8% nel 2024. Estendendo queste previsioni riguardanti l'Italia anche alla Sardegna, possiamo affermare che dopo le conseguenze altalenanti del periodo 2020-2022, sia l'Italia che la Sardegna ritornano alla situazione pre-pandemia con tassi di crescita annuali molto ridotti che hanno caratterizzato gli ultimi decenni.

Questo dato non è per nulla tranquillizzante perché conferma come, soprattutto in Sardegna, permangono le condizioni di crisi strutturale della nostra economia con tutti i principali nodi irrisolti della cosiddetta "questione sarda" che ci trasciniamo dagli anni sessanta del secolo scorso.

Continuiamo ad essere una Regione la cui economia è fortemente dipendente dall'intervento pubblico ed è legata a filo doppio (per non dire dipendente) all'andamento dell'economia nazionale. Quindi, se l'Italia procede a rilento, anche la nostra Isola procede di conseguenza. La Sardegna, che va ricordato vale meno del 2% del prodotto nazionale, negli ultimi vent'anni ha perso molte posizioni in Europa, con un PIL pro capite che è passato dall'83% (e questo ci aveva permesso di uscire dalle cosiddette Regioni Obiettivo 1) al 70% della media UE dei 27 Paesi che la compongono, e questo ci riporta tra le Regioni più deboli e meno sviluppate.

Gli investimenti continuano a diminuire e gli stessi sono sempre più legati agli interventi pubblici: in Sardegna quasi il 50% del totale degli investimenti è di origine pubblica, contro un dato medio nazionale pari al 25%. Nonostante questa forte incidenza è purtroppo nota la scarsa efficacia e la scarsa qualità istituzionale degli investimenti realizzati in generale dalle amministrazioni regionali e locali del Mezzogiorno ed anche dalla Sardegna.

Questo dato negativo non dipende ovviamente solo da noi, ma da alcune fondamentali carenze che riguardano fattori nazionali e sono dovute allo storico e perdurante gap nelle nostre infrastrutture, alle mancate riforme della giustizia, del funzionamento delle istituzioni, del sistema fiscale e del mercato del lavoro, alle politiche inadeguate come quelle dell'istruzione, dell'innovazione e del sostegno alle imprese. Ecco perché vogliamo aprire un dialogo costruttivo con il Governo nazionale. Vogliamo assumere un ruolo da protagonisti nella programmazione e nella attenta gestione degli investimenti ridefinendo, come detto, anche i termini del negoziato nei confronti del governo nazionale (che nelle fasi preparatorie e di avvio della attuazione del PNRR ha fortemente peccato di centralismo ed inaccettabili imposizioni dall'alto) è diventata, pertanto, una fondamentale priorità del programma di governo per la prossima legislatura.

Per effetto dell'insuccesso del vecchio modello di sviluppo, che ci ha lasciato un settore industriale ridotto ai minimi termini, che ancora faticiamo a superare, la struttura produttiva della Sardegna continua ad essere debole e caratterizzata da una preponderante presenza di piccole e piccolissime imprese ed una composizione settoriale che vede la prevalenza di imprese nei settori a più bassa produttività e ridotta capacità di esportazione, fatta eccezione per il settore dei prodotti petroliferi e della chimica (che, come noto, sono però lo specchio del vecchio modello di sviluppo che oggi dobbiamo ridefinire e riqualificare).

Anche per la fragilità del sistema produttivo, il numero di residenti in Sardegna continua a diminuire da oltre un decennio. Il tasso di natalità nell'Isola è il più basso tra le Regioni dell'Italia che, a sua volta, è il Paese con la natalità più bassa in Europa. Questa riduzione della popolazione investe tutta la Sardegna, ma diventa ancora più drammatica nelle zone rurali delle aree interne, dove alle ridotte opportunità di lavoro si aggiunge spesso la mancanza di servizi pubblici essenziali. C'è quindi bisogno di politiche di intervento organiche e continuative, che aiutino le giovani coppie, non solo con bonus saltuari di vario genere, ma garantendo nuove opportunità

di impiego, una maggiore stabilità nel lavoro, soprattutto alle donne, e offrendo adeguati servizi di supporto alle famiglie con bambini: è questa una carenza tutta italiana e anche sarda che ci dice che solo il 14,2% dei bambini in età 0-2 anni è accolto negli asili nido ben lontani dall'obiettivo europeo del 33% (fonte: CRENOS).

Nel contempo registriamo il progressivo invecchiamento della popolazione sarda che produce forti pressioni sul servizio sanitario e ne fa aumentare i costi di gestione che, come noto (per scelta dell'allora Governo Soru) sono interamente a carico del bilancio regionale. I dati ci continuano a dire che due cittadini sardi su dieci rinunciano ad una prestazione sanitaria, pur avendone bisogno, perché costa troppo e non possono pagarla o perché la lista d'attesa è troppo lunga. E quelli che riescono ad accedere ai servizi patiscono non poco a causa dell'allungamento dei tempi delle liste di attesa. Nella prossima legislatura, senza più tentennamenti e ritardi, la Sanità regionale va ripensata e riformata.

Allo stesso tempo, l'invecchiamento e il mancato ricambio della popolazione produce una riduzione della base lavorativa a scapito di cittadini e imprese. Questa riduzione si riflette anche sulla riduzione delle entrate fiscali spettanti alla Regione, creando così seri problemi nella sostenibilità di medio e lungo periodo del bilancio regionale.

Su questo fronte, un ulteriore elemento da affrontare con decisione, che ha inevitabili collegamenti con la situazione al livello nazionale, riguarda il fenomeno dell'economia sommersa, con la conseguente perdita di gettito fiscale e contributivo, che in Sardegna risulta maggiore rispetto alla media italiana. E' una questione che va affrontata di concerto col governo nazionale. Non possono però essere al proposito trascurati gli effetti della crisi pandemica su quei molti cittadini e imprese che non sono riusciti a fare fronte ai rilevanti impegni fiscali e che oggi rischiano di non riuscire più a rientrare nel mercato. Per le imprese del settore dell'edilizia si aggiungono, inoltre, anche le enormi criticità causate dal "bonus 110" che sta rischiando di travolgere un intero comparto senza adeguati interventi per fare fronte alle esigenze di liquidità delle imprese. E' questa una di quelle emergenze di breve periodo che il nuovo governo regionale intende affrontata subito con decisione e tempestività.

Nella passata legislatura grazie alle politiche adottate ed alla preziosa collaborazione dei Comuni, ottimi sono stati i segnali sulla gestione dei rifiuti. Nel 2021 la percentuale della raccolta differenziata è stata pari al 75%, contro una media nazionale del 64%. I nostri obiettivi sono quelli di proseguire in questa direzione per migliorare ulteriormente, con una particolare attenzione anche alle politiche finalizzate alla riduzione della produzione pro capite di rifiuti, benché i nostri valori siano già al disotto della media nazionale (470 kg nel 2022, contro la media nazionale di 534 kg).

Un forte cambio di passo si impone per le politiche di sostegno al sistema produttivo che, come detto, è in sofferenza e va quindi supportato distinguendo le emergenze di breve periodo in

particolare legate alla esigenza di fornire liquidità delle imprese, dalle politiche strutturali di medio periodo legata agli effetti attesi dalla attuazione del nuovo modello di sviluppo, perno del presente programma.

Registriamo con ottimismo i recenti dati sull'andamento del mercato del lavoro quale risultato delle politiche messe in campo nella passata legislatura dalla Giunta Solinas, che sarà nostro compito, pertanto, confermare ed implementare.

Per dare continuità a queste politiche sul mercato del lavoro, affidiamo al nuovo ciclo 2021-2027 della programmazione dei fondi comunitari e nazionali, nonché alla rifunzionalizzazione ed alla accelerazione della spesa di alcune misure del vecchio ciclo 2014-2020 alcune fondamentali priorità. In primo luogo quella degli investimenti necessari per rafforzare il nostro capitale umano; la Sardegna risulta molto indietro in tutti gli indicatori relativi all'istruzione, che è poi il fattore fondamentale per lo sviluppo. La percentuale di giovani laureati (22%) è molto inferiore rispetto alla media europea (41%) e la presenza di scienziati ed ingegneri nella forza lavoro è troppo bassa. La percentuale di giovani che abbandonano precocemente gli studi (13,2%) è più alta della media europea (9,7%), seppure mostri un netto calo negli ultimi cinque anni. In secondo luogo vogliamo intervenire in modo sistematico e strutturale a favore dei nostri giovani che risultano non inseriti in un percorso scolastico, formativo o lavorativo (i NEET) che in Sardegna raggiungono la percentuale inaccettabile del 18,9% ponendo l'Isola tra le Regioni più critiche al livello europeo.

Uno degli aspetti più qualificanti del nostro programma e del nuovo modello che proponiamo è la determinata volontà e l'impegno prioritario a superare queste inaccettabili criticità. La nostra azione politica, fatta di pochi, ma essenziali punti di forza, prevede l'avvio immediato di politiche attive per il lavoro, l'abbandono delle politiche passive di assistenzialismo, investimenti rilevanti per sollevare la qualità del nostro capitale umano (istruzione e formazione) come pre-condizione delle politiche di sviluppo del nuovo modello.

In questo quadro, anche con la leva fiscale, concentrando le risorse nazionali ed europee (PO FSE, FSC, PNRR) per abbattere il costo del lavoro, intendiamo incentivare la domanda di lavoro delle imprese, favorendo in particolare i contratti di lavoro stabili, gli unici che danno prospettive di speranza, dignità e futuro ai giovani. L'uso delle tecnologie artificiali e della IA sarà decisiva per favorire l'incontro efficace tra domanda e offerta di lavoro nella nostra Isola.

Non è più accettabile che, negli ultimi anni, molti sardi (in genere giovani con un livello di istruzione medio-alto) siano stati costretti a lasciare l'Isola contribuendo a ridurre ulteriormente la già scarsa popolazione residente. Anche in questo caso il programma di governo prevede interventi urgenti per creare le condizioni sociali ed economiche interne ai territori, soprattutto quelli rurali, della nostra Isola per evitare questa emorragia. Non c'è più tempo da perdere ed il nostro programma propone di creare, concretamente e non a parole, le

necessarie opportunità in Sardegna per fermare lo spopolamento dei Comuni e ridurre la fuga all'estero dei nostri giovani qualificati.

Perno fondamentale degli interventi che proponiamo per risolvere questi problemi è, come di seguito illustrato, l'immediata attuazione di un nuovo e radicale cambiamento del nostro modello di sviluppo che interessi in modo sostenibile, circolare, integrato ed interdipendente l'agricoltura, la pastorizia, l'agroalimentare, la generazione energetica, il turismo, il commercio, l'artigianato, l'edilizia, la qualità della vita e i servizi alla persona.

Abbiamo una grande opportunità che ci deriva dalla nostra capillare e articolata offerta turistica, da ammodernare e riqualificare, ma radicata in tutti i nostri territori e non solo in quelli costieri.

Il nostro turismo che si è ben ripreso dopo il crollo del biennio 2020-21 dovuto alla pandemia, nel 2022 e nel 2023 è andato anche oltre i positivi risultati del 2019. Le previsioni per i prossimi anni restano incoraggianti.

Sull'industria turistica, operativa tutto l'anno, sono riposte le principali aspettative del nuovo modello di sviluppo che proponiamo. Non proponiamo, sia ben chiaro, una mono-cultura del turismo, ma una forte interdipendenza pluri-settoriale intorno alla industria turistica come volano di sviluppo. Prevediamo una forte crescita sul prodotto regionale non solo del settore turismo in senso stretto, ma in particolare dell'agro-industria, fondamentale settore per accompagnare l'esperienza unica di vivere il nostro territorio, e di tutti quei settori che, interdipendenti con esso, sono tutti destinati a crescere in misura proporzionale: dall'edilizia, all'artigianato, alla produzione di energia da FER, dal commercio, ai trasporti, ai servizi complementari, allo svago ed al benessere, agli spettacoli ed alla cultura, solo per citare i più legati. Turismo, esperienze uniche ed emozioni forti tutto l'anno, quindi, quale motore dello sviluppo per rilanciare le filiere corte di molti altri settori legati col turismo in tutti i territori della nostra Regione, prima fra tutte la filiera agro-alimentare vero punto di forza da valorizzare. Non più e non solo i tematismi legati al prodotto marino-balneare, ma tutte le potenzialità trasversali della nostra Isola: identità, cultura, storia plurimillenaria, archeologia, parchi naturali e ambiente, parchi agricoli multifunzionali, sport, enogastronomia, spettacoli, esperienze dal vivo in un ambiente unico ed irripetibile da tutelare e salvaguardare come il nostro bene più prezioso.

Siamo un'Isola che per essere raggiunta ha necessità di un sistema dei trasporti aerei e marittimi, adeguato, non solo nei mesi estivi di punta, ma in tutti gli altri mesi. Così come serve un sistema di trasporto interno che renda facilmente accessibili le aree interne dalle coste e permetta di muoversi con facilità dalle coste all'entroterra. Dopo decenni di inconcludenza è arrivato il momento di trovare le opportune soluzioni sia sul fronte dell'accessibilità interna che esterna. Non possiamo continuare a dire queste cose da decenni senza risultati. Evidentemente

servono nuovi approcci, metodi e contenuti che fino ad oggi non siamo stati capaci di adottare. E' questo il tema dove avremmo dovuto chiedere allo Stato ed alla UE di concentrare la maggiore parte delle risorse che ci derivano dal PNRR. Ed il nostro programma pone questa forte rivendicazione alla base del nuovo negoziato con lo Stato per superare il gap di accessibilità che la Sardegna ha rispetto al resto dell'Italia. Per questo chiederemo una rimodulazione dello stesso PNRR per la Sardegna con i necessari investimenti per il nostro diritto alla mobilità. Non avrebbe alcun senso aver ottenuto l'inserimento del principio di insularità nella nostra Costituzione se a questo non seguirà una concreta politica di interventi da parte dello Stato a tutela di questo nostro fondamentale diritto.

Nella giusta direzione, anche del confronto costruttivo col governo nazionale, ed in riferimento alla corretta impostazione del nuovo modello per il rilancio delle aree interne, è l'importante intervento già programmato ed in parte finanziato riguardante *l'Einstein Telescope* da realizzare nella miniera di Sos Enattos a Lula. Questa infrastruttura europea, materiale e immateriale, per la ricerca sulle onde gravitazionali si affiancherebbe ad altre piattaforme innovative simili per finalità ed interventi già operative nell'Isola come il progetto *Aria* nella miniera di Seruci a Gonnese e il *Sardinia Radio Telescope* di San Basilio. Queste grandi strutture scientifiche, insieme alle due Università sarde, ai centri di ricerca pubblici e alle numerose imprese innovative del settore dell'ICT e della IA costituiscono un importante ecosistema regionale dell'innovazione, parte integrante del programma e del nuovo modello di sviluppo che proponiamo e che, per l'importanza dei temi trattati, collocano la Sardegna alla ribalta internazionale.

Un segno forte della nostra modernità che dobbiamo essere capaci di coniugare anche con i profondi significati della nostra storia plurimillennaria e con quelle che possiamo considerare come la capacità innovativa che la Sardegna ha saputo esprimere più di 3.000 anni fa con la civiltà nuragica. Del tutto apprezzabili e da sostenere le recenti iniziative che si propongono di valorizzare finalmente nei modi dovuti la civiltà nuragica a partire dal riconoscimento UNESCO.

Si tratta di una irrinunciabile esigenza che saprà dare un fondamentale impulso alla creazione e diffusione di tecnologie e competenze, con importanti ricadute per la crescita della occupazione e della ricchezza endogena prodotta dal nostro sistema economico regionale.

Sono questi i presupposti e le prime indicazioni di priorità contenute nel programma di governo per la prossima legislatura regionale. Già da queste prime riflessioni emerge il nostro forte intendimento per un irrinunciabile cambio di passo orientato al riscatto e all'effettivo rilancio della nostra Isola. Non intendiamo affatto rassegnarci a rimanere tra i fanalini di coda dell'Europa. Vogliamo spezzare le catene del ritardo di sviluppo e rompere la dipendenza e l'assistenza dallo Stato nazionale, peraltro inefficiente e inadeguata.

Servono nuove motivazioni e slancio ideale per rompere il circolo vizioso e la crisi che continua a mordere e per riproporre in chiave costruttiva e leale la collaborazione con la Stato nazionale.

Ma da sola la classe politica regionale può fare poca strada. Le prossime elezioni del Consiglio regionale della Sardegna devono essere anche l'occasione per un pieno e fondamentale coinvolgimento di tutta la comunità sarda, dalle classi dirigenti ai semplici cittadini. La consapevolezza collettiva, una nuova e forte coscienza di appartenenza al nostro territorio, per tutelarlo difenderlo e rilanciarlo, sono parte essenziale ed irrinunciabile per il successo del nostro nuovo modello.

Dobbiamo essere tutti pienamente consapevoli della criticità del momento, delle passate responsabilità e dell'urgenza di cambiare radicalmente rotta e passo.

Con la nostra proposta di programma per il governo della Regione nei prossimi cinque anni vogliamo che tutti siano coinvolti e concorrano ad aprire nuove speranze per il futuro per attuare insieme un progetto duraturo di profondo e condiviso rinnovamento della Sardegna.

Il programma: visione e temi prioritari

Il tema centrale del nostro programma di governo è quello di delineare una nuova prospettiva strutturale di rinascita economica della Sardegna e di tutte le sue comunità locali.

Di seguito viene delineata la visione, gli indirizzi strategici, e vengono sintetizzati i temi chiave del nostro programma, mentre nella seconda parte di questo documento gli stessi vengono approfonditi più analiticamente per una più chiara comprensione dei nostri intenti programmatici.

Il nostro programma di governo riporta al centro la persona ed il protagonismo delle persone nelle loro comunità locali, il loro radicamento territoriale, il loro protagonismo consapevole.

La nuova visione di Sardegna che proponiamo esalta le peculiarità e l'unicità del capitale territoriale ed umano di tutti i territori della nostra Isola.

Nonostante le spinte della globalizzazione tendano ad uniformare ed omologare tutto e tutti, noi intendiamo batterci a difesa della nostra unicità e irripetibilità.

Le suggestioni e la nuova visione che proponiamo con il nostro programma sono quelle che raccontano di un'Isola, al centro del Mediterraneo, caratterizzata da un'offerta unica ed originale fortemente ancorata alle proprie radici culturali, all'unicità identitaria dei suoi diversi contesti locali, alla capacità di stare al passo con innovazione e modernità, perché in grado di puntare sulle nuove tecnologie e investire nel digitale, sulle energie rinnovabili e la *green e blue economy*, sull'alta qualità delle sue produzioni agro-alimentari ed eno-gastronomiche, sulla ricerca e le nuove tecnologie digitali, sui servizi del terziario avanzato, sull'industria dell'eco-

turismo attento alla salvaguardia dell'ambiente, sulle bio-tecnologie e le tecnologie della salute per la sicurezza sanitaria e per innalzare la qualità della vita a favore dei residenti e dei turisti.

Per questo abbiamo in mente e vogliamo costruire una nuova immagine della Sardegna che con le sue differenti specificità e caratteristiche peculiari e con un sistema produttivo basato fortemente su vocazioni e risorse locali e quindi non de-localizzabili, diventi un luogo ideale e un contesto di eccellenza ambientale favorevole allo sviluppo di imprese sostenibili capaci di produrre ricchezza ed occupazione all'interno dei nostri territori.

Visione ed intenti da soli però non bastano. Richiedono non solo capacità di guida e responsabilità politica, ma anche un impegno concreto con tutta la società sarda e forme di effettiva partecipazione e cittadinanza attiva. La nostra missione, soprattutto sui temi prioritari ed epocali che ci riguardano tutti, come l'ambiente, il contrasto dei cambiamenti climatici, la transizione energetica e quella digitale, coinvolge non solo la politica, ma fattori sociali, economici, comportamentali che richiedono un ampio coinvolgimento dei cittadini molto più dinamico e consapevole rispetto all'ordinario.

Anche per questo la prima sfida del nostro programma è una essenziale sfida di metodo. Serve subito l'affermazione di un nuovo metodo e di un nuovo stile di governo. Intendiamo cambiare l'approccio ai temi e superare la concezione settoriale (assessoriale) a compartimenti stagni, privilegiando il confronto costante e la condivisione, tra tutti i rappresentanti politici in campo nella maggioranza. Vero è che i temi avranno le loro singole peculiarità che andranno affrontate in modo puntuale, ma allo stesso tempo dovrà prevalere un approccio trasversale ed integrato di tipo multi-settoriale e multi-fattoriale che metta nelle condizioni l'intera Giunta ed il presidente di fare sintesi per mettere a sistema e in rete le azioni con conseguenti politiche di intervento più incisive, concrete e rispondenti ai reali bisogni.

Ma altrettanto fondamentale sarà l'impegno costante che il Presidente e tutta la sua Giunta dedicheranno a ricostruire, giorno dopo giorno, un legame forte fra le istituzioni, le comunità locali, i cittadini che le popolano. Legame purtroppo indebolitosi nel tempo, per non dire reciso dopo anni di incuria e scarsa attenzione per i territori, soprattutto per le comunità più deboli e periferiche delle nostre aree interne. Con le note conseguenze in termini di delusione e disaffezione che allontanano sempre i sardi dalla istituzione Regione e più in generale i cittadini dalla politica.

Una sfida per nulla semplice che si può vincere solo in un modo: poche parole, molti fatti e vantaggi concreti. Per questo serve anche in questo caso un cambio di passo e un nuovo metodo di lavoro fatto di presenza nei territori, di ascolto continuo e reale condivisione delle scelte. Solo in questo modo, lasciando le scrivani e frequentando assiduamente il territorio, parlando con le comunità che sarà possibile capire nel profondo le loro esigenze, le loro diversità, la loro voglia di riscatto. In tale ottica ineludibile sarà l'obiettivo di ricostruire un clima di nuove motivazioni

e reali opportunità per tutto il Personale della macchina amministrativa della Regione dai dirigenti a tutti gli impiegati premiando l'impegno ed il merito.

Un nuovo metodo, quindi, per condividere le scelte, per ricucire un tessuto di relazioni ed un dialogo costruttivo che unisca gli sforzi, le motivazioni, le energie per raggiungere insieme gli obiettivi ambiziosi che caratterizzano il nostro programma di governo.

Per fare tutto questo intendiamo andare oltre promesse e impegni, troppo spesso disattesi dalla politica, e proponiamo fin da subito l'avvio di un confronto costante che durerà tutta la legislatura e che, di volta in volta, si tradurrà in specifiche intese di programma, territorio per territorio, una sorta di carta condivisa (la "carta dei luoghi"), un patto forte della Regione con ciascun territorio che oltre alla declinazione di obiettivi, risultati attesi, risorse per realizzarlo, contenga quella indispensabile spinta di determinazione, comunione di intenti, passione civica e forte orientamento ai risultati che solo una "coscienza di luogo", una attenzione alla cura e al rispetto del nostro territorio ci può dare, al di là della formalità dei rapporti istituzionali.

Abbiamo chiari i limiti del passato, che intendiamo superare, introducendo, nella nostra azione di governo, qualcosa di molto di più della stagione che fino ad oggi abbiamo conosciuto della programmazione territoriale che, nonostante i propositi di costruzione dal basso dei processi di sviluppo, si è tradotta in una mera distribuzione a pioggia di risorse calate dall'alto con logiche troppo ancora centralistiche, orientate in prevalenza al procedimento e non agli obiettivi di sviluppo, alle esigenze effettive e alle reali vocazioni delle nostre comunità.

La programmazione dal basso resta un obiettivo centrale ed irrinunciabile del nostro programma, ma su questo tema intendiamo introdurre una forte concentrazione delle risorse che derivano dai fondi strutturali europei del prossimo ciclo 2021-2027 (PO FERS, PO FSE, PSR, FEAMPA), su poche ma azioni che qualifichino e accelerino la spesa (non le centinaia di misure che riempiono i nostri programmi europei e nazionali, con conseguenti ritardi della spesa) che possano realmente esaltare il protagonismo dei territori, dei partenariati socio-economici ed istituzionali locali che meritano da parte della Regione una maggiore capacità di ascolto e condivisione delle scelte. Da queste consapevolezze metodologiche intendiamo partire per affrontare le altre sfide.

Ineludibile e fondamentale, è la sfida storica, purtroppo ancora oggi aperta, che ci lega al confronto, che vogliamo aperto e costruttivo, con il Governo nazionale per riempire di contenuti effettivi il principio di insularità inserito di recente nella nostra Costituzione.

E' una sfida decisiva che vogliamo condividere e portare avanti in stretta collaborazione con i nostri rappresentanti parlamentari nazionali ed europei. Siamo convinti che, anche grazie al quadro politico nazionale, possano essere finalmente affrontati e avviati a soluzione i nodi storici irrisolti della cosiddetta "questione sarda" che ancora oggi nega alla nostra Isola condizioni di pari dignità con le altre Regioni del nostro Paese. Noi crediamo che sarà così e che

finalmente potranno essere create le condizioni per affrontare una volta per tutte i nodi storici irrisolti della cosiddetta “questione sarda” che ancora oggi negano alla nostra Isola condizioni di pari dignità con le altre Regioni del nostro Paese e ostacolano la competitività dei nostri territori nei confronti dei territori europei.

Dal confronto con lo Stato, pertanto, e dalla collaborazione con i nostri parlamentari ci aspettiamo, anche grazie alla ingenti risorse disponibili del PNRR, soluzioni non più rimandabili in materia di riduzione dei divari e ammodernamento delle nostre infrastrutture, materiali ed immateriali, nuova continuità territoriale, vertenza entrate, trasferimento di beni patrimoniali non più strategici per lo Stato, servitù militari, fiscalità di vantaggio, riqualificazione industriale e bonifica dei siti dismessi per citare solo i temi più rilevanti.

Spetterà poi a noi la elaborazione delle politiche di raccordo fra gli interventi da negoziare con lo Stato per l'insularità e quelli che più direttamente saranno gli interventi legati alle nostre scelte interne di attuazione del nuovo modello di sviluppo della Sardegna, programmando adeguatamente le risorse disponibili del prossimo ciclo della programmazione 2021-2027 e del PNRR.

Il nuovo modello di sviluppo a cui pensiamo è imperniato sull'unicità e la ricchezza delle nostre comunità locali che rappresentano il nostro vero vantaggio competitivo. La Sardegna è ricca di tanti e peculiari vantaggi competitivi che non sono de-localizzabili: ambiente, cultura, identità, storia pluri-millenaria, prodotti tipici incastonati nel territorio, fonti rinnovabili, servizi alla persona, ospitalità, qualità della vita. Intorno a queste tante unicità intendiamo costruire, con l'uso sapiente delle tecnologie digitali, un'immagine distintiva di qualità della nostra Regione ed in particolare dei territori più deboli del nostro entroterra.

Abbiamo in mente un sistema produttivo fatto di fitte e articolate relazioni di collaborazione fra imprese che si ri-organizzano dando vita a molteplici filiere corte sostenibili a km zero. Un nuovo sistema di produzione, vivere, abitare capace di scrivere un patto forte di riavvicinamento fra le città e le nostre campagne che devono tornare ad essere il luogo naturale della produzione primaria e del nostro cibo, mentre le città e i nostri tanti paesi possono diventare il primo e fondamentale mercato di sbocco per queste produzioni.

Il nostro cibo di qualità potrà essere il protagonista di racconti, suggestioni, emozioni uniche per un “nuovo turismo” esperienziale, consapevole e sostenibile, rispettoso dell'ambiente ed in forte sinergia con le aree protette ed i parchi agricoli e forestali multi-funzionali capillarmente diffusi nel nostro territorio.

Non un solo turismo, quindi, ma tanti turismi tematici, integrati ed integrabili, espressione della differenti opportunità dell'offerta attuale e potenziale dei nostri territori: turismo costiero (balneare e nautico); turismo rurale e/o naturalistico; turismo enogastronomico; turismo delle aree interne; turismo archeologico; turismo culturale museale, artistico e architettonico;

turismo letterario; turismo dei cammini religiosi e dei borghi; turismo sanitario e del benessere (wellness e SPA); turismo attivo e/o sportivo (incluso il turismo equestre e il golf); cineturismo; turismo dei congressi e dei grandi eventi sportivi; turismo per il wedding; turismo identitario ed ancora altri se ne potrebbero aggiungere.

E' proprio intorno a queste molteplici declinazione del turismo, operativo in tutte le stagioni dell'anno (superando così un concetto ormai obsoleto di de-stagionalizzazione) che potrà prendere forma quel nuovo sistema di produzione, vivere, abitare che la nostra visione si propone di realizzare. Un turismo integrato, una vera e propria industria turistica, capillarmente diffuso nel nostro territorio, rurale e costiero, capace di svolgere un ruolo trainante di molti altri settori dell'economia locale, tenendo insieme tradizione e innovazione e creando le condizioni concrete per la sconfitta della piaga dello spopolamento.

Dentro questo quadro concorrerà al perseguimento dei nostri obiettivi un nuovo sistema di generazione elettrica che darà spazio alle comunità energetiche rinnovabili quale perno dello stesso sistema produttivo diffuso capillarmente, con l'obiettivo di realizzare anche una significativa riduzione dei costi delle bollette che in modo ancora eccessivo gravano sulle tasche dei sardi.

Da queste suggestioni intendiamo partire per dare attuazione a questa nuova visione strategica ed ai conseguenti interventi che caratterizzeranno la nostra azione di governo.

Il successo del nuovo modello, tuttavia, per definizione, dovrà essere fortemente legato alla nostra massima attenzione agli aspetti della tutela e valorizzazione del nostro inestimabile patrimonio ambientale al riparo da qualsiasi forma di "urbanistica aggressiva".

Tra le priorità intendiamo affrontare l'imprescindibile riforma del governo del territorio, da decenni promessa e mai portata a termine. Nel contempo però, non trascureremo l'esigenza di un urgente intervento per mettere in sicurezza il comparto attraverso un provvedimento di breve periodo che possa garantire, entro una prospettiva di medio-lungo periodo, una pianificazione territoriale in grado di sbloccare lo sviluppo di molte attività produttive, che da decenni sono in attesa di essere realizzate. A tale fine faremo tesoro di tutte quelle innovazioni che in questi anni in ambito edilizio sono state introdotte a livello nazionale e che l'attuale governo sta ridefinendo e che ci consentiranno anche di incentivare gli interventi di riqualificazione e messa in sicurezza del patrimonio edilizio esistente.

Su questi temi del governo del territorio e sui temi dell'urbanistica, intendiamo dare certezza del diritto a cittadini, imprese e professionisti e allo stesso tempo proprio quel giusto equilibrio tra il doveroso rispetto dell'ambiente e del paesaggio e le legittime aspettative dei territori che nel rispetto delle regole vogliono valorizzare ambiente e paesaggio per dare occupazione e sviluppo.

Su queste nuove basi, fieri della nostra storia, della nostra identità e della nostra unicità, intendiamo proporci ai mercati di tutto il mondo per attrarre capitali, menti creative, turisti, imprese e investimenti per l'innovazione, lo sviluppo e la crescita dell'occupazione.

In questi pochi concetti è sintetizzata la chiave interpretativa del nostro programma che di seguito illustriamo in maggiore dettaglio per ambiti tematici prioritari.

I concetti chiave della nuova visione di prospettiva che proponiamo col nostro programma sono: nuova "questione sarda", riforme e insularità, protagonismo dei territori, coscienza di luogo, lotta allo spopolamento circolarità e sostenibilità, governo del territorio, capitale territoriale, sovranità alimentare ed energetica, interdipendenze produttive, moneta complementare, chiusura a livello locale dei principali cicli della vita (cibo, acqua, energia, rifiuti), benessere e qualità della vita.

Insularità e riforme istituzionali.

Il nuovo modello di sviluppo che proponiamo con il nostro programma è strettamente legato ad una più generale esigenza di riforma dei rapporti istituzionali con lo Stato e, all'interno della nostra Regione, dei rapporti con le autonomie locali.

Dopo più di settanta anni dal varo del nostro Statuto di autonomia sono molte le criticità ancora irrisolte che ci portano a volerci interrogare in modo profondo e critico sulla nostra specialità, sui suoi limiti, e soprattutto su quali debbano essere gli auspicabili indirizzi che intendiamo proporre per una nuova prospettiva più rispondente ad una Sardegna moderna e con grande voglia di riscatto. E' per noi arrivata l'ora, il momento storico, per ripensare la base autonomistica sui cui si regge l'organizzazione regionalistica del nostro Stato, per ridefinire su nuove basi tutta la "questione sarda".

Abbiamo in motivo in più per farlo. L'esigenza di dare sostanza e contenuti all'inserimento i Costituzione del principio di insularità.

Intendiamo farlo, entro una nuova e costruttiva impostazione del dialogo istituzionale con il Governo nazionale col quale vogliamo affrontare e risolvere il tema storico della "questione sarda" con particolare riferimento alle riforme istituzionali, al forte divario infrastrutturale, alla continuità territoriale, alla qualità della vita per i sardi.

A tale fine intendiamo rilanciare il dialogo costruttivo col Governo nazionale in stretta collaborazione con i rappresentanti parlamentari delle forze politiche della nostra coalizione. Vogliamo contribuire, dal nostro punto di vista autonomistico, al processo di riforma che il Governo di Giorgia Meloni sta portando avanti con riferimento al presidenzialismo (premierato). Siamo convinti che alla riforma presidenziale, nel senso del premierato, sia

possibile affiancare coerentemente una prospettiva di riforma federale dello Stato, nell'ottica del pieno rafforzamento della nostra unità nazionale.

Cardine di questo negoziato, finalizzato a dare nuova enfasi alla nostra "specialità" ed al conseguimento di forme più sostanziali di sovranità istituzionale, non potrà che essere, nel breve periodo, il conseguimento, mai realizzato fino ad oggi, di tutte le prerogative attuali e potenziali della nostra autonomia speciale. Mentre nel medio periodo pensiamo, anche per rafforzare l'unità nazionale, un articolato disegno di riforme in senso federalistico: a) della nostra Regione, al suo interno, proprio per riportare al centro del ragionamento il protagonismo dei territori e delle comunità locali, la loro identità ed il loro radicamento territoriale, il loro protagonismo consapevole al servizio del nuovo modello di sviluppo; b) della Regione nei nuovi rapporti con lo Stato nazionale e con la UE.

In sede europea, come di seguito evidenziato per la materia dei trasporti aerei e marittimi assume una particolare importanza l'applicazione anche per la Sardegna dell'articolo 349 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), ai sensi del quale il Consiglio, su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, adotta misure specifiche volte a stabilire le condizioni di applicazione dei trattati alle regioni ultraperiferiche dell'UE. In tale ambito una importante risoluzione è stata approvata dal Parlamento Europeo (promossa dal Presidente della commissione per lo sviluppo regionale Younous Omarjee), per riconoscere maggiori tutele alle isole europee, e per fare in modo che vengano pensate specifiche politiche di intervento nel quadro della politica di coesione. La risoluzione mira a far applicare alle regioni insulari le stesse misure destinate alle regioni ultra-periferiche, tutelate dall'articolo 349 sopra richiamato. Intendiamo al proposito svolgere un ruolo di stimolo e di proposta in sede UE per arrivare all'istituzione di un Patto per le isole ed alla definizione di una Agenda con le misure concrete da attuarsi nell'ambito della politica di coesione.

Con riferimento ai rapporti con il Governo nazionale, assume rilevanza nel breve periodo, in un'ottica di pienezza dei nostri poteri autonomistici, il tema delle entrate riaprendo il confronto riguardante da un lato la immediata verifica e l'aggiornamento delle entrate tributarie regionali e, dall'altro, la piena funzionalità all'Agenzia Sarda delle Entrate che ad oggi non può ancora riscuotere direttamente i tributi regionali, neanche quelli per i quali la Sardegna deve incamerare i 10/10.

Ma i temi chiave a cui dobbiamo fare riferimento per riempire di contenuti concreti il concetto di insularità sono più ampi e articolati e fra questi a pieno titolo vogliamo ricomprendere quello che riguarda il Personale che opera nella pubblica amministrazione. In attuazione dell'articolo 4 della legge costituzionale 23 settembre 1993, n. 2, con l'art. 12 della legge regionale 12 giugno 2006, n. 9 (Conferimento di funzioni e compiti agli enti locali), è stato istituito il "Comparto unico di contrattazione collettiva della Regione e degli enti locali", di cui fa parte il personale

dell'amministrazione regionale, degli enti regionali, delle province, dei comuni, delle comunità montane e degli altri enti locali. Tale creazione è stata resa possibile in virtù delle modifiche introdotte allo Statuto regionale dalla sopracitata legge costituzionale n. 2/1993 che attribuisce alla Regione Sardegna competenza legislativa primaria in materia di ordinamento degli Enti locali.

La vera sfida è l'equiparazione del trattamento giuridico ed economico dei dipendenti del sistema regione e delle autonomie locali nel rispetto del principio costituzionale di buon andamento della pubblica amministrazione e di connessa efficacia dell'azione amministrativa da perseguire. Nel frattempo sarà importante l'assunzione di misure, anche provvisorie, atte a colmare il divario che si frappone alla completa equiparazione del trattamento economico e giuridico tra il personale dipendente della Regione e quello delle Autonomie locali. Si rende necessario attivare un confronto con l'ANCI e le Organizzazioni Sindacali. Vogliamo portare questa riforma alla attenzione del Governo Nazionale inserendola all'interno delle opportunità derivanti dal principio di insularità.

Al nostro interno, come detto, il nostro programma assegna ai livelli territoriali sub-regionali, quelli delle comunità locali, il ruolo di motori dello sviluppo ed elemento determinante per il benessere materiale dei cittadini. Allora dobbiamo fare di tutto per esaltarne la forza ed assicurarne il pieno protagonismo. A tale fine prevediamo di completare la riforma delle nostre autonomie locali (ancora oggi impugnata dal Governo nazionale) con adeguati interventi di riforma interna delle forme di rappresentanza democratica, di sussidiarietà e potestà normativa e regolativa in un'ottica di sviluppo e soprattutto di coordinamento delle politiche di sviluppo a livello locale, regionale, nazionale ed europeo. Prevediamo di affrontare i seguenti aspetti

- la ristrutturazione dell'organizzazione complessiva della Regione in modo tale da dare rappresentanza e "voce" a tutte le singole sub-aree regionali, al fine di promuoverne un'autonoma capacità progettuale a partire dal completamento del disegno di riforma degli enti sovra-comunali (Province, Città metropolitane, Unioni dei Comuni).
- la riscrittura del nostro Statuto regionale in modo che risulti conforme alla nuova organizzazione complessiva di tipo istituzionale e risulti funzionale ad accompagnare l'attuazione del nuovo modello di sviluppo con un ampio coinvolgimento nei processi decisionali delle comunità locali.

Entro questo quadro, la sussidiarietà, benché abbia introdotto importanti novità nel nostro ordinamento, sembra oggi totalmente sparita dai ragionamenti della politica. Da quel principio, invece, vogliamo ripartire. E' il principio di sussidiarietà, infatti, che legittima la centralità del processo decisionale al livello territoriale più vicino al soddisfacimento degli interessi (obiettivi) dei cittadini intesi come comunità locale.

In questa prospettiva il territorio diventa la base fondante del processo decisionale e la Regione potrà così finalmente esercitare il ruolo che le è proprio e fondamentale di Ente sovra-ordinato di indirizzo e coordinamento, di fissazione di regole chiare, disciplinate da leggi quadro per ambito strategico, lasciando agli enti locali piena operatività di attuazione.

Ripensare il nostro sistema economico-produttivo.

La vera sfida che abbiamo davanti nel proporci alla guida della Regione è quella di ripensare completamente la struttura e le dinamiche del sistema produttivo della nostra Regione.

Vogliamo rompere la dipendenza da scelte e trasferimenti esterni alla nostra Isola per essere solo noi sardi i protagonisti della produzione della nostra ricchezza, del nostro benessere, della nostra qualità della vita. Nessuno deve più imporci soluzioni verticistiche calate dall'alto, come purtroppo avvenuto in passato con le scelte del vecchio modello che abbiamo sperimentato fondato sulla grande industria di base.

Non più poli industriali energivori ed inquinanti, imposti dall'alto, ma un sistema diffuso di piccole e medie imprese fra loro fortemente integrate (verticalizzate) - dal primario, alla trasformazione industriale, ai servizi, al turismo - primariamente orientate al mercato regionale ed a quello turistico nazionale ed internazionale, rispettoso dell'ambiente e della salute dei consumatori. Quanto più saranno articolate e diffuse le interdipendenze fra i settori produttivi, quanto più alta sarà per la Sardegna la capacità di produrre ricchezza endogena e l'aumento della occupazione stabile.

Uno degli aspetti maggiormente qualificanti del nostro programma e del nuovo modello di crescita e sviluppo dell'Isola riguarda il rafforzamento del legame fra le comunità locali e il loro territorio. Per questo la nostra azione di governo andrà ad interessare ogni aspetto del capitale territoriale ed umano della nostra Isola: dai sistemi ambientali e agro-forestali, alla cultura, all'identità ed alla storia pluri-millenaria dei luoghi, ai paesaggi rurali, montani e costieri, ai centri residenziali, alle infrastrutture e alla riqualificazione dei principali cicli vitali: delle acque, dei rifiuti, dell'energia, quali parti integranti degli ecosistemi urbani e quali prodotti storici dell'azione umana.

Introdurremo un nuovo metodo di lavoro di tipo multisetoriale ed inter-assessoriale per creare una forte integrazione fra agricoltura-enogastronomia-turismo-trasporti. Un nuovo approccio strutturale per integrare la produzione primaria (agricoltura, allevamento e pesca), il territorio, le produzioni agro-alimentari di qualità legate alle nostre unicità e tradizioni e le reti degli attori locali per generare opportunità reciproche. Serve una maggiore attenzione ed un più ampio supporto al mondo delle campagne affinché i prodotti della nostra agricoltura e pastorizia continuino a essere un elemento distintivo e attrattivo per le filiere agro-alimentari per

collegarle strettamente ai diversi ed articolati tematismi del turismo esperienziale: l'agricoltura e l'agro-alimentare diventano parti integranti e sostanziali dell'offerta turistica per renderla competitiva in ogni territorio della nostra Regione.

La ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica dovranno sostenere queste nuove logiche concorrendo ad ottimizzare i processi produttivi delle filiere corte locali attraverso economie di scala e politiche commerciali di raccordo per facilitare gli sbocchi di mercato (piccola e grande distribuzione, sistema turistico dell'ospitalità e della ristorazione, piattaforme di esportazione).

Un tassello importante, strettamente legato a questo approccio multi-settoriale, sono i trasporti, intesi sia come mobilità interna, ma ovviamente anche in chiave di continuità territoriale aerea e marittima (vedi mobilità).

La sostenibilità ambientale, la qualità e la tracciabilità dei prodotti locali sarà a chiave di questo nuovo modello. Vogliamo passare dalle logiche negative della linearità, alle logiche virtuose della circolarità. Non è più accettabile continuare a prelevare indiscriminatamente risorse fino al loro esaurimento, continuare a distruggere per produrre materie prime da trasformare, generando rifiuti, inquinando e depauperando i territori. Su queste basi di sostenibilità e circolarità, per generare ricchezza nel nostro territorio ed occupazione stabile intendiamo chiudere i principali cicli vitali a livello regionale/locale (acqua, cibo, energia, rifiuti).

Quale pre-condizione di questo nuovo approccio andremo a ridefinire in modo chiaro e trasparente le nuove regole per la pianificazione e programmazione del governo del territorio. Approveremo una legge regionale di riforma del governo del territorio che contenga le regole, poche e chiare, per l'urbanistica e per la definitiva revisione del PPR.

Intendiamo privilegiare il recupero e la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, compreso quello minerario dismesso, dei comparti ex industriali, ancora da bonificare, con un attento orientamento al recupero dello stesso settore minerario, data la crescente rilevanza delle "terre rare" e dei "minerali critici", con la realizzazione di progetti sostenibili ad alto valore tecnologico.

Quale metodo di lavoro, intendiamo avviare fin da subito un tavolo aperto e permanente di confronto con le parti sociali, sindacati, associazioni di categoria e istituzioni per la condivisione delle scelte.

Sovranità alimentare.

Il cibo e le sue notevoli implicazioni, non solo produttive, ma culturali, emozionali ed esperienziali, di comunicazione e marketing territoriale, per citare solo quelle più evidenti, è uno dei punti chiave della strategia contenuta nel nostro programma.

Intendiamo partire dal nostro settore agro-alimentare per avviare un percorso virtuoso di diffusa interdipendenza fra le imprese del primario, del secondario alimentare, del turismo e dei comparti della distribuzione operanti a livello regionale.

L'obiettivo strategico da conseguire è quello di aumentare ed ampliare la gamma delle produzioni agro-alimentari regionali, ri-organizzate per filiere produttive corte di qualità per fare in modo che i prevalenti fabbisogni della nostra domanda interna e turistica, a differenza di quanto oggi avviene, possano essere soddisfatti dal nostro sistema produttivo.

Un sistema produttivo agro-alimentare moderno e ri-organizzato che sarà in grado, non solo di aumentare il livello delle nostre esportazioni, ma che dovrà conquistare spazi sempre maggiori nel nostro mercato regionale. Ripartiamo quindi dal nostro mercato per consolidare la nostra capacità produttiva, aumentando la quantità e la qualità delle nostre produzioni che andranno approvvigionare i centri urbani e residenziali di tutta la nostra Regione e le strutture turistiche regionali, comprese quelle extra-alberghiere e le seconde case, già capillarmente diffuse.

Aumentare le produzioni agricole (PLV) e agro-alimentari e ridurre il nostro deficit strutturale della bilancia commerciale sono obiettivi centrali del nostro programma.

Le strutture turistiche (intese, in senso lato, come un unico sistema industriale/turistico integrato e diffuso), dovranno essere coinvolte attivamente, anche con sistemi di premialità fiscale, quale principale mercato di sbocco delle nostre produzioni alimentari locali, assumendo quel ruolo centrale di nuovo polo trainante dello sviluppo territoriale, non solo del sistema produttivo delle filiere alimentari locali, ma anche di quelle dell'artigianato, dell'edilizia, dei servizi turistici complementari e del terziario tradizionale ed avanzato.

Vogliamo puntare, quindi, ad un'autentica sovranità alimentare "made in Sardegna" centrata sull'importanza territoriale del cibo, quale grimaldello per raccontare l'unicità del nostro territorio.

E' questa una sfida possibile quale ossatura irrinunciabile, del nostro nuovo modello di sviluppo. E' questa la ricetta giusta per ridare senso alla permanenza degli abitanti nelle proprie aree di origine, soprattutto le aree interne, quelle che, nonostante le loro potenzialità e capacità di rappresentare la Sardegna più autentica, sono tristemente diventate i luoghi dello spopolamento.

Protagonismo dei territori e delle comunità locali.

Per noi la sovranità istituzionale è strettamente legata alla sovranità dei territori "a casa loro". Una riforma complessa che parte dalla Sardegna, ma che, come detto, dovrà coinvolgere necessariamente il livello istituzionale nazionale del nostro Paese per una riforma in senso federale dello Stato.

Nel contempo, all'interno della nostra Regione, va definitivamente completato il percorso di riforma degli enti locali con un ampio disegno riformatore di grande significato perché capace di "dare vera voce" al protagonismo dei territori e delle comunità locali che rappresentano la chiave di volta per il futuro della Sardegna. Duplice l'obiettivo che ci poniamo: a) il totale ripensamento di tutta la macchina amministrativa regionale al fine di rimuovere sacche di ritardi ed inefficienze con una lotta senza quartiere alla burocrazia per snellire le procedure autorizzative dei procedimenti amministrativi che oggi rappresentano un muro ed un freno per i cittadini, per le imprese e per gli investimenti; b) la piena riforma degli enti locali.

L'obiettivo primario, interno, dovrà essere pertanto quello di una riforma della macchina amministrativa associata ai nuovi strumenti che impediscano che le comunità locali siano escluse dai processi decisionali regionali per garantire un reale protagonismo dei Comuni e di tutte le autonomie locali.

Fondamentale sarà l'impegno costante che il Presidente e tutta la sua Giunta dedicheranno a ricostruire, giorno dopo giorno, territorio per territorio, un legame forte e stabile fra le istituzioni, le comunità locali e i cittadini che le abitano. Legame purtroppo indebolitosi nel corso del tempo, soprattutto per le comunità più deboli e periferiche delle nostre aree interne.

Saranno i Sindaci, gli amministratori comunali i nostri primi interlocutori che ci impegniamo ad ascoltare in modo sistematico per comprendere nel profondo le loro esigenze, le loro proposte specifiche, la loro voglia di riscatto.

In tale ottica, ineludibile sarà l'obiettivo di ricostruire un clima di nuove motivazioni e reali opportunità per tutto il Personale della macchina amministrativa della Regione, dai dirigenti a tutti gli impiegati, premiando l'impegno ed il merito.

Un rinnovato senso di responsabilità e di interesse collettivo deve entrare nel profondo anche nella macchina amministrativa regionale e non solo nel tessuto produttivo e sociale dei nostri territori. Se vogliamo veramente cambiare lo status-quo è necessario che si affermi una nuova idea del raccordo e delle relazioni virtuose che si possono generare fra le organizzazioni pubbliche e gli attori locali della economia e dello sviluppo e sul come insieme sia possibile co-creare valore, ricchezza, qualità del vivere e benessere diffuso.

Al servizio del territorio ed in coerenza con il nuovo modello di sviluppo, intendiamo lanciare un importante progetto di riqualificazione e valorizzazione del patrimonio regionale e di quello abitativo di tutti i centri storici della Sardegna, non più funzionale alle residenze, ma da riconvertire e da mettere a disposizione della ricettività turistica con un modello di ospitalità diffusa operativo tutto l'anno.

Intendiamo creare gli strumenti urbanistici e finanziari per consentire non solo al pubblico, ma anche ai privati (rilanciando la finanza di progetto) di riqualificare e valorizzare il patrimonio regionale e quello abitativo dei centri storici dei nostri Comuni.

Il recupero di immobili non più funzionali alle residenze è la chiave per creare un sistema dell'ospitalità ricettiva diffusa da mettere a disposizione delle comunità locali per favorire l'attuazione del nuovo modello di sviluppo. Entro questo quadro va immediatamente riaperto il negoziato con lo Stato per il pieno rispetto dell'articolo 14 del nostro Statuto (oggi largamente disatteso) con la immediata "restituzione" al patrimonio regionale di immobili e terreni, anche militari, non più funzionali per lo Stato. Nella prospettiva sovranista federale anche il demanio marittimo (il lido del mare, la spiaggia, le rade e i porti; i fiumi, i torrenti, i laghi e le altre acque interne) dovrà essere della Regione.

Mobilità e trasporti

La sovranità territoriale è strettamente legata alla continuità territoriale interna ed esterna della nostra Isola ed al diritto fondamentale e irrinunciabile alla mobilità dei cittadini sardi. Troppo tempo è passato senza che questa fondamentale pre-condizione dello sviluppo sia stata risolta.

Per la soluzione definitiva di questo nodo critico dobbiamo sollevare il livello del confronto con lo Stato e con la UE (che ancora fatica a riconoscere la nostra insularità) riservandogli priorità assoluta nelle azioni che dovranno riempire di contenuti concreti la battaglia vinta per l'inserimento dell'insularità in Costituzione.

Pretendiamo una continuità territoriale aerea e marittima funzionale alle nostre esigenze di isolani ed al nostro nuovo modello di sviluppo. Dobbiamo pretendere e poter decidere di destinare la grande parte delle risorse finanziarie disponibili (regionali, nazionali ed europee, compreso il PNRR) per colmare questo gap ed avviare un vasto programma di investimenti infrastrutturali al servizio della nostra continuità territoriale esterna ed interna.

Per il trasporto aereo intendiamo avviare, con la diretta e concreta partecipazione del governo, in sede europea un confronto con la DG competente per promuovere: a) le modifiche della normativa comunitaria in tema di trasporti aerei e marittimi nel quadro delle politiche di coesione, volte alla mitigazione del divario economico-sociale che la condizione di insularità implica; b) l'estensione alla Sardegna della applicazione dell'articolo 349 del TUEF o all'interno di una normativa specifica analoga in materia di trasporti aerei e marittimi che preveda le medesime agevolazioni previste per le Regioni ultraperiferiche d'Europa (in attuazione anche della risoluzione *Omarjee* del Parlamento europeo); c) ogni opportuna iniziativa, compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica, per dei provvedimenti legislativi e

regolamentari di defiscalizzazione, totale o parziale, dei costi di gestione sostenuti dalle compagnie che si impegnano a mantenere invariate per 24 mesi l'anno le tratte da e per le isole; in questa direzione il riferimento è ad una recente legge della Regione Friuli Venezia Giulia che prevede l'azzeramento dell'addizionale comunale sui diritti di imbarco portuale e aeroportuale, come richiesto dalle compagnie aeree e dall'associazione aeroporti.

Inoltre intendiamo svolgere un ruolo attivo nel dibattito e nella recente proposta sulla rete aeroportuale, presentata dall'Enac e all'esame del Governo, con una specifica richiesta di delega alla Regione Sardegna della funzione di coordinamento e indirizzo, in piena collaborazione con soggetti pubblici e/o privati, coinvolgendo nella rete anche gli scali di Tortolì e Oristano.

Anche per i trasporti marittimi si rende necessario un immediato confronto con il Governo: a) per ridiscutere le competenze e i trasferimenti finanziari; b) per la futura riforma dei porti e la valorizzazione e attuazione delle politiche del mare; c) per l'estensione a tutti i porti del bonus mare, anche per ulteriori tratte verso il Nord -Africa, Medio Oriente e Balcani; per l'esclusione delle tratte da e per la Sardegna dal sistema ETS o per l'abbattimento dei costi.

Con riferimento al trasporto ferroviario intendiamo intensificare il dialogo con Rfi e Trenitalia al fine di verificare le reali esigenze da inserire nel futuro contratto di servizio e nel contratto di programma.

Al nostro interno non è più rimandabile un piano immediato di investimenti per la mobilità sostenibile con la realizzazione di collegamenti interni certi, rapidi e sicuri verso aree urbane, costiere e zone interne. Vogliamo dimezzare i tempi e aumentare la qualità del trasporto pubblico su gomma e su ferro per un facile collegamento delle nostre zone interne con i centri urbani, con le aree costiere, con i porti e con gli aeroporti. Entro questo quadro, un nodo infrastrutturale, mai risolto, e sul quale vogliamo concentrare la nostra interlocuzione con lo Stato ed una conseguente concentrazione delle risorse per i conseguenti investimenti attiene al necessario collegamento dei tre aeroporti con una rete ferroviaria moderna al servizio dei sardi e dei tanti visitatori della nostra Isola.

Nel contempo intendiamo verificare col Governo se l'accordo che esclude la Sardegna dal fondo unico dei trasporti locali sia ancora oggi attuale anche con riferimento alla definizione del concetto di «livello essenziale di trasporto», ovvero prestazioni e servizi che l'amministrazione pubblica è tenuta a fornire a tutti i cittadini in ragione del rispetto di quel diritto alla mobilità richiamato più volte nella Costituzione italiana (articolo 1, primo comma, articoli 2, 3, 4, 16, 33 e 34).

Intendiamo puntare su un sistema della mobilità interna a basso impatto ambientale, con mezzi di trasporto alimentati da fonte rinnovabile, guardando anche all'idrogeno verde quale "carburante" del futuro. Pensiamo ad una rete capillare di mobilità sostenibile alimentata da fonti energetiche rinnovabili che andremo ad auto-produrci in Sardegna.

In coerenza con la nostra visione strategica, inoltre, pensiamo alla importanza di completare un sistema complementare di mobilità lenta per le esigenze del ciclo-turismo esperienziale. Una mobilità dolce, diffusa in modo capillare, consentirebbe, infatti, a residenti e turisti di poter fruire delle bellezze ambientali e paesaggistiche dei nostri territori e poter raggiungere capillarmente, attraverso percorsi attrattivi, a basso costo, i diversi luoghi di un nuovo sistema reticolare agro-urbano. Si tratterebbe di una rete ecologica polivalente, di varie dimensioni e funzioni, che dalla costa penetrerebbe verso l'interno, contornerebbe le nuove centralità urbane, e le collegherebbe ai capisaldi dello spazio rurale. Il risultato sarebbe, soprattutto per le città più grandi, la disponibilità di una nuova infrastruttura ecologica multifunzionale di prossimità, facilmente collegata alle aree residenziali, che in questo modo si arricchirebbero di ampi spazi verdi, sentieri rurali, orti, campagne coltivate, aree boscate, campi, consentendo alle città "di respirare".

Sovranità energetica.

La sovranità energetica diventa l'ulteriore tassello del nostro programma e del nuovo modello di sviluppo che proponiamo. Su tutte le principali scelte strategiche del nuovo modello di sviluppo, la componente energetica ha un ruolo decisivo e trasversale e, per questo motivo, le decisioni fondamentali devono essere prese in Sardegna, rilanciando in modo proposito il dialogo aperto con il Governo nazionale.

Avanzare in questo percorso virtuoso, richiede una guida politica che sappia temperare la necessità di salvaguardia del territorio e di prosperità per le persone. In questo contesto appare fondamentale per noi l'inclusione e la condivisione delle scelte a livello territoriale dove la transizione energetica ha un ruolo fondamentale per favorire l'implementazione del nostro nuovo modello di sviluppo.

Su questo tema cruciale, in linea con le scelte europee e come si sta verificando in altri territori lungimiranti al livello europeo ed internazionale, guardiamo con la dovuta attenzione ai nuovi scenari aperti dalle fonti rinnovabili e dall'idrogeno verde, quale "combustibile pulito" dell'immediato futuro.

In questo contesto, è nostro preciso intendimento quello di accelerare nel percorso della transizione energetica e raggiungere, con ritorni, sociali e ambientali ed economici positivi, gli obiettivi di decarbonizzazione anche prima del 2050, fissando però tappe intermedie significative da conseguire entro la fine della prossima legislatura e ponendo le basi per le tappe successive. Il nostro obiettivo è quello di fare che la Sardegna possa completare la transizione ed arrivare entro il 2030 ad avere il 100% dell'energia elettrica prodotta localmente da fonte rinnovabile e coprire il 95% della domanda di energia elettrica con una parte di esportazione verso la rete nazionale.

La riduzione delle emissioni climalteranti in atmosfera porta benefici sociali enormi: si riducono i casi di malattie legate al sistema respiratorio e la riduzione della spesa sanitaria regionale con un risparmio atteso di circa 800 milioni di euro cumulati al 2050 (rispetto alla spesa nel 2020).

Abbiamo importanti aspettative dalla attuazione di questo virtuoso. Grazie all'efficientamento energetico, all'installazione, gestione e manutenzione delle fonti rinnovabili (inclusa la gestione delle reti intelligenti e dei mercati dei servizi ancillari locali e di sistema) previamo ricadute occupazionali positive stimabili a regime in 50.000 nuovi occupati al 2030 e in oltre 100.000 nuovi posti di lavoro stabili entro il 2050, considerando anche l'indotto per l'efficientamento del patrimonio costruito, di cui circa 20.000 addetti prevalentemente ad alta qualificazione che saranno impiegati in lavori qualificati.

Questo percorso di transizione energetica dovrà contribuire in modo decisivo alla lotta contro lo spopolamento delle nostre zone interne con adeguati investimenti in particolare sul nostro capitale umano creando competenze spendibili nell'ambito della transizione energetica.

La transizione energetica non potrà essere la stessa in tutti i territori e in Sardegna la dobbiamo costruire sulla base delle nostre esigenze. Abbiamo l'immediata esigenza della uscita (*pashing out*) dal carbone che alimenta le nostre principali centrali di generazione elettrica. Ed in prospettiva dobbiamo governare l'intero processo che ci dovrà portare alla progressiva sostituzione delle fonti fossili per costruire un'immagine sempre più green e sostenibile della Sardegna.

E' presumibile che l'idrogeno verde possa essere la chiave per sostituire tutti i principali combustibili di origine fossile. Ciò non esclude che le attuali infrastrutture possano essere "riconvertite" per la distribuzione capillare dell'idrogeno verde e che nella fase di transizione energetica sia ancora necessario utilizzare il metano, da importare attraverso navi gasiere. Sono scelte cruciali per il nostro futuro che impongono il nostro massimo impegno e la responsabilità di queste scelte che non possono essere delegate ad altri, come troppo spesso è avvenuto in passato.

Non intendiamo sottrarci a queste responsabilità, né intendiamo farci sfuggire quest'occasione vera di rilancio della nostra economia con tutte le opportunità che la stessa è in grado di generare. Sosterremo il settore con adeguati investimenti in ricerca e tecnologia, prevedendo anche incentivi per la creazione di filiere industriali per la produzione in Sardegna delle componenti impiantistiche necessarie alle "nuove" centrali di produzione energetica.

Oltre alla produzione di energie rinnovabili dal sole e dal vento e sole, abbiamo una freccia in più al nostro arco che non vogliamo trascurare: la produzione di energia dalle onde e dal moto ondoso. Nella produzione regionale di energia, il nostro mare può e deve essere destinato a

giocare un ruolo di grande rilievo, essendo la nostra Isola il più importante “giacimento” potenziale di produzione di energia dalle onde e dal moto ondoso di tutto il mare mediterraneo.

Operativamente e nel breve periodo intendiamo avviare alcuni importanti progetti per l’accelerazione della transizione. Fra questi: a) la creazione di una società di produzione di energia pulita della Regione Sardegna tesa anche alla riduzione dei costi ed al contenimento (azzeramento) delle immissioni di CO2 e punto di riferimento dello sbocco dei surplus produttivi delle comunità energetiche locali, quale presupposto per la drastica riduzione delle bollette di tutti i sardi; b) il conseguente pieno sostegno alla nascita di comunità energetiche, capillari e diffuse in tutto il territorio, quale strumento essenziale a disposizione delle comunità locali per le loro politiche di sviluppo centrate sulla auto-produzione da fonti rinnovabili, risparmio e reddito energetico e, condizione, in prospettiva, per contribuire all’azzeramento dei costi energetici dei sardi; c) il miglioramento ed efficientamento del patrimonio regionale ed edilizio esistente nei nostri centri storici, sia esso destinato alla residenza, sia in modo funzionale alle attività produttive e turistico/ricettive, ai servizi e all’edificato rurale, adattandolo alle mutate esigenze sociali e imprenditoriali della nostra Isola; d) la semplificazione delle procedure di autorizzazione per gli impianti rinnovabili, e per facilitare gli interventi sulle infrastrutture energetiche; e) la promozione di azione per la decarbonizzazione nei trasporti, a partire da una semplificazione delle procedure per la realizzazione di infrastrutture di ricarica, oltre che dalla ottimizzazione dei tempi di connessione alla rete; f) il rafforzamento della collaborazione tra tutti gli attori della mobilità elettrica, la promozione della interoperabilità; g) un piano articolato per l’elettrificazione del trasporto pubblico locale; h) lo sfruttamento dei bacini delle dighe e delle aree ex minerarie, capaci di poter garantire l’installazione di infrastrutture atte alla produzione e stoccaggio di energia.

Un concetto deve essere chiaro ed inequivocabile: tutte le opportunità derivanti dalla transizione energetica e dalle installazioni di impianti da rinnovabili saranno gestite dal governo regionale tramite specifici atti di pianificazione che prefigurino con certezza i ritorni economici e sociali di questi investimenti a favore delle comunità locali e dei sardi che ne dovranno beneficiare in termini di drastica riduzione dei costi energetici nelle loro bollette.

Transizione digitale.

Alla trasversalità della nuova componente energetica si aggiunge quella irrinunciabile della componente digitale. Non comprendere le dinamiche e gli sviluppi senza precedenti della “rivoluzione digitale” significherebbe restare esclusi dai principali processi di crescita della società globale, subendone solo le conseguenze negative.

La Sardegna ha una importante tradizione, competenze specifiche ed un tessuto esistente di attività imprenditoriali nel settore dell'ICT per poter giocare un ruolo centrale in queste essenziali dinamiche e per diventare un punto di riferimento per lo sviluppo tecnologico, offrendo un ambiente favorevole all'insediamento di nuove imprese e promuovendo l'innovazione.

Entro questo quadro pensiamo in particolare al ruolo fondamentale della digitalizzazione nell'intero ciclo turistico dall'ispirazione per la prenotazione, al viaggio, all'esperienza del soggiorno, ai richiami post-viaggio. Il turismo digitale è una ineluttabile evoluzione del settore turistico in risposta alle aspettative dei viaggiatori e alle opportunità offerte dalle tecnologie digitali per migliorare l'esperienza e l'efficienza del turismo.

In questo settore, ma più in generale nel comparto dell'ICT vogliamo costruire nuove ed importanti opportunità occupazionali, soprattutto per i nostri giovani. Il turismo digitale comprende, infatti, un'ampia gamma di sbocchi legati all'utilizzo dei dispositivi mobili, alle applicazioni, ai servizi online e alle piattaforme digitali per facilitare la pianificazione del viaggio e la ricerca di informazioni sui luoghi di interesse, la navigazione nonché la scoperta di esperienze.

Come approfondito, nella seconda del programma, riponiamo interesse sulle nuove dinamiche residenziali dei cittadini del mondo che evidenziano una costante crescita e diffusione dei cosiddetti nomadi digitali alla ricerca di luoghi ideali per vivere e lavorare (nelle nuove professioni del terziario avanzato o meglio del quaternario). Ci piace pensare in prospettiva alla nostra Isola come Isola ideale per i nomadi digitali. In questa direzione pensiamo alla introduzione di forme specifiche di fiscalità di vantaggio per questi professionisti e per le imprese del digitale interessata a localizzarsi in Sardegna.

Ma ulteriormente ampia e variegata è la gamma delle opportunità trasversali offerta dalla digitalizzazione e dalla intelligenza artificiale. Fra queste le ulteriore prerogativa sulle quali contiamo di giocare un ruolo rilevante non solo per la Sardegna, vi sono i settori della gestione di *big data*, della *cybersecurity* e della tele-medicina; per diventare luogo ideale in cui insediare gli asset strategici di gestione e sicurezza informatica del nostro Paese.

Governo del territorio.

Con la nostra visione politica, tuttavia, e con il pieno coinvolgimento delle forze politiche della nostra coalizione ci impegniamo ad affrontare, una volta per tutte, in modo integrato una legge regionale di riforma per il governo del territorio. Si impone una netta discontinuità con un recente passato caratterizzato dalla continua riscrittura di provvedimenti legislativi di scarsa

portata strategica e, pertanto, inadeguati a sostenere l'inderogabile necessità di sospingere l'Isola fuori dalle ormai evidenti condizioni di sottosviluppo e di debolezza strutturale.

Occorre non tralasciare l'apertura di una nuova stagione di intese di co-pianificazione con lo Stato per la revisione del PPR delimitando esclusivamente i vincoli ai beni soggetti a tutela paesaggistica e vincolistica dei beni culturali. Partiamo sì dalla co-pianificazione Regione-Stato, ma riteniamo che una buona riforma del governo del territorio sia anche legata alla rivisitazione delle competenze della nostra Regione in materia di tutela dei beni culturali e del paesaggio.

Com'è noto in Sardegna, a differenza della Sicilia, si possono esercitare in materia paesaggistica e di beni culturali, solo competenze amministrative, e non legislative esclusive, essendo soggette alla normativa statale e ricomprese fra le materie del nostro Statuto speciale, da cui ne consegue una forte limitazione nella pianificazione territoriale ed ambientale.

Ogni metro quadrato del territorio dev'essere parte attiva dell'unico modello di tutela ragionevolmente sostenibile: quello basato sull'uso sostenibile e dinamico delle potenzialità locali, in funzione della rimozione di qualunque subalternità; del ritorno e del radicamento strutturale sul territorio; del consolidamento dei fattori identitari, letti alle diverse scale; del perseguimento di una sempre più estesa percezione dei valori condivisi e partecipabili caratterizzanti l'Isola e la sua storia; del pieno e soddisfacente impiego di ogni potenziale risorsa umana, dall'individuo, alla famiglia, alle comunità e organizzazioni sociali di ogni tipo e carattere.

Ciò impone la urgente necessità di attivare atti di programmazione non solo congiunturali, ma strategicamente indirizzati a delineare, rappresentare e condividere visioni esplicite e partecipabili di iniziative strutturalmente rilevanti e sostenibili nel tempo. A supporto di tali programmi devono essere resi operanti progetti e strumenti appropriati, dagli studi di approfondimento e specializzazione dei temi, alla formazione delle risorse umane necessarie, unitamente alla costituzione di quelle finanziarie e strumentali, anche giuridiche, purché finalizzate.

Necessario inoltre il riordino e la semplificazione delle procedure burocratiche e amministrative riguardanti l'attività edilizia e del regime dei titoli abilitativi regionali, sempre in adeguamento continuo con le migliori *best practice* delle altre Regioni.

Anche per questi temi pensiamo ad una nuova Agenzia governativa regionale (o alla riforma di una esistente) cui affidare un disegno specificamente indirizzato alla conservazione della memoria storica e delle tradizioni e di ogni documento in grado di sostenere la conoscenza del territorio in senso geografico e umanistico. In particolare, un archivio-laboratorio-scuola, altamente specializzato sul tema territorio e dotato di appropriate risorse materiali e umane, potrebbe essere un importante strumento per lo studio e lo sviluppo dei temi territoriali nella loro vasta articolazione e profondità. L'Agenzia potrebbe sostenere strumentalmente la

realizzazione di tre importanti processi: la realizzazione di una Legge Urbanistica Regionale attuale, autorevole e realmente autonomistica; la progettazione di un Piano Urbanistico Regionale con valenza interdisciplinare e con chiaro riferimento alla lettura dei rapporti su scala internazionale, sia sotto il profilo economico sia sotto quello politico; il laboratorio di formazione- informazione per i quadri degli Enti Locali, nella prospettiva di una collaborazione continua e non gerarchica.

Nelle more del completamento di questo ampio disegno strategico, ed in coerenza con lo stesso, intendiamo introdurre delle prime misure di semplificazione e sblocco della attuale situazione. Una primissima iniziativa, oltre a quella dell'apertura di un tavolo programmatico con i rappresentanti dello Stato, potrebbe essere quella di chiedere agli EE.LL. che la loro attività sia immediatamente indirizzata all'adeguamento al PPR e al PAI dei loro attuali strumenti urbanistici, lasciando a una fase successiva la elaborazione di un nuovo strumento in grado di condurre ad una successiva e più elaborata fase di pianificazione. La dotazione di strumenti "adeguati" offrirebbe alcuni vantaggi amministrativi e operativi. Il banco di prova per una tale iniziativa sarà quello di prevedere il rilascio di atti abilitativi in assenza di un nuovo PUC, ma in presenza del vecchio strumento urbanistico adeguato. Una tale ipotesi darebbe la cifra delle attività riconducibili a un modello urbanistico non ancora innovativo, ma coerente con lo scenario territoriale, e una proiezione operativa sulle risorse territoriali già attivate. Un tale orientamento potrà essere utile in due direzioni: migliorare la percezione degli effetti di un semplice adeguamento; mettere a fuoco scenari e campi nei quali realizzare atti di perfezionamento dello stesso PPR, per perseguire aggiornamenti e ipotesi evolutive dello stesso.

Capitale umano.

Nessun nuovo modello di sviluppo territoriale può avere reali *chance* di successo se non si intervenisse in modo adeguato sui processi di apprendimento e di innovazione funzionali alla valorizzazione del capitale umano.

Investire in istruzione e in cultura, sono elementi imprescindibili per la crescita economica e sociale della nostra isola.

E' questo un tema di grande portata per le prospettive della società moderna, del nostro Paese e soprattutto per quei territori, come il nostro, deboli e svantaggiati, che hanno le maggiori difficoltà ad uscire dalla crisi.

Bastano i soli temi prioritari che caratterizzano la nostra visione strategica, dalla diffusione del digitale, dall'agricoltura di precisione, dalla ricerca agro-alimentare, dall'eco-turismo e dai tanti turismi esperienziali, dalla generazione elettrica innovativa da fonti rinnovabili e dal moto

ondoso, dai nuovi “lavori *green e blu*”, per comprendere che dall’istruzione e dalla formazione dipendono in larga parte le opportunità professionali e occupazionali soprattutto per i giovani.

Per questo le risorse umane hanno un ruolo centrale nel nuovo modello di sviluppo. E’ vero che il tema ha una portata più generale rispetto alle politiche regionali e si lega al sistema educativo nazionale ed alle sue politiche, ma anche al livello regionale gli investimenti sul capitale umano, entro una visione più limitata, ma comunque rilevante, farebbero la differenza. La qualificazione continua del capitale umano e sociale; una società più istruita e competente è fondamentale per il successo del nostro modello. La creazione continua di ricchezza alimenterebbe la creazione di capitale sociale sempre più qualificato ed il ciclo, grazie all’innovazione, avrebbe la necessaria continuità.

Un punto è per noi certo: la qualificazione del capitale umano e sociale richiede investimenti di medio-lungo periodo che il mercato non può sostenere. Tali investimenti potrebbero essere finanziati solo da risorse pubbliche anche perché il loro beneficio è collettivo. Serve pertanto un salto di qualità delle politiche pubbliche che assicuri garanzie attive a favore degli individui e della collettività.

Al livello regionale intendiamo orientare le nostre politiche di intervento per trasformare l’assistenza, tipica delle garanzie passive, in investimento individuale (garanzia attiva). In questa direzione intendiamo rilanciare il ruolo centrale di una ampia riforma della formazione professionale regionale. Da molto tempo al centro del dibattito politico, questo tema è oggi quasi scomparso dalle scelte politiche regionali per lo sviluppo locale. Non si tratterebbe solo di rilanciarlo come tema prioritario per un nuovo progetto di territorio con generiche idee di miglioramento del sistema, ma di introdurre una vera e propria “rivoluzione cognitiva” fatta di principi, di metodi e di nuovi contenuti.

La nostra Regione, come noto, gioca un ruolo centrale nel disegnare la formazione professionale, utilizzando ingenti risorse europee (quello del fondo sociale europeo – FSE+), formulando regole di accesso, indirizzando le risorse in una direzione o in un’altra. Entro questo quadro e privilegiando, come detto, il nostro metodo trasversale, multi-settoriale e multi-assessoriale, intendiamo attuare un piano straordinario di riforma della formazione professionale regionale, ri-organizzandone l’architettura e facendo in modo che un capitale umano riqualficato possa realmente contribuire alla produzione di ricchezza endogena.

Entro un indispensabile raccordo con il sistema regionale della istruzione intendiamo orientare i nostri sforzi per andare oltre le note misure di raccordo ed alternanza scuola-lavoro, per introdurre politiche più incisive per raccordare il percorso scolastico con quello della formazione professionalizzante finalizzato all’inserimento nel mercato del lavoro e delle professioni. Un sistema virtuoso che dovrà consentire ai nostri giovani di andare avanti negli studi fino al diploma, ma nel contempo metterli nelle condizioni parallelamente di beneficiare

di percorsi professionalizzanti a diretto contatto con il sistema delle nostre imprese. In altre parole consentire ai nostri giovani, già dall'età scolastica, continuando quindi a studiare, di poter conoscere e frequentare il mercato del lavoro orientando in questo modo la loro crescita professionale.

Sono questi i presupposti che orienteranno le nostre scelte di fondo in materia di sostegno e riqualificazione del capitale umano in situazioni di crisi economica e sociale. In termini più generali ed in piena coerenza con le politiche del Governo Meloni, che hanno portato alla totale riforma del reddito di cittadinanza, il nostro sforzo sarà dedicato al passaggio dalle garanzie passive, alle garanzie individuali attive. Ciò implicherà un progressivo superamento dell'attuale modello di *welfare* del lavoro basato sul protezionismo sociale (reddito di cittadinanza, indennità di disoccupazione e simili), verso nuove politiche di qualificazione del capitale umano che utilizzeranno le risorse pubbliche per assicurare non un "reddito di cittadinanza", ma un "reddito di investimento" individuale garantito (l'opposto del reddito di cittadinanza come lo abbiamo conosciuto in Italia). Questo aumenterebbe il numero degli individui in grado di dominare le dinamiche del progresso consentendo agli stessi di accedere più facilmente al mercato del lavoro ed alla produzione di ricchezza che il nostro modello prevede di creare.

Sono scelte ambiziose e difficili che intendiamo attuare col supporto delle forze economiche e sociali della nostra società per introdurle con la gradualità consentita senza strappi per situazioni di effettivo disagio sociale ed occupazionale. Potenziare gli investimenti nell'istruzione e nella cultura è, quindi, fondamentale per il progresso della nostra Isola.

Intendiamo attivare immediatamente un tavolo permanente di analisi e confronto con il mondo della scuola, dell'università della formazione delle forze sindacali e datoriali per sviluppare azioni strutturali mirate a garantire una istruzione di qualità, prevenire l'abbandono scolastico e incentivare il completamento del ciclo di studi. In questa ottica vanno anche ridefiniti gli ambiti scolastici in funzione delle politiche anti-spopolamento. Proponiamo inoltre l'istituzione di un fondo di rotazione per l'alta formazione post-universitaria.

Istruzione-formazione-lavoro-famiglia.

Questi temi di raccordo fra la scuola, la formazione professionale, il lavoro e l'innalzamento della qualità del nostro capitale umano, soprattutto quello che riguarda i giovani, saranno, come detto, affrontati entro una nuova prospettiva di integrazione e convergenza con l'intento di creare una filiera multi-settoriale di interventi integrati.

Le politiche dell'educazione, dell'istruzione, dell'orientamento, della formazione professionale e dell'occupazione convergeranno entro un'unica visione strategica per la progressiva costruzione di un sistema integrato regionale che renda effettivo il diritto all'apprendimento

per tutti, anche attraverso la flessibilità dei percorsi, promuovendo la collaborazione con il territorio, il mondo del lavoro, le sedi della ricerca scientifica e tecnologica e l'attività sportiva, quale miglior risposta alla marginalità e alle devianze.

Scuola, formazione professionale e mondo del lavoro sono per noi concepiti come momenti consecutivi della crescita del cittadino, ispirandosi ad una visione organica e moderna che accompagni e incentivi i sardi alla creazione di una famiglia.

Nella nostra prospettiva di governo è proprio il rilancio della centralità della famiglia, quale perno irrinunciabile della nostra società, l'elemento fondamentale, il tassello finale, di questa filiera.

La famiglia è e sarà, nei nostri interventi al governo della Regione, la cellula centrale delle nostre comunità su cui si fondono le stragrandi dinamiche sociali ed economiche legate a scuola, servizi, sistemi produttivi e misure rivolte a contrastare lo spopolamento e incentivare le nascite.

Ai giovani vogliamo dedicare una maggiore e più qualificata attenzione con interventi concreti. Troppo spesso sono al centro delle discussioni "filosofiche" delle istituzioni, ma la distanza tra i giovani e le istituzioni è a tratti abissale. Il comune denominatore dei bisogni dei sogni dei nostri ragazzi è certamente l'istruzione, la formazione e il lavoro. Per questa ragione, come detto, proponiamo di collegare in modo integrato i tre mondi che oggi faticano a "dialogare". In quest'ottica, non solo i giovani, ma anche le loro famiglie ne potranno beneficiare con interventi concreti riguardanti: le scuole estive, il doposcuola, lo sport, i viaggi studio, il trasporto pubblico gratuito, i libri di testo, le nuove tecnologie.

In tale ottica e di riordino inter-assessoriale proponiamo la nascita di un dipartimento delle politiche giovanili per dare più concretezza e incisività agli interventi legati al mondo giovanile, così come è doveroso proseguire e rafforzare il percorso di cura e sostegno agli anziani. Le politiche e gli aiuti per le famiglie sono stati sinora concepiti come interventi rivolti alle situazioni più disagiate, ma noi crediamo che l'approccio debba essere quello di declinare attenzioni e supporti a tutte le famiglie sarde.

Ecosistemi per l'innovazione

Importanti novità ed iniziative specifiche stanno caratterizzando il contesto della ricerca scientifica e tecnologia e quello delle possibili ricadute territoriali di queste iniziative in una linea di coerenza della nostra visione strategica.

Anche del confronto costruttivo col governo nazionale, in un'ottica di rilancio delle aree interne, assume una particolare valenza l'intervento già programmato ed in larga parte finanziato riguardante *l'Einstein Telescope* da realizzare nella miniera di *Sos Enattos* a Lula. Si tratta di una

infrastruttura europea, materiale e immateriale, per la ricerca sulle onde gravitazionali che andrebbe ad affiancare le altre piattaforme innovative simili già operative nella nostra Isola come il progetto *Aria* nella miniera di Seruci a Gonnese e il *Sardinia Radio Telescope* di San Basilio. Queste grandi strutture scientifiche, insieme alle due Università sarde, al nostro sistema della ricerca che fa capo all'Agenzia Sardegna Ricerche, agli ulteriori centri di ricerca pubblici e alle numerose imprese innovative del settore dell'ICT e della IA stanno consolidando il percorso avviato per la creazione di un importante ecosistema regionale dell'innovazione che, ovviamente, andrebbe a fare parte integrante del programma e del nuovo modello di sviluppo che proponiamo.

Entro questo quadro, anche per le ingenti risorse coinvolte e già finanziate (che a cascata saranno trasferite alle nostre imprese regionali), assume una particolare importanza il progetto "*Ecosystem of Innovation for Next generation Sardinia*" finanziato dal PNRR a favore delle nostre due Università. Si tratta di un programma globale per rafforzare il legame tra impresa e scienza, mitigare gli impatti sociali generati dalla crisi e aumentare il livello di inclusione territoriale. La Regione è già parte integrante di questo progetto e della società consortile che lo dovrà attuare. Intendiamo svolgere un ruolo attivo e di forte supporto per il successo dello stesso. A tale fine chiederemo alle due Università sarde una particolare attenzione ai temi che stiamo ponendo alla base del nostro programma.

In particolare, superando alcuni limiti e criticità del recente passato (con una ricerca troppo chiusa nei laboratori universitari), massima dovrà essere la nostra attenzione nel favorire e supportare adeguatamente e tempestivamente i processi di diffusione e trasferimento di tecnologie al sistema produttivo, nel coinvolgere le comunità locali nelle sfide legate alla innovazione, nel guidare i territori verso un'economia realmente basata sulla conoscenza, la sostenibilità e la circolarità dei processi produttivi.

Si tratta di una irrinunciabile esigenza che saprà dare un fondamentale impulso alla creazione e diffusione di tecnologie e competenze, con importanti ricadute per la crescita della occupazione e della ricchezza endogena che il nostro sistema economico regionale dovrà essere in grado di generare.

Economia del mare

Come documentato da numerosi studi e attività di ricerca il valore aggiunto generato dall'economia del mare in Sardegna è pari a 1,5 miliardi di euro per un totale complessivo di 39 mila lavoratori occupati.

Al netto di ogni fenomeno congiunturale è importante porre l'attenzione sulle 10 mila imprese sarde della filiera del mare, che a tutt'oggi rappresentano il 6 per cento del tessuto

imprenditoriale della nostra Regione. Un dato tutt'altro che irrilevante ai fini della vocazione internazionale dell'Isola.

Il tema dell'economia del mare è per noi un vero nodo cruciale, un asset strategico della Sardegna che intendiamo affrontare con rinnovato interesse e con obiettivi strategici ed interventi strutturali coerenti con il nostro modello. Gli studi e le analisi più recenti sul tema della blue economy insistono nell'indicare come la portualità sia divenuta ormai il terreno su cui si giocheranno le nuove sfide globali della competitività. Siamo, tuttavia, consapevoli che per sopravvivere alle sfide della competizione globale il sistema portuale della Sardegna ha l'obbligo di dare vita a iniziative che riescano ad attrarre nuovi traffici.

Da tempo gli osservatori nazionali e internazionali concordano sul ruolo centrale della Sardegna nel Mediterraneo, vero crocevia di tutte le rotte in arrivo da Suez e in transito verso Gibilterra: uno snodo cruciale, insomma, che ha il dovere di intercettare flussi di unità navali di ogni genere a cui è strategico saper offrire porti attrezzati con il più ampio ventaglio di servizi da offrire ai diportisti nel nome della sostenibilità, in ogni singola fase dalla costruzione alla manutenzione delle barche. Attività che significano in concreto occupazione e crescita economica.

Le più importanti e recenti novità per il nostro sistema portuale riguardano le risorse assegnate dal PNRR alla nostra Autorità di sistema del mare di Sardegna (ADSP). Il PNRR, come è noto, ha attribuito 170 milioni di euro al sistema portuale della Sardegna con l'obiettivo di rendere le attività portuali sostenibili e compatibili con i contesti urbani portuali, ridurre le emissioni di CO₂ e migliorare la qualità dell'aria nelle città portuali attraverso interventi di elettrificazione delle banchine finalizzati all'efficienza energetica e alla promozione dell'uso dell'energia rinnovabile nei porti. Sono misure del tutto coerenti ed in linea con il nostro nuovo modello di sviluppo.

Grandi aspettative riponiamo anche nello strumento della ZES (Zona Economica Speciale), nonostante la recente riforma ne abbia centralizzato la gestione. Il nostro obiettivo è quello di rendere più appetibile il territorio per investitori nazionali e internazionali e dare impulso a un rilancio delle nostre esportazioni (con un obiettivo di incremento minimo, grazie alla ZES di almeno il 5% per cento nei prossimi anni) in particolare con un concreto incremento del traffico containers.

Con riferimento al traffico passeggeri partiamo da numeri interessanti che ci proponiamo di migliorare ulteriormente. Attualmente per numero di passeggeri movimentati, i porti della Sardegna rappresentano il 12 per cento del totale nazionale con 6,6 milioni di persone trasportate. Sul versante delle crociere, gli scali di Olbia e Porto Torres hanno fatto registrare numeri in crescita mentre nello stesso periodo in esame lo scalo di Cagliari si è registrata una flessione del 30%.

Altro settore di rilevanza strategica per la nostra Isola è quello della nautica da diporto, per questo da più parti grandi aspettative vengono riposte su questo comparto. Con quasi 20 mila posti barca la Sardegna è la seconda regione italiana, dopo la Liguria, per numero di posti barca: una realtà che vale il 12 per cento del totale nazionale e il 26 per cento del Meridione, ma soprattutto la Sardegna è la seconda realtà italiana per posti disponibili per imbarcazioni superiori ai 24 metri, imbarcazioni considerate ad alto valore aggiunto.

D'altronde, che il mare sia la vocazione naturale della Sardegna è un fatto assodato e incontestabile, testimoniato dai 21.709 posti barca su un totale nazionale di circa 166 mila e soprattutto dagli oltre 1.400 chilometri di coste dell'isola e alla rilevanza internazionale del brand Sardegna. Un fascino, quello del marchio Sardegna, che attira ogni anno sulle nostre coste i tre quarti degli *yachts* più importanti al mondo, con evidenti margini di sviluppo per la produzione cantieristica regionale e per le attività di manutenzione delle unità e delle apparecchiature di bordo. Un settore, quello della cantieristica del diporto, che a livello nazionale sembra in netta ripresa, con una crescita degli occupati che sfiora il 10 per cento e un giro d'affari complessivo pari a oltre sei miliardi di euro.

Nonostante queste valenze il settore soffre per una serie di nodi irrisolti che riguardano il fatto che ancora oggi non riusciamo ad attirare nei mesi da ottobre a maggio un numero significativo di diportisti da altre regioni italiane e dall'estero anche perché in tutte le marine i servizi sono assenti o chiusi. Gli stessi cantieri nautici, quelli organizzati e di livello, non hanno maestranze specializzate. I prezzi medi dei nostri posti barca e dei servizi delle marine non sono competitivi rispetto a quelli di altre regioni o nazioni (per esempio Monte Carlo ha costi inferiori a Porto Cervo). Manca ancora la nostra capacità di attrarre maxi yacht che decidano svernare in Sardegna generando economia non solo stagionale.

Fra le nostre priorità di governo, in risposta anche alle richieste che pervengono da più parti dell'universo del mare, a cominciare dalle realtà imprescindibile della nautica isolana, intendiamo programmare ed attuare azioni di forte impulso per lo sviluppo dell'economia del mare, nel solco dell'opera di valorizzazione della filiera nautica nei diversi contesti locali territoriali. Valuteremo a tale fine e prioritariamente le condizioni di opportunità (costi/benefici) per incrementare il numero dei posti barca e allineare la Sardegna alla media nazionale ed interverremo in particolare: sulla formazione degli operatori; sull'ammodernamento delle marine; sul contrasto della annosa stagionalità del settore; l'ampliamento dei servizi; il sostegno agli investimenti per le imprese.

La Sardegna non può permettersi che arrivi qualcuno al governo della Regione che come in passato nella nautica vedeva soltanto un privilegio per ricchi da super tassare e non un volano fondamentale dell'economia della regione da proteggere, tutelare e incentivare.

Cultura.

Il sistema culturale ha necessità di un programma strategico che metta in sinergia le diverse realtà di cui si compone: enti, fondazioni, imprese culturali e gestori di siti, e poi ancora mostre, musei, ecomusei, monumenti, nuraghi e civiltà nuragica, siti archeologici, gastronomia, artigianato artistico, paesaggio e quanto potenzialmente collegabile.

Il nostro programma è quello di sviluppare e coordinare queste realtà, partendo dal convincimento che il nostro patrimonio culturale deve diventare uno dei perni centrali del nuovo modello, creando nuovi tematismi turistico-esperienziali, nuove forme di economia e sviluppo per i territori e nel contempo presidio per custodire la nostra identità e la nostra storia plurimillenaria.

Dobbiamo però avere l'umiltà e la lungimiranza di intervenire sulle criticità che ad oggi ancora impediscono al nostro sistema della culturale di compiere un importante salto di qualità, complice la miopia di un'inerzia culturale feroce e casalinga. La formula risolutiva per restaurare il sistema regionale della cultura in maniera efficace e costruttiva è a portata di mano. Sta tutta dentro la ricerca di un equilibrio tra i due ben noti poli della tanto dibattuta identità: autoconsapevolezza, da un lato, ed etero-riconoscimento, dall'altro. Coscienza e conoscenza di sé a tutti i costi: autoconsapevolezza, ben vengano, ma bisogna però essere capaci di bilanciare, equilibrare e temperare con lo sforzo inflessibile che dobbiamo fare per ottenere il pieno riconoscimento dell'Isola da parte del mondo che ci circonda, con l'impegno costante a misurarsi, confrontarci con quel mondo. Questa è la parte più difficile e ostica, nemica com'è delle tentazioni tenaci del nostro sardo-centrismo, di quel pericoloso complesso di superiorità che ci illude di essere al centro del villaggio globale, dimenticando che spesso il resto del mondo fatica ad individuarci nelle cartine geografiche. Orgoglio insensato che rischia di impedirci di approfondire come ci capiscono – e se ci capiscono – gli "altri" abitanti del pianeta Terra.

Etero-riconoscimento dunque: questo l'elemento carente, se non addirittura assente, nel binomio tristemente asimmetrico della nostra sin troppo sviscerata identità, dove spesso un'enfatica coscienza di sé, non lascia spazio alla salutare attenzione verso il giudizio esterno, agli scambi culturali oltre il Tirreno, all'analisi attenta e feconda delle numerose testimonianze storiche di questo rapporto antico tra il resto del mondo e la nostra Isola in mezzo al mare.

Col nostro programma pensiamo ad un progetto di politica culturale regionale assertivo e risolutivo con l'intento di correggere e risolvere questo squilibrio asimmetrico tra i due poli identitari. Questo avverrà calibrando con attenzione e innovazione l'esistente e incoraggiando un processo di sviluppo delle future prospettive del sistema regionale della cultura, rivolto con nuovo coraggio e con il maggior equilibrio possibile sia all'interno che all'esterno della nostra splendida Isola.

A tal proposito occorre valutare l'opportunità di un serio rilancio dell'Ente I.S.O.L.A., il cui scopo primario era la promozione dell'artigianato locale in ambito regionale, nazionale e internazionale, favorendo, incentivando, valorizzando e diffondendo la cultura ed i prodotti della Sardegna. Azione importante e mirata al recupero degli antichi mestieri, al coinvolgimento dei pochi artigiani rimasti, ultimi conoscitori delle vere tecniche di lavorazione; per la conservazione di quei saperi che, ormai, sono in avanzata fase di oblio e per consentire alle nuove generazioni di artigiani privi di conoscenze storiche, la ricostruzione di manufatti di artigianato, con le descrizioni dei sistemi costruttivi tradizionali.

Si ritiene, inoltre, opportuno aprire un nuovo dialogo costruttivo con il Governo nazionale al fine di ottenere maggiori ambiti di competenza in materia di beni culturali, ancora oggi sotto la tutela di strutture periferiche dello Stato, mentre sarebbe molto più utile per la Sardegna: che le attività di tutela del nostro patrimonio culturale vengano affidate a delle strutture Regionali di nuova istituzione.

Liquidità immediata per le imprese.

L'accesso al credito gioca un ruolo fondamentale: senza disponibilità di capitali non è possibile neanche ipotizzare la crescita dell'economia della nostra isola. Dobbiamo gestire una delicata fase di transizione prima che il nuovo modello di sviluppo che proponiamo generi i suoi effetti virtuosi. Servono, però, anche interventi immediati per dare fin da subito e nel concreto una boccata di ossigeno al sistema produttivo regionale, ancora fortemente provato dalle conseguenze della pandemia. Tutti i provvedimenti adottati fino ad oggi, sia quelli nazionali, che regionali hanno il grosso limite che hanno difettato di tempestività ed in molti casi non sono mai arrivati alle imprese per troppa burocrazia. La liquidità per le imprese serve immediatamente, anche a seguito della devastante situazione creata con la scellerata introduzione del "bonus 110" ed i mancati controlli che hanno generato miliardi di crediti d'imposta inesigibili.

Abbiamo a disposizione interventi di incentivazione nazionale (ZES Unica) a cui possiamo e dobbiamo accoppiare misure proprie che consentano, per le condizioni straordinarie di incentivazione e sostegno che possiamo offrire, di stimolare nuovi insediamenti: fondi di private *equity* per favorire la capitalizzazione delle imprese, in particolare quelle a più elevato potenziale di crescita e con strategie di exit; fondi garanzia che possano incentivare l'emissione di minibond di filiera; fondi per lo sviluppo della finanzia di impatto e lo sviluppo di azioni di partnership pubblico-privato relativi a progetti anche con finalità sociali; fondi per lo sviluppo delle start-up; accordi con la SACE per lo sviluppo di azioni congiunte per l'internazionalizzazione delle imprese meritevoli; contributi regionali per partecipare al costo dei servizi reali che si associano ai servizi di cui sopra. Tutto questo va realizzato con la

consapevolezza che quello che ci chiede il nostro sistema economico e che si mettano in campo soluzioni che non possono e non devono essere affrontate con i normali tempi e le normali regole del credito. Servono misure straordinarie, nuove ed originali. Il sistema bancario è incapace di farvi fronte. Servono altri strumenti oltre quello del merito del credito con garanzia. La SFIRS, la nostra finanziaria regionale, dovrà avere un più marcato orientamento ai compiti tipici di una agenzia di sviluppo. Intendiamo rilanciarla con dotazioni di fondi ad hoc anche al fine di gestire questa delicata fase di transizione che deve portare fuori le nostre imprese dalla crisi, rivedendo indirizzi e procedure nell'ottica di un'accelerazione della spesa. Una particolare attenzione dovrà essere dedicata dalla SFIRS ad agire concretamente con strumenti specifici che consentano anche alle realtà economiche più piccole, di nascere, crescere e sostenersi attraverso: fondi per lo sviluppo di micro-credito; misure di contributi in conto interessi. In aggiunta la stessa SFIRS dovrà sostenere ed accompagnare anche le nostre piccole imprese in operazioni di liquidità con percorsi di emissioni di mini-bond o basket-bond, strumenti finanziari alternativi al sistema bancario, come già fatto con successo in altre Regioni.

La combinazione di tutti questi strumenti secondo una politica di intervento che tende a concentrare tutta la potenza di fuoco nel più breve tempo possibile, deve essere sostenuta da procedure di intervento snelle, da meccanismi di erogazione rapidi e da un coordinamento efficace che preveda un monitoraggio costante. Per questo la nuova SFIRS dovrà avere il ruolo chiave di centro di coordinamento di tutti i soggetti regionali che gestiscono risorse finanziarie e politiche di sviluppo proprio per garantire quella tempestività e quella concentrazione che sono sempre mancate.

Fiscalità di vantaggio

L'attrazione di investimenti esterni, soprattutto quelli per lo sviluppo di un nuovo turismo, assume un ruolo importante e decisivo nelle politiche di sviluppo territoriale. Così come assume un fondamentale ruolo di supporto all'affermazione del nuovo modello l'utilizzo della leva fiscale per il rilancio dei consumi interni.

Su queste novità e più in generale sulla fiscalità di vantaggio per la nostra Isola intendiamo, come detto, aprire un immediato confronto col Governo.

La fiscalità di vantaggio diventa uno strumento essenziale di politica economica regionale per l'attrazione degli investimenti e per favorire i consumi interni in coerenza con il nuovo modello di sviluppo. Per questo motivo i vantaggi fiscali possono essere concessi orientandoli selettivamente al consolidamento ed alla nascita di nuove imprese nei settori cardine del nuovo modello come quelli della green economy, del terziario avanzato, del turismo sostenibile e della blu economy, dell'agro-alimentare di qualità, delle bio-tecnologie per la salute.

Nel nostro caso ed in riferimento alla nostra condizione di insularità, pensiamo che la fiscalità di vantaggio possa compensare gli anni di totale inerzia sul fronte infrastrutturale, assicurando indirettamente alla nostra Regione pari condizioni con le altre Regioni del Paese e condizioni ideali per l'attrazione degli investimenti esteri e per il riequilibrio dei costi che i sardi sono costretti a pagare per effetto dell'insularità.

Per questo all'importanza delle agevolazioni per il sistema produttivo chiamato a produrre ricchezza endogena, non minore rilevanza assumono i vantaggi fiscali per rilanciare i consumi interni soprattutto quelli legati agli acquisti di beni e servizi interamente prodotti in Sardegna a partire dai prodotti del settore primario, da quelli agro-alimentari di qualità fino alla ampia gamma dei prodotti e servizi della filiera turistica e della nostra ristorazione.

A tale fine prevediamo un riordino complessivo delle agevolazioni fiscali, dei bonus e dei cediti fiscali centrati sulle entrate e i tributi di competenza regionale (IRAP e addizionali in particolare, ma anche tributi minori), come ci consente il nostro Statuto, finalizzandoli in modo coerente al conseguimento gli obiettivi strategici del nostro programma. Si tratta della riscoperta, in chiave moderna, e del rilancio dello storico concetto di zona franca non solo di tipo produttivo e doganale, ma anche con agevolazioni per i consumatori.

Qualità della vita e sanità.

Il miglioramento della qualità della vita che sarà assicurato dal nostro nuovo modello di sviluppo passa anche per il miglioramento complessivo dei nostri servizi sociali e sanitari. La Sanità nel quadro complessivo della nostra visione di Sardegna una priorità assoluta. Non ci può essere sviluppo senza una sanità che funzioni.

Partiamo dalle cose già fatte che funzionano e che dobbiamo migliorare dell'attuale riforma sanitaria, varata nel corso della precedente legislatura.

L'offerta di salute in un contesto così particolare e caratteristico, qual è la Sardegna, richiede risposte attente in funzione dello stato di salute della popolazione tenendo conto delle sue caratteristiche demografiche che vanno per giunta inserite in un contesto sociale, economico e geografico specifico molto variegato. Il risultato di tutti questi peculiari fattori è stato un inevitabile cambiamento della domanda di salute che conseguentemente comporta una riformulazione e un ri-orientamento dei Servizi sanitari. In particolare siamo di fronte ad una popolazione anziana, con natalità sotto lo zero e con un'alta percentuale di soggetti fragili che vivono una condizione di disagio determinata anche dalle insufficienti disponibilità economiche in larghi strati della popolazione dell'Isola.

Le priorità di intervento riguardano la gestione del pronto soccorso, evitando accessi impropri, l'abbattimento delle liste d'attese e la riduzione della mobilità passiva per curarsi. La carenza

dei medici non aiuta, ma assieme agli attori del mondo della sanità condivideremo un modello operativo sostenibile ed accettabile sia sul piano lavorativo che del diritto alla salute dei cittadini. I punti chiave saranno quelli di migliorare il benessere lavorativo per gli operatori, motivare la medicina di base, qualificazione e ottimizzazione della spesa.

Siamo consapevoli che l'ospedale funziona bene solo se diventa nodo di una rete territoriale e globale. Solo questo tipo di organizzazione può consentire non solo più alti livelli di efficienza, efficacia ed economicità, ma contromisure adeguate per l'assistenza capillare dei cittadini, minori possibilità di errore in situazioni di emergenza, abbattendo sprechi e perdite di tempo. Grazie alle nuove tecnologie digitali intendiamo mettere in rete ospedali, laboratori di analisi, studi medici, università, migliorando l'impatto sul benessere delle persone e sulla spesa sanitaria. Tutto ciò migliorerà la qualità della vita e sarà da stimolo anche per la crescita dell'economia.

Gli investimenti nell'edilizia sanitaria riguarderanno presidi nuovi e più funzionali, dotati delle tecnologie più innovative (compresa la tele-medicina), in grado di erogare servizi più efficienti e di evitare sprechi di risorse e garantire un risparmio economico. A tale fine prevediamo un piano articolato di interventi a partire dalla realizzazione di nuovi ospedali più funzionali, in tutti i territori dell'isola, in tutti i territori dell'Isola, dal Sud al Nord, con una parallela revisione e implementazione della rete ospedaliera e di quella territoriale per puntare su prevenzione e riabilitazione e dunque per ridurre i ricoveri impropri e non intasare gli Ospedali che si devono occupare invece della specialistica e delle acuzie.

Di seguito i punti (approfonditi nella seconda parte di questo documento) su cui pensiamo sia urgente intervenire ma con l'avvertenza che essi, pur presentati singolarmente, sono assolutamente interconnessi e fanno parte di un unico disegno in cui la realizzazione di una parte condiziona tutto il complesso: assetto organizzativo gestionale del sistema; piano sanitario territoriale; organizzazione della medicina territoriale; sistema ospedaliero; liste d'attesa; risorse umane; innovazione tecnologica come motore per la sostenibilità del sistema sanitario; gestione del patrimonio ospedaliero e nuovi ospedali; sviluppo di politiche di prevenzione allargata.

PROGRAMMA PARTE SECONDA

Approfondimenti tematici del nuovo modello

Il programma di governo della nuova coalizione di centro-destra che candida Paolo Truzzu alla Presidenza della Regione ha come obiettivo centrale quello di generare e alimentare continuamente, partendo dalla peculiarità ed unicità del capitale territoriale ed umano della Sardegna, un processo di produzione di ricchezza endogena, ovvero interna al nostro territorio, sostenibile e rispettoso del nostro inestimabile patrimonio ambientale e naturale.

Se vogliamo spezzare la dipendenza della nostra Regione da trasferimenti, aiuti, assistenza che arrivano da altri territori dobbiamo avere ben chiaro il percorso per migliorare la nostra capacità di produrre noi la nostra ricchezza, all'interno del nostro territorio. E' questa la fondamentale ed unica condizione per la creazione di nuova occupazione stabile, soprattutto per i giovani, di livelli di benessere sociale diffusi, di contrasto dello spopolamento, e miglioramento complessivo della qualità del vivere in Sardegna, grazie anche alla redistribuzione della ricchezza prodotta a vantaggio dei più deboli e bisognosi.

Nella prima parte del programma, a partire da un nuovo metodo di lavoro e dalla impostazione di un nuovo dialogo costruttivo col Governo nazionale per dare contenuti concreti al principio di insularità, è stata illustrata la nuova visione di Sardegna e i principali ambiti tematici che la caratterizzano per il rilancio e la rinascita della Sardegna.

In questa seconda parte gli stessi ambiti tematici, partendo da una premessa riguardante le dinamiche dello scenario globale, vengono ripresi e analizzati più nel dettaglio.

Lo scenario globale

Il programma di governo della "nuova" coalizione di centro-destra che candida Paolo Truzzu alla Presidenza della Regione è stato costruito, come detto a partire da una profonda comprensione degli errori del passato, dai quali ricavare preziosi insegnamenti per evitare di ricommetterli in futuro e nel contempo dall'attuale scenario globale.

Non possiamo sottovalutare il fatto che le dinamiche che caratterizzano oggi la società globale hanno dirette conseguenze per i territori più deboli come la Sardegna e la loro comprensione è indispensabile per non commettere errori che abbiamo già commesso e per cogliere le opportunità e difenderci dalle criticità delle dinamiche della società globale. Queste dinamiche riguardano principalmente i rapporti tra Paesi ricchi e poveri; la crescita della popolazione mondiale; le implicazioni di tale crescita sull'ambiente, sull'alimentazione e sulle principali risorse come acqua ed energia; i cambiamenti climatici e le conseguenze sulla salute del nostro

pianeta e di chi lo abita; il ruolo sempre più rilevante delle tecnologie digitali e della intelligenza artificiale.

La globalizzazione porta con se, una serie di fenomeni del tutto nuovi e di grande rilevanza per il nostro Pianeta, ma anche rischi ed opportunità da comprendere e valutare con attenzione per le prospettive della nostra Regione.

La de-territorializzazione. Un primo importante fenomeno, frutto delle dinamiche della globalizzazione è legato all'esodo ed alla progressiva concentrazione della popolazione mondiale in vaste aree urbane. La conseguenza più evidente di questo fenomeno è lo sradicamento, (noto in letteratura come de-territorializzazione) delle popolazioni dai luoghi di nascita, in prevalenza aree povere e rurali. Gli effetti di questo sradicamento sono ben noti e catastrofici e, *mutatis mutandis*, non sono affatto dissimili da quelli che determinano i processi di spopolamento dalle aree interne della nostra Regione.

Oggi la popolazione mondiale ammonta a circa 7,5 miliardi di persone. La popolazione urbana è attualmente in crescita costante: ogni anno aumenta di circa 60 milioni di persone, soprattutto nei Paesi a medio reddito.

Una data importante segna la storia dell'umanità a livello globale. Nell'anno 2008, infatti, per la prima volta nella storia, la popolazione urbana ha superato globalmente quella rurale. E' questo un fatto che con l'avvento della globalizzazione sta assumendo una dimensione incontrollata e preoccupante.

Un flusso crescente di milioni di uomini, in prevalenza agricoltori, non essendo più in grado di reggere la competizione economica su scala globale, viene sradicato dalle proprie comunità rurali di origine e percorre, nella speranza (vana) di un futuro migliore, la via senza ritorno verso i sobborghi delle periferie urbane delle metropoli. Lungo la strada, la distruzione della loro storia e della loro cultura di origine, della loro capacità di sopravvivenza materiale, dei loro sistemi di produzione consolidati, spesso limitati, ma essenziali per assicurarsi almeno l'auto-consumo nella loro terra di origine. Queste dinamiche, come denunciato da diverse organizzazioni internazionali, sono anche il frutto del crescente e preoccupante dilagare del fenomeno dell'accaparramento delle terre (noto come *land grabbing*). Ampie porzioni di territorio, soprattutto nelle aree più povere del nostro pianeta, senza il consenso delle comunità che le abitano e che le coltivano per la loro sopravvivenza, vengono vendute a terzi, ad aziende multinazionali o a governi di altri Paesi, dietro promesse di risarcimenti, spesso mai mantenute. Uno scandalo che esiste da molti anni, e che dalla fine del primo decennio degli anni duemila è cresciuto a dismisura raggiungendo la dimensione di 88 milioni di ettari di terre in ogni parte del mondo - circa tre volte la grandezza dell'Italia (fonte: FOCSIV, 2018).

Questi mega-trends evidenziano, in modo crudo ed impietoso, il crescente degrado sociale e ambientale che accompagna il fenomeno della de-territorializzazione.

Riportando questi “mega-trends” della globalizzazione al nostro contesto regionale e locale è evidente che vi siano forti e preoccupanti collegamenti ed analogie. Per effetto del modello sperimentato in passato in Sardegna e degli errori che lo hanno caratterizzato e, nel contempo, oggi, per le stesse cause sopra richiamate legate alla globalizzazione, si vanno affermando nella nostra Isola modelli di comportamento economico e sociale improntati alla de-territorializzazione che stanno completamente recidendo il legame delle persone dai loro territori di origine.

E' come se la comunità mondiale agisca contro ogni ragionevolezza pur consapevole che, senza politiche adeguate e strutturali nei luoghi di origine, la conseguenza sia la distruzione e l'abbandono degli spazi vitali di origine.

Sono queste le ragioni di fondo che orientano le nostre scelte strategiche e ci portano con determinazione a voler avviare percorsi virtuosi al livello regionale e territoriale nella direzione del massimo rispetto delle persone, della dignità umana, della vita e della natura. Vogliamo ripartire dai territori per far crescere la consapevolezza delle comunità locali della Sardegna che, attraverso processi partecipativi di tutela e valorizzazione dei beni comuni patrimoniali, possono essere le protagoniste del nostro rilancio e del contrasto allo spopolamento.

Per queste ragioni il nostro programma di governo prevede che, dal punto di vista economico, siano create le condizioni di convenienza per posizionare le vocazioni produttive ed i beni tipici locali, anche quelli tradizionali, al centro della base produttiva e culturale per la produzione di ricchezza durevole, condivisa e sostenibile. Una vera e propria ripresa di coscienza da parte delle comunità locali: la coscienza della centralità e dell'importanza dei luoghi, quale perno su cui ricostruire una base produttiva fortemente radicata ed interdipendente a livello locale, fulcro del nuovo modello di sviluppo.

Un progetto complesso che impone chiare scelte politiche e investimenti pubblici consistenti, come se dovessimo attuare un nuovo *new deal*, inteso come piano articolato, che muove “dal basso”, un percorso di partecipazione e auto-investimenti da parte dei sistemi socio-economici locali, a partire dalle loro grandi e inesplorate energie latenti.

I timidi tentativi avviati in questa direzione dai nuovi strumenti della politica nazionale ed europea per la programmazione territoriale, lo sviluppo e la coesione (fondi strutturali e programmi operativi europei e fondo nazionale per lo sviluppo e la coesione), si sono rivelati dei “pannicelli caldi” rispetto alle prioritarie esigenze sopra richiamate. Il difetto principale di queste politiche è stato quello di non essere state capaci di incidere sui processi di consapevolezza a livello locale, in quanto troppo impregnate di centralismo, prive di un modello

di riferimento e, purtroppo, ancora fortemente caratterizzate da logiche di distribuzione “a pioggia” delle risorse camuffate come “scelte dal basso”.

Per la rinascita dei nostri territori si impone una radicale modifica di approccio e di prospettiva, modifica non differibile, che solo un modello di sviluppo basato sui nuovi paradigmi della nostra proposta di governo può assicurare.

I cambiamenti climatici. Al fenomeno della de-territorializzazione contribuiscono anche i cambiamenti climatici che stanno mettendo sempre più a dura prova gli equilibri degli ecosistemi naturali quali foreste, praterie, deserti, sistemi montani e costieri, fiumi e laghi, oceani e altri mari. L'innalzamento delle temperature per effetto dell'eccesso di immissioni climalteranti, sta determinando la desertificazione dei territori, l'innalzamento dei livelli delle acque, la perdita di territorio per la produzione agricola, lo sviluppo di nuove malattie, il rischio di nuove e sconosciute pandemie.

A causa dell'innalzamento del livello del mare molte zone costiere saranno soggette a erosione delle coste, inondazione e salinizzazione delle falde acquifere. Tali fenomeni metterebbero sempre più a rischio settori economici quali la pesca, l'agricoltura ed il turismo e la salute.

Negli ultimi anni in tutti i Paesi è cresciuta la consapevolezza su questi rischi e si susseguono i dibattiti ed i forum mondiali dei principali governi, senza apprezzabili successi. Appare evidente, come questi sforzi siano veramente minimi se ampliamo i ragionamenti ai rischi sulla salute e sulla sopravvivenza dell'intera specie umana sul pianeta terra. Nonostante questa più ampia consapevolezza sui rischi legati ai cambiamenti climatici, si ha la netta sensazione che manchi ancora nel nostro Paese, sia a livello nazionale, che regionale, una chiara *governance* sui cambiamenti climatici e sulle più ampie ripercussioni degli stessi.

Rispetto al recente passato, decisivo è il ruolo che il nostro programma assegna alla Regione ed alle autorità locali per il profondo legame dei temi in argomento con il territorio. Per questo il nostro programma prevede un dialogo costante, assistenza specialistica e formazione, insieme al rafforzamento e coordinamento di tutti i livelli di *governance*.

La rivoluzione digitale. Ma c'è un ulteriore fenomeno che sta accompagnando la globalizzazione e che sta cambiando gli stili di vita dell'intero Pianeta: si tratta della rivoluzione digitale.

Così come verso la fine del settecento la rivoluzione industriale determinò un cambiamento epocale nella storia dell'umanità, per molti in senso positivo, per altri in senso catastrofico, così oggi le super-tecnologie digitali, la diffusione planetaria di internet e l'intelligenza artificiale, stanno cambiando la faccia dell'umanità, ed è proprio questo tipo di cambiamento storico, infermabile e travolgente che prende il nome in letteratura di *technological disruption*.

Se, da un lato, sono evidenti i vantaggi per tutti noi di questo storico processo innovativo, in termini di maggiore benessere, opportunità professionali e qualità della vita, dall'altro lato, vi sono anche notevoli rischi insiti in questo fenomeno globale.

Il controllo delle informazioni e la gestione centralizzata, attraverso gli sviluppi dell'intelligenza artificiale, di enormi quantità di dati (big data e blockchain), potrebbe consentire a pochi uomini di detenere un potere travolgente su tutti gli altri.

I recenti sviluppi dell'intelligenza artificiale (AI) per la gestione di enormi quantità di dati attraverso algoritmi e sistemi sempre più potenti di calcolo (*big DATA e blockchain*) stanno letteralmente rivoluzionando il modo di fare impresa nel mercato globale. Oggi coloro che nel mondo dell'impresa, soprattutto i colossi multinazionali, non usano l'AI, i computer quantistici, le *learning machine* e gli algoritmi per analizzare enormi quantità di dati nelle loro strategie di *business analytics, business intelligence, predictive and prescriptive analytics*, non sono in grado di competere e sono destinati ad essere estromessi dal mercato.

La rivoluzione digitale di oggi, è ancora più pervasiva e potente rispetto alla rivoluzione industriale di allora. Sta cambiando l'intero Pianeta e, a parte i vantaggi positivi apparenti, in termini di maggiore benessere, opportunità e qualità della vita, si cominciano anche ad affacciare una serie di rischi, anche di natura etica, che attengono al controllo dei dati, alla stessa stabilità politica e democratica della nostra società globale ed alle sempre più marcate disuguaglianze fra i Paesi ricchi e quelli poveri.

Ecco perché della rivoluzione digitale vanno comprese tutte le strutture, le dinamiche e le opportunità, ma anche i rischi e gli effetti indesiderati. Non appare oggi semplice prevedere con certezza quali effettivamente saranno gli esiti globali e locali della rivoluzione digitale. Quello che appare chiaro è che oggi questi temi non trovano lo spazio necessario nell'agenda politica. E' questo un grave errore. Non si può più fare a meno di ridefinire le priorità nelle scelte della politica perché saranno necessari ingenti investimenti pubblici, sia per una riforma strutturale della scuola e della formazione professionale, sia per promuovere una diffusione generalizzata e positiva del digitale per il miglioramento delle condizioni economiche, abitative, scolastiche, sanitarie, sociali e culturali; ma, soprattutto, per evitare i rischi sopra indicati e l'esclusione dei giovani dai benefici di questa radicale trasformazione del sistema mondiale.

Questi fenomeni nel loro complesso rendono il nostro sistema globale sempre più legato ed interconnesso e nessun nuovo percorso di sviluppo regionale e locale potrà fare a meno di considerare questi fenomeni.

Implicazioni del globale. In termini generali, il tema delle politiche attive per la progressiva ri-territorializzazione delle aree più povere del nostro Pianeta è strettamente legato alle reali chance di contrasto e di contenimento del fenomeno delle emigrazioni di massa che stanno interessando l'Italia e l'Europa. Ma la ratio di quelle politiche è la stessa a cui dobbiamo

guardare anche in Sardegna per sconfiggere lo spopolamento. Si impone uno sforzo straordinario e mai sperimentato per una ricostruzione profonda e strutturale delle relazioni fra l'uomo e la sua terra. Sono queste le politiche centrali del nostro programma di governo finalizzate a riconnettere le persone e le comunità con i loro territori di origine per riallacciare i fili spezzati che portano a lasciare quei territori.

Il nostro programma, inoltre, proprio per l'importanza che l'ambiente e la biodiversità assumono, propone un insieme mirato di azioni per la lotta ai cambiamenti climatici, fortemente condiviso e partecipato da tutta la comunità regionale. Su questo obiettivo intendiamo far convergere fondi, strumenti, incentivi a disposizione dei territori, linee di credito importanti a favore delle imprese per l'innovazione e la sostenibilità.

Ma non meno importanti, soprattutto per la formazione del capitale umano, sono le implicazioni della rivoluzione digitale. I nuovi scenari delineati da questa rivoluzione hanno e avranno sempre più forti implicazioni sul mercato del lavoro. Non riguarderanno solo i lavori super-specializzati, ma il lavoro in modo trasversale. Si tratta di un problema enorme soprattutto per le nuove generazioni ed altrettanto enorme per la progettazione di un'inevitabile riforma dell'istruzione, della formazione professionalizzante, dell'apprendistato che non possono essere lasciate così come le conosciamo.

Ripensare il nostro sistema economico-produttivo

Come detto, il principale obiettivo del programma di governo è quello di introdurre delle modifiche strutturali nel nostro sistema economico-produttivo per migliorare la nostra capacità di produrre ricchezza all'interno del nostro territorio, spezzando una dipendenza storica della nostra Regione da altre economie nazionali che dura da troppi anni.

Una regola fondamentale in economia evidenzia che il valore della ricchezza endogena che si può produrre all'interno di un dato territorio è tanto più ampio e diffuso quanto più si sviluppano forme di integrazione ed interdipendenza fra i diversi settori produttivi che la possono generare.

In passato non siamo riusciti a conseguire questo basilare obiettivo. Insignificanti sono state le interdipendenze generate dal vecchio modello industriale centrato sulla grande industria di base (petrolchimica, mineral-metallurgica, energetica da fonte fossile), energivora ed inquinante. La nostra proposta di governo guarda ad un altro modello di sviluppo che riporta al centro questo essenziale obiettivo della produzione endogena, circolare e sostenibile.

Con il nostro programma intendiamo spiegare come possiamo fare per riuscire a generare ricchezza endogena e capacità auto-propulsiva stabile.

Grazie anche agli avanzamenti multi-disciplinari delle scienze sociali, dell'economia regionale e della scienza del territorio, abbiamo a disposizione tutti gli elementi che ci consentiranno di trasferire i nostri indirizzi programmatici nel Programma Regionale di Sviluppo della prossima legislatura (il PSR è il principale documento programmatico della Regione da cui poi discende tutta la programmazione regionale). Nel PSR andremo a dettagliare gli indirizzi specifici e settoriali per la traduzione del nostro programma in leggi e provvedimenti amministrativi di sviluppo dei territori.

Un compito progettuale articolato, quindi, perché abbiamo in mente un disegno complessivo di nuova organizzazione territoriale: un grande progetto di ricostruzione e valorizzazione del capitale territoriale ed umano della nostra Isola.

Il punto di partenza delle nostre azioni prioritarie riguarda le nostre principali vocazioni produttive, quelle del primario (agricoltura, allevamento e pesca) e dell'agroalimentare. Partiamo quindi da uno dei cicli fondamentali della vita, il cibo, e da tutto ciò che ruota intorno alla alimentazione umana.

Agricoltura e agro-alimentare

Pochi dubbi vi possono essere sul fatto che puntare sulla produzione di cibo di qualità all'interno della nostra Isola, utilizzando le enormi potenzialità inesprese e, quindi, ben al di sopra di come già lo facciamo, sia la strada giusta per ricostruire su nuove basi i rapporti fra l'uomo e la terra, fra la città e la campagna.

Riferito alla nostra Isola questo obiettivo strategico, in quanto applicato ad un sistema insulare, risulta anche più semplice da conseguire rispetto ad altre Regioni per la relativa facilità che abbiamo nel monitorare la tracciabilità delle produzioni e dei prodotti e per conoscere puntualmente "da dove proviene ogni nostro pasto".

La Sardegna conta oggi su una Superficie Agricola Utilizzabile (SAU) di oltre 1,2 milioni di ettari. E' una delle estensioni maggiori d'Italia, ma la Produzione Lorda Vendibile è invece tra le più basse: abbiamo una PLV complessiva di 1,7 miliardi di euro, con circa 35 mila aziende attive. Rilevanti sono i margini di miglioramento della nostra PLV a fronte di un programma, come quello che proponiamo, di sviluppo delle filiere agricole maggiormente competitive. Questo può portare ad un incremento di questi numeri che potrebbe facilmente, in pochi anni, arrivare a 3 Miliardi di PLV, quindi con un notevole incremento rispetto ad oggi, con effetti importanti e positivi sulla produzione interna di ricchezza, sugli occupati diretti ed indiretti.

Consideriamo inoltre che nell'anno 2021 la nostra bilancia commerciale del settore primario ha fatto registrare un disavanzo pari a 158,1 milioni di euro, quale conseguenza della differenza fra importazioni agricole, pari a 182,9 milioni di euro, e nostre esportazioni agricole pari a 24,8

milioni di euro. La Sicilia per avere un termine di paragone, a differenza nostra, ha un surplus della bilancia commerciale pari a 217,3 milioni di euro in quando esporta prodotti agricoli per 606,7 milioni di euro ed importa prodotti agricoli per 389,3 milioni di euro. Se oltre ai prodotti agricoli in senso stretto (primario) consideriamo le produzioni agro-alimentari (manifatturiero), riscontriamo per la Sardegna sempre un deficit della bilancia pari a 54,4 milioni di euro (importiamo beni per euro 246,5 ed esportiamo per euro 192,1).

Nel complesso, quindi, la nostra bilancia commerciale ha uno sbilancio pari a 212,5 milioni di euro. La Campania sempre per avere un immediato raffronto ha un avanzo della bilancia commerciale agro-alimentare di circa 2 miliardi di euro con proprie esportazioni pari a circa 3,5 miliardi di euro. (Fonte: elaborazioni CREA su dati ISTAT).

Se la Sardegna fosse in grado di conquistare una propria sovranità alimentare il suo sistema produttivo si avvantaggerebbe annualmente di una iniezione importante di risorse aggiuntive, più i collegati effetti moltiplicativi su redditi e occupazione che invece oggi escono dal nostro sistema a vantaggio di altri territori.

Il nostro primo obiettivo è, quindi, quello, in tempi brevi, di favorire la diffusione di un sistema articolato di filiere corte per il nostro mercato regionale e locale che siano in grado di restituire agli agricoltori prima di tutto la dignità e l'orgoglio del loro lavoro. Prevediamo inoltre di sostenerli con incentivi che consentano la diffusione di tecnologie avanzate e di tecnologie digitali. Quindi innovazione tecnologica avanzata nel mondo agricolo, per richiamare anche i nostri giovani ad avvicinarsi e guardare con attenzione alle nuove opportunità che si aprono grazie ai sistemi innovativi di controllo produttivo, all'agricoltura di precisione, all'uso dei droni per la sorveglianza e difesa da agenti patogeni o parassiti, etc.

Sono questi i nuovi percorsi virtuosi per contrastare lo spopolamento che progressivamente sta portando i nostri produttori locali ad abbandonare la loro terra. Questi abbandoni sono anche da collegare alla sfrenata competizione internazionale che lavora sul minore prezzo con le proprie centrali di acquisto, nei mercati globali. Queste logiche di prezzo non consentono ai nostri coltivatori più piccoli neanche di coprire i costi di produzione, rendendo le produzioni antieconomiche. Noi vogliamo spezzare queste logiche restituendo dignità e rispetto per il lavoro che si fa nei campi. La Regione vuole giocare un ruolo da facilitatore per invertire queste logiche, sollevando il potere contrattuale dei nostri agricoltori/allevatori e delle nostre imprese agro-alimentari. Avviando, per esempio, un percorso di collaborazione con la GDO regionale per progetti che diano spazi adeguati e priorità alle produzioni locali di qualità con formule, anche di vantaggio fiscale per la stessa GDO, per remunerare adeguatamente i produttori e, nel contempo, rendere i prezzi accessibili al consumatore ed al turista. L'obiettivo è quello di riportare le produzioni di qualità prodotte del nostro territorio al centro di un processo

sostenibile finalizzato alla produzione di ricchezza endogena stabile ed anche alla salute ed al benessere dei consumatori.

Per rilanciare le nostre filiere corte di qualità, secondo principi di sostenibilità, dobbiamo, pertanto, costruire le condizioni di convenienza economica per i nostri produttori locali. Per fare questo una ulteriore condizione da soddisfare è quella di favorire rapporti di collaborazione ed incontro fra la domanda e l'offerta interna al nostro territorio. Il rilancio della filiera lattiero casearia e cerealicola, nuovi investimenti sul settore vitivinicolo ed olivicolo, il consolidamento della filiera del bovino da latte e da carne e l'aumento delle superfici per il settore dell'ortofrutta, nonché il rilancio del settore della pesca rappresentano obiettivi chiari su cui occorre concentrare l'utilizzo dei fondi comunitari attraverso la concentrazione delle risorse disponibili per investimenti strutturali importanti. Tuttavia, dentro queste politiche di rilancio una indispensabile attenzione va riservata, mediante l'utilizzo anche di adeguate piattaforme digitali, a fare incontrare la domanda con l'offerta, in modo tale che con una programmazione puntuale dei fabbisogni (l'anno prima per l'anno successivo) possano essere adeguatamente organizzati i cicli produttivi e messe a disposizione le quantità necessarie di prodotto per coprire la domanda di residenti e turisti.

Ridisegnare le relazioni fra aree rurali, aree residenziali e turistiche

Per sostenere in via prioritaria un ampio e diffuso tessuto produttivo centrato su filiere agro-alimentari corte di qualità che possano trovare un primo fondamentale sbocco al livello regionale (da cui partire per poi soddisfare anche la domanda extra-regionale e migliorare la nostra bilancia commerciale) si impone un rinnovato rapporto di co-esistenza virtuosa fra le aree rurali, le aree urbane, e le aree a più alta vocazione per insediamenti turistici.

Un sistema di produzioni di alta qualità, organizzato per filiere corte a km zero, capace di innescare un nuovo protagonismo produttivo per le imprese nelle nostre aree rurali potrà giocare un ruolo centrale nell'assicurare la grande parte degli approvvigionamenti agro-alimentari necessari per le esigenze della residenzialità urbana e per quelle di una clientela turistica anch'essa sempre più attenta e consapevole alla tracciabilità, qualità e salubrità delle produzioni.

Le aree urbane e l'industria turistica, insediata a livello locale, assumerebbero in questo modo, proprio quel ruolo centrale di vero e nuovo volano trainate dello sviluppo, capace di "trascinare" un sistema produttivo fatto di filiere corte articolate e diffuse.

Quella qui proposta, diventa, come detto, la chiave di volta per ridare senso alla permanenza degli abitanti in quelli che oggi sono diventati i luoghi dello spopolamento. Per queste ragioni, il tema della sovranità alimentare è strettamente legato al tema di una possibile ri-territorializzazione ed al contrasto dello spopolamento fondato sulla ricostruzione di forti legami delle persone con i loro territori di origine e residenza.

Questo consentirebbe anche di ridisegnare gli assetti agro-urbani dei territori regionali. Le aree a ridosso dei centri urbani uscirebbero dall'attuale ambiguità di destinazione d'uso per assicurare in via strutturale servizi innovativi, multi-funzionali e multi-produttivi, mantenendo ruolo e funzionalità rurali. Questa impostazione aprirebbe una importante svolta per la complessiva riorganizzazione territoriale.

Si tratta di un progetto ambizioso, di un nuovo approccio culturale ed economico. Si tratta, infatti, di dare nuovi significati al territorio, contribuendo a determinare quella che in letteratura viene definita "coscienza dei luoghi", concetto ben più rivoluzionario di quanto non lo sia stato in passato il concetto di "coscienza di classe".

Con il nostro programma intendiamo favorire ed accelerare questi processi che, da soli, con le sole forze del mercato, faticerebbero ad essere innescati. L'impegno delle forze della coalizione è quello di avviare questo nuovo modello, traducendolo, al livello istituzionale e poi amministrativo, in specifiche politiche pubbliche di supporto anche grazie agli strumenti operativi della programmazione territoriale che assicurerebbero le opportune coperture finanziarie: dai programmi operativi europei (fondi strutturali del nuovo ciclo della programmazione 2021-2027), a quelli nazionali a favore delle Regioni (fondo di sviluppo e coesione), a quelli specifici di ciascuna Regione coinvolta (fondi della programmazione unitaria del bilancio ordinario).

La fiscalità di vantaggio, come detto, potrebbe ulteriormente sostenere questo processo se utilizzata come meccanismo di premialità automatica per tutte le imprese che indirizzassero le loro strategie in conformità agli obiettivi del nuovo modello di sviluppo.

Riforma Assessorato e Agenzie agricole

Alla politica spetta il compito di riportare questi temi al centro del dibattito e delle conseguenti manovre finanziarie. Le nostre imprese quelle attuali e quelle potenziali devono essere accompagnate e agevolate lungo un processo di crescita che deve essere necessariamente seguito passo passo dall'Assessorato competente e dalle Agenzie regionali.

La situazione organizzativa, logistica e strategica dell'Assessorato all'Agricoltura ad oggi è assolutamente inadeguata. Ha subito negli ultimi 20 anni un abbandono progressivo sia in termini di "importanza", sia in termini di attenzioni organizzative ed amministrative. Va ridisegnata e riformata la struttura e ridefiniti i rapporti con le tre Agenzie governative (LAORE, AGRIS, ARGEA). La riforma delle Agenzie non è più rimandabile soprattutto per il forte scollamento e disallineamento che si è creato fra il sistema agricolo e la macchina pubblica, sempre più distante dalle esigenze delle imprese. Intendiamo separare nettamente l'attività dell'Organismo pagatore, da quella delle Agenzie agricole. Questo per assicurare al mondo agricolo, da una parte, i corretti finanziamenti e le relative erogazioni in tempi rapidi ed utili al

soddisfacimento delle necessità, e dall'altra la corretta gestione delle attività di assistenza, formazione e promozione delle diverse produzioni nell'intero comparto agropastorale.

Lotta alla siccità

La lotta alla siccità è un'altra parte essenziale del nostro programma. La Sardegna già da 40 anni sopporta ripetute stagioni siccitose. Negli ultimi anni è riuscita a superare con difficoltà minori di molte altre Regioni questa situazione avendo strutturato e recentemente collaudato numerose dighe. Questo aspetto virtuoso della Sardegna nel riuscire a conservare l'acqua, non è però accompagnato nelle attività di distribuzione a valle dei bacini: la rete irrigua sarda di circa 12.500 chilometri, e per quasi 8.000 chilometri costituita da condotte di cemento amianto, presenta perdite che arrivano ad una media del 40 per cento, vanificando molto la virtuosità dell'essere riusciti a contenerla nei bacini. Occorre un importantissimo piano per la sostituzione delle reti, con ampliamenti verso zone non attrezzate in modo da dedicare il futuro risparmio idrico dovuto alla diminuzione delle perdite verso nuove coltivazioni. Occorre, inoltre, sviluppare in modo massivo ed organico un piano essenziale per il riutilizzo dei reflui trattati che potrebbero rappresentare un'importantissima risorsa da utilizzare, anche ai fini della generazione elettrica rinnovabile. E' anche fondamentale mettere in rete tutti i bacini con completamento delle opere di interconnessione. Questo grande progetto sarebbe trasversale, non solo per il sistema agricolo, ma anche per l'uso dell'acqua industriale e potabile. Saranno, infine, previsti incentivi per le imprese agricole al fine di sostituire le vecchie reti e favorire l'utilizzo di sistemi moderni ed efficienti che consentono imponenti risparmi idrici.

Si impone, infine, soprattutto in e per l'agricoltura un ampio programma di digitalizzazione e semplificazione amministrativa della Regione.

Negli ultimi 15 anni il processo evolutivo della digitalizzazione dei dati ha sviluppato e generato una mole di dati enormi per la pubblica amministrazione. Oggi, il fascicolo del produttore rappresenta la fotografia amministrativa, certificata più completa che l'amministrazione pubblica abbia mai avuto, ed è completamente digitalizzata. Tali dati possono essere reali e concreti protagonisti di una semplificazione amministrativa effettiva, attraverso l'utilizzo e l'incrocio con nuove tecnologie, come ad esempio, le foto satellitari oggi disponibili con intervalli di brevissimo periodo che potrebbero certificare processi, domande, istanze varie e indennizzi pubblici togliendo un enorme carico amministrativo nei confronti dei responsabili dei procedimenti, praticamente già certificati.

Ma ancora più importante, come detto, sarà per noi l'utilizzo delle nuove tecnologie per approntare specifiche piattaforme digitali dedicate a fare incontrare il sistema dell'offerta e quello della domanda: a) da una parte tutte le filiere corte per il mercato locale (sistema dell'offerta); b) dall'altra parte tutte le strutture della distribuzione e quelle turistiche della ristorazione/ricettività (sistema della domanda).

Turismo

Il settore turistico è divenuto la prima industria al mondo per dimensioni e fatturato. In Sardegna il turismo incide per l'8.5% del PIL regionale rispetto al 4.9% nazionale ed è tra le prime cinque regioni d'Italia per rilevanza in termini di valore aggiunto per residente. Il turismo rappresenta non solo un motore economico per l'intero territorio regionale, ma è anche un volano di crescita sociale e di sviluppo dalle potenzialità in gran parte inesprese. Il comparto turistico come acclarato dai più recenti studi per ogni euro di valore aggiunto diretto, genera un valore aggiunto indotto pari a circa 1,8 euro.

Sul territorio regionale si è avuto nel corso del 2023 un pieno recupero dei flussi turistici; gli oltre 9,5 milioni di passeggeri transitati nei tre aeroporti isolani nel corso del 2023 in crescita rispetto al 2022, ma anche rispetto al periodo pre-Covid ne sono una valida testimonianza.

Anche le prospettive per l'immediato futuro vedono favorevoli indicazioni per il settore, ma il nostro obiettivo prioritario risulta essere quello di garantire la raggiungibilità dell'Isola con rinnovati ed efficaci collegamenti aerei e marittimi. Ci faremo garanti delle migliori condizioni di trasporto per residenti e visitatori con un consistente potenziamento delle rotte e delle frequenze per aumentare la competitività del sistema territoriale.

Come nuova amministrazione rivolgeremo una particolare attenzione ai moderni driver di sviluppo: sostenibilità e ambiente, efficienza energetica e digitalizzazione quali elementi prioritari al fine di migliorare la competitività dell'Isola nello scenario turistico nazionale ed internazionale garantendo il pieno coinvolgimento di tutti gli attori della filiera, dagli enti locali al tessuto imprenditoriale per affermare una Sardegna iconica e di qualità capace di offrire proposte sempre più attrattive e diversificate. Senza rinunciare ad una offerta complessiva attenta ai valori identitari e alle nostre radici, ai grandi eventi sportivi, al settore Mice e al consolidato sistema balneare.

Con il superamento della fase pandemica ormai alle spalle - e i numeri della stagione appena trascorsa lo dimostrano - il nostro percorso prevede di attivare nuove politiche turistiche con idee e nuovi strumenti finanziari attraverso i quali declinare i buoni propositi rispetto a più tradizionali modalità di azione e organizzazione. Riforme, progettualità e risorse si dovranno integrare tra loro per il successo di tutta la filiera articolata turistica. Gli enti locali, le imprese e i professionisti del settore chiamati al miglioramento degli standard dei servizi offerti, verranno affiancati nel sostegno agli investimenti strutturali. Come governance pubblica intendiamo assicurare un deciso cambio di passo sul piano dell'innovazione, dell'infrastrutturazione tecnologica e digitale e nella semplificazione delle procedure burocratiche. Il tutto con adeguate politiche di investimenti, mettendo a disposizione importanti pacchetti di risorse che si integrino con le idee e il dinamismo delle realtà produttive locali.

In conseguenza del rapido evolversi dello scenario negli ultimissimi anni e considerata la trasversalità dell'economia turistica isolana riteniamo indispensabile avviare una riflessione su alcuni indirizzi strategici appresso indicati, certamente non esaustivi, ma da condividere con tutti gli attori in campo determinando con decisioni consapevoli e conseguenti strategie la selezione delle migliori azioni per la crescita e sviluppo dell'industria turistica:

Investiremo nella sostenibilità perché significa investire nella buona qualità della vita. Tutela dell'ambiente, costituzione di comunità energetiche rinnovabili, mobilità elettrica e piste ciclabili, accessibilità, aree verdi per lo sport e il benessere, creazione di originali percorsi esperienziali sono obiettivi che intendiamo rendere strutturali nelle nostre politiche.

Abbiamo un grande vantaggio: il primato della longevità con il crescente numero dei nostri centenari sta favorendo l'interesse mondiale verso la nostra terra. Ambiente incontaminato, stile di vita e abitudini alimentari contrastano l'invecchiamento e prevengono le patologie legate all'età. Questo dono della natura al DNA dei sardi può rappresentare anche una potentissima arma nel marketing oltre che una effettiva opportunità socio economica. La salvaguardia del nostro impareggiabile patrimonio ambientale, del mare, delle aree rurali, dei piccoli borghi e delle nostre produzioni agroalimentari rappresentano il giusto mix fatto di qualità della vita e buone pratiche di sviluppo locale.

Vogliamo insomma che la sostenibilità porti l'Isola ad essere una *smart destination* che soddisfi insieme le esigenze dei residenti e dei turisti e al tempo stesso anticipa le migliori opportunità per il futuro.

Il tentativo di far riconoscere all'Unesco il nostro patrimonio della civiltà nuragica potrebbe rappresentare una svolta per l'immagine e l'economia dell'Isola. Riuscire ad inserire i nuraghi nella lista dei beni patrimonio dell'umanità potrebbe generare una ricaduta sul Pil della Sardegna di oltre un miliardo di euro l'anno attirando non meno di 2 milioni di visitatori (*). Intendiamo raccogliere la sfida su un progetto di ampio respiro, con un piano di sviluppo economico ben articolato a favore di un patrimonio nuragico ancor oggi integro e ben conservato e dal potenziale non ancora interamente valorizzato seppur capace di generare nuove professioni e diffusa economia.

La digitalizzazione è un irrinunciabile strumento di crescita e sviluppo. E' il nostro ponte con i cittadini e con il mondo intero. Investiremo nel rendere sempre più funzionale il patrimonio storico e informativo pubblico on line. Cittadini e professionisti devono liberamente poter fare uso di dati, mappe e informazioni, fare istanze o pratiche amministrative attraverso i servizi digitali della P.A. Meno burocrazia, meno ore in coda negli uffici. Più offerta digitale, più smart il territorio con il potenziamento delle reti wifi utili anche ai visitatori per poter raggiungere con un click le informazioni sull'offerta del territorio. Svilupperemo una card turistica,

associandola ad un'apposita App quale agile strumento per avere informazioni, servizi e sconti utili alla visita di musei, siti archeologici, parchi e aree protette, mostre ed eventi o mobilità.

E' ben noto e non vogliamo trascurare il gravoso problema che le aziende – non solo della filiera turistica – stanno attraversando riguardo alla difficoltà nel reperire la forza lavoro. Al di là delle motivazioni che hanno originato le oscillazioni negative del mercato del lavoro, riteniamo necessario affrontare la questione per un ampio arco temporale con un "patto" fra Amministrazione regionale, Istituti tecnico scientifici e le imprese per rendere più attrattivo il lavoro ad alto valore aggiunto per i giovani da inserire nelle professioni turistiche. Garantiremo investimenti nell'istruzione e nella formazione professionale per lo sviluppo di partenariati fra scuola e imprese nel campo dei mestieri digitali e la stipula di specifici protocolli anche con le Università e le Camere di Commercio.

Interverremo su quelle strozzature spesso oggetto di recriminazioni lanciate dai sistemi associativi imprenditoriali e dai cittadini sulle carenze nei trasporti aerei e marittimi, che saranno superate con mirati interventi capaci di garantire un'offerta correlata alle esigenze della collettività e alle previsioni di crescita della domanda turistica.

Il sostegno alla competitività delle imprese si sostanzierà inoltre con una importante dotazione finanziaria per la qualificazione generale dell'offerta turistica, la rigenerazione del patrimonio ricettivo esistente, la valorizzazione degli spazi per il benessere ed il relax, l'implementazione dei servizi, l'innovazione dei prodotti con l'obiettivo di aumentare la permanenza media del turista. Per le aree interne pesantemente caratterizzate dallo spopolamento e dalla scomparsa dei servizi pubblici e privati oltre agli specifici interventi delineati nella programmazione generale, metteremo a disposizione nuova linfa. La nuova amministrazione promuoverà progetti di valorizzazione degli attrattori culturali e naturali del territorio favorendo l'integrazione tra imprese delle filiere turistiche, culturali e delle produzioni tipiche agro-alimentari e artigiane.

Il tumultuoso sviluppo turistico può inevitabilmente avere dei nervi scoperti. La concorrenza sleale ha delle pesantissime conseguenze sulla destinazione nonché sugli stessi operatori turistici che agiscono in regola e secondo le normative vigenti: trasporto abusivo, guide turistiche, venditori ambulanti, e soprattutto un offerta ricettiva non censita creano impatti negativi e comportano perdite di gettito fiscale, di tassa di soggiorno e ovviamente di concorrenza sleale che fra l'altro produce ai turisti esperienze spesso spiacevoli che vengono amplificate attraverso i social media o lo stesso passaparola. La lotta contro l'abusivismo e il controllo delle attività e servizi turistici ci vedrà promotori con tutta la filiera istituzionale.

Parchi agricoli e aree naturali protette

Promuovere sistemi agro-alimentari locali, incentrati su un'agricoltura a basso impatto ambientale, significherebbe dunque, non solo riattivare importanti circuiti economici legati all'attività agricola e agro-alimentare di prossimità alla città, ma anche innescare quei meccanismi virtuosi delle interdipendenze produttive trainate dell'industria turistica locale, mantenendo e moltiplicando sul territorio importanti fonti di reddito.

Intorno alla produzione di cibo, come precedentemente evidenziato, potrebbero essere conseguiti importanti e numerosi obiettivi che consentirebbero, a pieno titolo, di rilanciare e riorganizzare i territori della nostra Isola.

Questo presuppone una nuova visione multifunzionale e produttiva degli spazi agricoli attigui alle aree urbane e turistiche in grado di tutelare la biodiversità e assicurare un costante "presidio territoriale". Al fine di ripristinare un corretto equilibrio ambientale ed efficaci servizi eco-sistemici e per concorrere a realizzare questa nuova visione dello sviluppo centrato sulla sovranità alimentare, la prospettiva che proponiamo suggerisce la creazione di specifici parchi agricoli multifunzionali ed uno stretto raccordo con le aree naturali protette.

Il parco agricolo, come dimostrano alcune esperienze già maturate in alcune Regioni italiane, assume come attività principali quelle produttive agricole e forestali di qualità e tipiche e si propone proprio di avviare il popolamento rurale diventando un laboratorio di nuove forme di insediamento e di relazione fra centri abitati e campagna, tendenzialmente applicabili a tutto il territorio rurale.

Entro queste nuove logiche intendiamo operare per realizzare una connessione virtuosa fra i parchi agricoli multifunzionali e la rete naturalistica dei parchi e delle aree protette della Sardegna (Rete Natura 2000), che vedrebbero in questo modo amplificata e potenziata la loro funzione di tutela e valorizzazione ambientale al servizio di un modello di fruizione naturalistica, anche a fini turistici, sempre più integrato con l'agricoltura. Quest'ultima, per questo motivo, sarebbe sempre più caratterizzata dalla qualità dei prodotti e dei processi produttivi e dalla piena sostenibilità e circolarità degli stessi.

Dall'integrazione funzionale fra parchi agricoli multifunzionali e aree protette, sarebbe molto più semplice e realistico conseguire i principali obiettivi strategici del nuovo modello di sviluppo: dalla conservazione del suolo agricolo, alla tutela e mantenimento della biodiversità, alla riproduzione della fertilità dei suoli, alla riorganizzazione della distribuzione delle acque, al mantenimento degli habitat naturali; dalla produzione di cibo di qualità per le città e per i principali centri abitati con lo sviluppo di filiere agroalimentari locali e di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili per il mix energetico locale, alla qualità estetica del paesaggio, alla fruizione e percorribilità del territorio agricolo da parte di chi abita i centri urbani; dal riuso multifunzionale delle infrastrutture immobiliari storiche rurali (oggi spesso in

avanzato stato di degrado) in relazione alle molteplici forme del turismo rurale (e agriturismo), agli scambi alimentari e culturali diretti (filiera corte a km 0 per il mercato locale), al turismo attivo ed esperienziale, alle escursioni sportive, ricreative, paesistico-ambientali, ai servizi culturali attraverso la manutenzione e il restauro dei paesaggi storici; dal mantenimento di corridoi ecologici, alla mitigazione dei cambiamenti climatici, anche grazie alla chiusura a livello regionale e locale dei principali cicli delle acque, dei rifiuti, dell'energia, dell'alimentazione.

La riorganizzazione multifunzionale dell'agricoltura, attraverso i parchi naturali agricoli e le interrelazioni con le aree naturali protette, potrebbe quindi concorrere al quel fondamentale percorso ordinatore del sistema insediativo, infrastrutturale ed anche turistico che caratterizza la nostra visione di Sardegna.

Lo strumento operativo più performante per l'affermazione di una base produttiva compatibile con i parchi agricoli multifunzionali e le aree naturali protette sembra essere proprio quello delle filiere corte per il mercato locale.

In questa direzione, peraltro, anche in Sardegna, con specifiche iniziative e start up innovative, si possono già cogliere fenomeni di "ritorno alla terra", soprattutto da parte delle nuove generazioni: agricoltura di precisione, *blockchain* agricolo, turismo rurale e multifunzionalità, aeroponica industriale, biotecnologie, filiere corte integrate e servizi esperienziali. Sono attività che sempre di più in futuro possono rappresentare concrete opportunità per i nostri giovani laureati specializzati. Sono opportunità che ci mostrano un volto nuovo della figura dell'agricoltore moderno, sempre più spesso in "camice bianco", alle prese con sofisticati software gestionali ed attento alla qualità ed alla sostenibilità ambientale del processo produttivo.

A questa nuova generazione di agricoltori intendiamo riservare una particolare attenzione, con il loro pieno coinvolgimento in politiche di potenziamento dei loro campi di appartenenza, perché rappresentano il futuro ed un altro modo di intendere la ruralità e la valorizzazione dei nostri territori.

Chimica verde

Il tema delle produzioni biodegradabili è strettamente legato alle potenzialità del comparto agricolo no-food. I prodotti ricavabili da queste produzioni, come noto, sono sostitutive della plastica e del tutto compatibili con le prospettive di sostenibilità e circolarità dei processi produttivi.

Su questi temi era stata lanciata in Sardegna qualche anno fa, un'importante iniziativa finalizzata a produrre i sacchetti bio-degradabili per la spesa quotidiana che sostituiscono quelli di plastica. Un'iniziativa di grande portata volta alla riqualificazione del sito industriale di Porto

Torrese ed al passaggio dalla chimica di base verso la chimica verde. Obiettivi ambiziosi avevano caratterizzato il lancio del progetto “chimica verde” a Porto Torres, portato avanti dalla Società Matrica (una *joint venture* nata tra il Gruppo ENI e la società NOVAMONT proprietaria del brevetto *Mater-B*) per farne, non solo un caso di eccellenza a livello mondiale, ma un esempio concreto e innovativo di economia circolare caratterizzata dalle forti inter-dipendenze all’interno del comparto industriale stesso (il distretto della chimica verde) e fra tale distretto e il comparto agricolo regionale “*no food*”. I nuovi impianti della chimica verde di Porto Torres, le bio-raffinerie, si sarebbero dovuti approvvigionare di ingenti quantità di materie prime di origine vegetale da produrre in Sardegna con il pieno coinvolgimento dei produttori agricoli, chiudendo a livello locale, secondo logiche circolari, anche gli aspetti energetici e di riutilizzo dei rifiuti del processo produttivo. Con un investimento complessivo di oltre 500 milioni di euro (a cui se ne sarebbero dovuti aggiungere altri 500 milioni per le bonifiche del sito industriale) il progetto prevedeva la realizzazione: di una centrale per la produzione di energia da bio-masse al servizio degli impianti industriali di produzione e sette nuovi impianti industriali (bio-raffinerie) che avrebbero dovuto dare vita ad una catena di produzione integrata partendo da materie prime vegetali e dalla loro trasformazione in intermedi e bio-plastiche. Un progetto imponente ed ambizioso per il rilancio industriale della Sardegna. Un caso annunciato di successo perché avrebbe consentito la completa riqualificazione della vecchia industria chimica di base da trasformare nel più grande polo europeo della chimica verde e questo avrebbe permesso non solo di salvaguardare i livelli occupativi, diretti e dell’indotto, ma anche di creare nuovi posti di lavoro.

Entro l’anno 2016 si sarebbero dovuti completare tutti gli investimenti con l’entrata in funzione di: un impianto di produzione di monomeri-bio e uno per i lubrificanti-bio; di altri due impianti per produrre *biofillers* e additivi-bio per le gomme; di un nuovo impianto di produzione di bio-plastiche e due impianti aggiuntivi per i monomeri-bio e lubrificanti-bio.

Per queste ragioni la chimica verde diventa l’emblema di un percorso più ampio che ci deve portare alla riqualificazione del nostro sistema industriale e delle molte aree industriali della nostra Regione che, quando ormai non sono dismesse, soffrono di forte degrado e di abbandono.

Per il rilancio della chimica verde, ma anche di altri settori, come in particolare l’energetico, che utilizzano le bio-masse vegetali, un’avvertenza deve essere tenuta in considerazione. Questi settori possono realmente incidere nel profondo nel nostro sistema produttivo, se e solo se saranno capaci di realizzare una piena integrazione di filiera corta con il settore agricolo e forestale. Le nuove bio-raffinerie infatti, come detto, hanno bisogno, come materie prime, di ingenti quantità di bio-masse e oli vegetali. Queste ultime non ha senso che siano importate; al contrario, proprio per le logiche della massimizzazione delle inter-dipendenze, devono essere prodotte totalmente in Sardegna. Oggi queste soluzioni, grazie anche all’avanzamento della tecnologia della coltivazione industriale fuori suolo, sono alla nostra portata. Parliamo di

soluzioni che altri Paesi hanno già adottato utilizzando tecnologie avanzatissime di produzione in serre industriali automatizzate per il *food* e il *no food*. Restando all'esempio della chimica verde, la Sardegna potrebbe quindi realizzare un progetto di filiera corta agro-energetica che potrebbe essere avviato a partire dalla "riconversione" e dal "recupero" a fini produttivi agro-energetici di tutte le serre abbandonate.

Transizione energetica

Uno degli aspetti centrali del nuovo modello, come ampiamente evidenziato, è quello della tendenziale chiusura a livello locale dei principali cicli delle acque, dei rifiuti, dell'energia, dell'alimentazione. Del ciclo alimentare e delle ulteriori implicazioni che la sostenibilità ambientale può avere per il rilancio della base produttiva anche di tipo industriale, si è detto più sopra, mentre di seguito si espongono alcuni spunti per un percorso virtuoso orientato a chiudere a livello locale il ciclo dell'energia: appare fondamentale, in questo senso, dar seguito alle politiche sull'economia circolare, al fine di valorizzare i processi di recupero degli scarti industriali in un'ottica di produzione energetica e/o di nuova immissione nei cicli naturali.

Il nuovo modello di sviluppo non può prescindere dal prefigurare un piano nazionale dedicato di investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili (un "*new green deal*") ribaltando l'attuale dipendenza energetica dalle fonti fossili. Potrebbe essere questa la risposta strutturale di grande portata per tutte le Regioni del nostro Paese. Le stesse forti preoccupazioni legate ai cambiamenti climatici, impongono questo tipo di soluzioni.

L'incremento dell'efficienza energetica, il maggiore ricorso alle fonti rinnovabili e l'elettrificazione diretta o indiretta degli usi finali dell'energia sono ormai le azioni centrali delineate dalle strategie nazionali e internazionali per limitare i cambiamenti climatici grazie alla riduzione delle emissioni climalteranti derivanti in primo luogo dall'uso dei combustibili fossili. È evidente che queste azioni devono essere economicamente e socialmente sostenibili. La trasformazione delle attività non più compatibili con gli obiettivi della transizione energetica non deve infatti lasciare indietro nessuno, ma anzi favorire la nascita di economie che valorizzino il contesto culturale, economico e sociale del territorio, senza comprometterne l'uso e la bellezza. Il mutato scenario geopolitico ha acuito l'attenzione verso la sicurezza energetica e la stabilità dei prezzi dell'energia e fatto emergere ancora più forte la necessità di raggiungere più rapidamente gli obiettivi della transizione energetica quale risposta alla crisi energetica internazionale.

In questo contesto, la Sardegna può e deve accelerare nel percorso della transizione energetica e raggiungere, con ritorni, sociali e ambientali ed economici positivi, gli obiettivi di decarbonizzazione anche prima del 2050. L'isola presenta infatti delle caratteristiche infrastrutturali molto differenti rispetto alle altre regioni italiane ed è già caratterizzata da

un'elevata propensione all'uso dell'energia elettrica come principale vettore energetico, favorita in questo da una eccezionale disponibilità di sole e vento alla base della attuale produzione da fonte rinnovabile.

Avanzare in questo percorso virtuoso, richiede una guida politica che sappia temperare la necessità di salvaguardia del territorio e di prosperità per le persone. In questo contesto appare fondamentale l'inclusione e la condivisione delle scelte a livello territoriale dove la transizione energetica ha un ruolo fondamentale per favorire l'implementazione di nuovi modelli di sviluppo.

Per concretizzare in Sardegna l'attuazione della transizione energetica il programma di governo per la prossima legislatura prevede politiche di intervento ed azioni mirate in grado di abilitare, accompagnare e valorizzare l'azione di cittadini, imprese ed istituzioni, partendo da investimenti in formazione e ricerca, favorendo lo sviluppo virtuoso di un ecosistema dell'innovazione in stretta collaborazione con le due Università di Cagliari e di Sassari.

Nel nostro programma di governo partiamo dalla consapevolezza che l'elettrificazione dei consumi con generazione da fonti rinnovabili può essere fin da subito un'azione vincente per la Sardegna. Questa ci consentirà di ricavare dati e analisi oggettive di ausilio alla definizione ed alla implementazione delle nostre politiche finalizzate al raggiungimento degli obiettivi della transizione energetica.

I più importanti studi di settore per la Sardegna hanno dimostrato i benefici della elettrificazione verde nella produzione di calore, acqua sanitaria e cucina nel settore residenziale, le grandi prospettive nel settore terziario e del turismo, nei settori produttivi tipici del territorio, come l'industria agroalimentare (ad esempio i caseifici) e l'agricoltura, e in tutte le realtà produttive che fanno uso di calore a bassa-media temperatura e nei trasporti.

Puntiamo ad un mix ottimale del parco di generazione che possa portare alla sostanziale autosufficienza energetica della Sardegna e alla conseguente stabilità dei prezzi dell'energia grazie alle fonti rinnovabili e ai sistemi di accumulo con un'occupazione del suolo non superiore allo 0,3% del territorio.

Per fare questo oltre alle più note e già diffuse soluzioni di generazione da fonti rinnovabili quali il vento, il sole, le biomasse, intendiamo anche puntare sul mare. La Sardegna ha, infatti, un importante vantaggio competitivo fino ad oggi totalmente ignorato. Ciò potrebbe, inoltre, contribuire in modo determinante alla costruzione di quella immagine sempre più green della Sardegna, soprattutto se questa energia da fonti rinnovabili fosse utilizzata ed anche accumulata con la produzione di idrogeno verde.

Il nostro programma attribuisce grande interesse alla prospettiva di una filiera dell'idrogeno verde, che passa per la realizzazione di impianti dimostratori nel breve termine e la piena industrializzazione fra il 2030 e il 2050.

Tali trasformazioni in Sardegna saranno abilitate da un incremento della capacità produttiva da fonti rinnovabili accompagnata dallo sviluppo di reti digitalizzate e resilienti, aumentando la valenza ambientale dell'elettrificazione.

Il nostro obiettivo è quello di completare la transizione ed arrivare entro il 2030 ad avere il 100% dell'energia elettrica prodotta localmente da fonte rinnovabile e coprire il 95% della domanda di energia elettrica con una piccola esportazione verso la rete nazionale.

L'uso del vettore elettrico in queste condizioni consentirà una maggiore efficienza ed una riduzione dei consumi di combustibili fossili rispetto allo scenario inerziale basato sul modello energetico attuale stimabile pari al 25% al 2030 e al 67% al 2050 (scenario cautelativo) e superiore al 79% nell'ipotesi dell'uso dell'idrogeno verde nei settori hard-to-abate, e riduzioni delle emissioni totali di CO₂, NO_x, SO_x e particolato comprese tra il 30% e il 40% al 2030 e tra il 68% e il 77% nel 2050. Ridurre le emissioni in atmosfera porta benefici sociali: si riducono i casi di malattie legate al sistema respiratorio e la riduzione della spesa sanitaria regionale con un risparmio atteso di circa 800 milioni di euro cumulati al 2050 (rispetto alla spesa nel 2020).

Efficientamento energetico, installazione, gestione e manutenzione delle fonti rinnovabili (inclusa la gestione delle reti intelligenti e dei mercati dei servizi ancillari locali e di sistema) avranno ricadute occupazionali positive stimabili a regime in 54.000 unità al 2030 e in 110.000 unità al 2050, ottenute considerando anche l'indotto per l'efficientamento del patrimonio costruito (il solo settore energetico presenta un saldo netto di posti di lavoro stimabile a regime in 18.000 unità di personale prevalentemente ad alta qualificazione e impegnato in lavori qualificati). L'elettrificazione e la transizione energetica possono quindi essere anche la risposta allo spopolamento delle zone interne con investimenti in scolarizzazione e life long learning per la creazione di competenze spendibili nell'ambito della transizione energetica.

Energia dal mare

In questa "rivoluzione" verde nella produzione di energia da fonti rinnovabili alla giusta scala, il mare potrebbe essere destinato a giocare un ruolo di grande rilievo. Questo vale per la grande parte dei territori costieri della Sardegna: 1.850 km di costa, al centro del Mediterraneo; ma soprattutto per le particolari condizioni meteo-climatiche che fanno della nostra Isola il più importante "giacimento" potenziale di produzione di energia da onde e moto ondoso. Uno studio dell'Enea mostra che quello della Sardegna è il "giacimento" potenziale di energia rinnovabile più grande del Mediterraneo, ancora tutto da sfruttare. Il potenziale di produzione

di energia dal mare della Sardegna è di 13 kW per metro lineare di costa. L'area con il maggiore potenziale è quella nordoccidentale, nei pressi di Alghero. Si tratta dell'area del Mediterraneo con il maggior potenziale e con un valore molto simile agli Stati europei più impegnati nello sviluppo di questa fonte rinnovabile, come la Danimarca. Per fare un esempio concreto, da elaborazioni previsionali risulta che un mini parco marino da 3 MW di potenza, realizzato al largo di Alghero, potrebbe soddisfare il fabbisogno di energia elettrica di oltre duemila famiglie.

Ad oggi in Europa la produzione di energia dalle onde soddisfa appena lo 0,02% della domanda energetica, ma le previsioni stimano che arriverà a coprire il 10% del fabbisogno energetico europeo entro il 2050 con lo sfruttamento combinato anche delle maree. Se si raggiungesse questo obiettivo si arriverebbe a produrre energia per due intere nazioni come Francia e Grecia, oppure si potrebbero sostituire 90 centrali elettriche a carbone, ossia un terzo degli impianti europei attualmente in funzione.

Questa particolare condizione, quindi, permetterebbe alla Sardegna di poter disporre di un importante vantaggio competitivo fino ad oggi totalmente ignorato.

Ciò, inoltre, contribuirebbe in modo determinante alla costruzione di un'immagine *green* della Sardegna. Questa immagine, per esempio, sarebbe rafforzata e qualificata dalla creazione di un sistema della mobilità lenta completamente alimentato con energia prodotta in modo sostenibile dal mare. Oltremodo suggestiva potrebbe essere, quindi, una scelta di campo che indirizzasse verso questa soluzione la generazione di energia elettrica da moto ondoso e la conseguente ed esclusiva alimentazione con questo tipo di energia di tutte le infrastrutture di ricarica della mobilità elettrica al livello locale, nei nostri porti turistici e nelle nostre coste. Poter vantare una mobilità elettrica per un'Isola *green* che sfrutta al meglio ed in modo sostenibile le onde del suo mare, arricchirebbe di notevoli suggestioni il racconto (lo *storytelling*) di una strategia internazionale di marketing e comunicazione che contribuirebbe ad assicurare un nuovo posizionamento competitivo della Sardegna nei mercati turistici mondiali.

Cultura

Il nostro programma di politica culturale regionale sarà assertivo e scaturirà proprio dalla volontà di correggere e risolvere l'attuale squilibrio asimmetrico tra i due poli identitari: dell'auto-consapevolezza e dell'etero-riconoscimento. Questo avverrà calibrando con attenzione e innovazione l'esistente e incoraggiando un processo di sviluppo delle future prospettive del sistema regionale della cultura, rivolto con nuovo coraggio e con il maggior equilibrio possibile sia all'interno che all'esterno di questa nostra splendida Isola.

Cultura digitale. L'importante patrimonio dei Portali regionali dovrà trovare una metodologia di diffusione pubblica più efficace, vincente e convincente. Dovrà essere la cultura a cercare, inseguire il fruitore e non viceversa. Le tecniche di comunicazione, libere finalmente da pudori accademici, dovranno imporsi in modi più coraggiosamente pubblicitari, accattivanti e aggressivi, invasivi e brillanti. Per farlo avremo il coraggio e le risorse per mobilitare il meglio delle energie creative locali e utilizzeremo in modo più audace, dinamico e pienamente propositivo – anche nella Scuola – quanto esiste a disposizione, inesorabilmente passiva però, del vasto pubblico dei media.

Arte e artisti - la legge del 2%. La cronica indifferenza, fino ad oggi, del Governo regionale per le sorti dell'arte – e degli artisti – in Sardegna è proverbiale. Salvo qualche iniziativa velleitaria quanto amatoriale, non si è mai realizzato un rapporto sistematico tra chi fa arte e gli apparati culturali della Regione. Anche in questo caso ci imporremo finalmente con forza d'attrazione sia verso gli operatori delle arti visive sia verso il pubblico, non solo locale. Una proposta progettuale sarà quella di una Fiera dell'Arte in Sardegna, con cadenza annuale, strutturalmente agile e sintetica, da realizzare con tutto lo smalto mediatico utile a catturare l'attenzione anche del fruitore distratto e meno sensibile. Sarà un confronto salutare tra tutti gli artisti locali e servirà a misurare il polso della produzione estetica isolana oltre che a elettrizzarla in maniera stimolante e continuativa. Un espediente più capillare e sicuramente gradito ad artisti e pubblico sarà inoltre la rivalutazione della sempre più negletta Legge 717/49, cosiddetta "del 2%", per l'abbellimento artistico delle opere edilizie di nuova edificazione. Lavoreremo alla creazione di un'apposita Commissione Regionale Valutativa, capace di produrre una prima selezione di artisti e opere da destinarsi alle finalità di quella legge, che sarà finalmente alla portata degli operatori delle arti visive e degli imprenditori edili interessati.

Artigianato e Scuola. La recente omologazione didattica degli Istituti d'Arte con i Licei Artistici ha privato la Sardegna di una risorsa fondamentale ed ha inferto un vulnus fatale, oltre che pericolosamente irreversibile, alla grande tradizione dell'artigianato artistico dell'isola. La soppressione dei "Laboratori", elementi centrali dell'attività didattica degli Istituti, ha infatti decretato la sparizione di un'antica metodologia d'insegnamento pratico del fare artistico-artigianale – l'antica "bottega" medievale e rinascimentale – basata sulla trasmissione diretta, manuale, delle conoscenze tecniche e dei materiali, dal maestro ai suoi allievi. Le conseguenze di questa scelta scellerata già si avvertono nella evidente, progressiva flessione delle presenze attive nello scenario dell'artigianato artistico locale, risorsa culturale e turistica fondamentale per la Sardegna. Interverremo dunque con una legge speciale, capace di restituire agli Istituti d'Arte sardi quella preziosa fisionomia didattica originale e feconda, che li caratterizzava con successo e piena soddisfazione del settore artistico-artigianale.

Topografia dell'offerta culturale. Difetto antico del nostro sistema-cultura, una parcellizzazione disorganizzata – nel territorio – del complesso aggregato museale isolano, sembra quasi

riflettere antichi vizi di quella struttura, fatalmente clanica – divisa per clan – che ha sempre, storicamente, danneggiato l'isola sin dal tempo dei nuraghi. I musei ci sono ma solo pochissimi sono sufficientemente noti e adeguatamente promossi e frequentati. E vale qui la stessa considerazione fatta per i Portali, che sono, in fin dei conti, musei digitali. Organizzeremo dunque compiutamente il ricco patrimonio museale esistente, lo pubblicheremo adeguatamente, lo illustreremo dettagliatamente, lo proporremo al pubblico, non solo sardo, con un'informazione d'assalto, sapientemente pianificata a illuminare anche le realtà, preziose e uniche, ingiustamente relegate nei coni d'ombra del territorio. Il museo locale diventerà insomma felicemente invadente in un senso mediatico geniale. Ma dovrà essere anche attivamente collegato e perfettamente coordinato (orari e giorni di apertura) con le altre, contigue o vicine risorse culturali (chiese, monumenti, siti paesistici speciali, centri artigianali, festività caratteristiche, gastronomia tradizionale), in modo da farsi insomma vivace e completo, irresistibile polo d'attrazione in ogni angolo dell'isola. Costruiremo insomma una struttura regionale capace di organizzare un efficace coordinamento e un controllo più stringente, per una rete museale che necessita di maggiori risorse e infrastrutture, di calendarizzazioni rinnovate e mirate verso una nuova logica stagionale, di orientamento nei percorsi e di un'attenta analisi e conseguente governo dei flussi di visitatori.

Tenuto conto che tutte le proposte progettuali presentate nei punti precedenti interessano non solo il pubblico isolano ma in ugual misura quello d'oltremare, rientrano pertanto pienamente nella progettualità relativa a questo polo, le cui linee strategiche principali prevedono innanzitutto prosecuzione e realizzazione – debitamente calibrate e potenziate – di tutti gli eventi culturali e spettacolari che prevedano il coinvolgimento di altre città e nazioni mediterranee, con conseguente, nostro guadagno di visibilità.

I vicini dimenticati. Particolare attenzione in merito, con impegno di salutaris approfondimenti, presteremo ai rapporti culturali con la Spagna, nostra "Comadre" privilegiata per quasi quattro secoli ma ingiustamente dimenticata del tutto – o quasi – per i due successivi, sino praticamente ad oggi. Un oblio antico, imposto dalla propaganda sabauda, prima, e da un maldestro sciovinismo sardista, dopo, che converrà rimuovere con la maggior energia e fantasia possibili, specie nell'attuale era dei voli low-cost. Quando le condizioni politico-sociali lo permetteranno, uguale attenzione culturale presteremo inoltre ai rapporti con i vicini Paesi magrebini, area geografica di drammatica ma ineludibile importanza per le nostre radici remote, per la nostra storia. Lontani geograficamente ma sicuramente i più "vicini" per passione di interessi culturali rivolti alla nostra isola, dall'Ottocento ad oggi, anche i Tedeschi meritano un'attenzione particolare, che cureremo e svilupperemo in modi efficacemente appropriati. Uno sguardo doveroso meritano infine i nostri vicini di casa più prossimi, incredibilmente dimenticati, da sempre: i Corsi – oltre quelle Bocche di Bonifacio che sembrano un oceano. Urge mettere un deciso punto e a capo alla storica cecità regionale, rispetto a una realtà, non solo geografica, di

vero e proprio arcipelago, che sapremo trasformare in un laboratorio fecondo di relazioni culturali, sicuramente trainanti e produttive anche verso altri ambiti di collaborazione – ecologia, risorse energetiche e idriche – tra le due isole vicinissime.

Letteratura storica dei viaggi in Sardegna. Direttamente funzionale al precedente, questo punto impone di focalizzare la nostra attenzione, in senso pienamente e brillantemente divulgativo sulla letteratura, nazionale e internazionale, di viaggio in Sardegna, dalle origini a oggi. E' questo un elemento fondante di ogni processo di etero-riconoscimento: conoscere e analizzare criticamente come “gli altri” ci hanno visto nel corso dei secoli. Il confronto con l'esterno è infatti fondamentale per la crescita e la formazione di una corretta e compiuta identità culturale isolana. Oltre a stimolare opportunamente il mondo accademico, creeremo per questo appositi progetti mediatici rivolti al grande pubblico nonché pacchetti didattici da destinare più agilmente e specificamente alle Scuole di ogni ordine e grado, senza trascurare una apposita attività convegnistica con appuntamenti internazionali a scadenza biennale, da tenersi in calcolato decentramento nel territorio isolano.

Nuova domanda di residenzialità

Per una più puntuale comprensione delle opportunità offerte dal nuovo modello e dalle nuove prospettive per il settore turistico, ricorriamo ancora una volta ad una suggestione che potrebbe interessare la nostra Isola. La Sardegna se attuasse il modello proposto, avrebbe le carte in regola per offrire, non solo turismo in senso tradizionale benchè rinnovato secondo le logiche del nuovo modello (oggi comunque fortemente limitato all'alta stagione), ma residenzialità lunga destinata ai nuovi cittadini del mondo.

Le nuove dinamiche residenziali dei cittadini del mondo evidenziano come questi siano alla ricerca di luoghi ideali per vivere e lavorare (nelle nuove professioni del terziario avanzato o meglio del quaternario).

Con questa nuova prospettiva si prefigurerebbe il superamento dell'offerta rivolta solo a fruitori/visitatori per brevi periodi di vacanza. L'obiettivo più consistente che i territori potrebbero perseguire è quello di rivolgersi a “frequentatori” stabili per periodi medio-lunghi. Ciò significherebbe recuperare una dimensione di consuetudine, fidelizzazione e di continuità rivolta ai visitatori esterni che, assieme ai residenti, potrebbero fruire tanto dei beni e dei servizi tipici, quanto del più ampie ed immateriali “economie di atmosfera” legate ai valori naturali, culturali, estetici e simbolici, dei territori che li ospitano.

Un salto di qualità che prefigurerebbe per il turismo un approccio radicalmente diverso con una portata molto più pervasiva su tutte le dimensioni territoriali sia quelle materiali, che quelle immateriali. In questo modo appare ancora più rilevante il ruolo strutturale delle comunità

locali, intese nella loro accezione ampia di comunità ospitanti di nuova residenzialità, alle quali assegnare un ruolo centrale per organizzare le proprie risorse ed esprimere le proprie potenzialità.

Trasporti

Il tema dei trasporti è per tutti cruciale in quanto sempre più dominante nella nostra vita, ma quando si parla di territori isolati, come la Sardegna, lo diventa molto di più.

Quando si ragiona di trasporti non si deve pensare alla sola mobilità delle persone, ma anche alla questione dei trasporti merci, anch'essa oggetto di un notevole impulso nell'ultimo decennio in particolare con l'avvento del commercio online.

Sia nel caso dei trasporti extra regione che in quello della mobilità interna all'Isola, la Sardegna parte da una situazione critica tanto dal punto di vista infrastrutturale che da quello organizzativo, entrambe ancorati a scenari datati e non più al passo con i tempi, evidenziando arretratezza e necessità di investimenti e di politiche tese a recuperare i ritardi accumulati.

La definizione degli obiettivi da perseguire, in termini concreti, comporta differenti ragionamenti quando si affronta la questione della "continuità territoriale aerea e marittima" rispetto a quando si fa la disamina delle problematiche del TPL domestico propriamente detto. Il fattore comune è rappresentato dalla considerazione che i processi da avviare in entrambe i campi richiedono tempi di attuazione che vanno oltre l'orizzonte di una legislatura con l'esigenza di continui monitoraggi e adeguamenti passo passo delle strategie.

Per tale motivo riteniamo necessario adottare un Piano Regionale dei Trasporti fin dal principio della legislatura; il piano dovrà matchare i fabbisogni di trasporto con le disponibilità e le offerte, tracciando la via per assicurare la compatibilità delle seconde ai primi. Naturalmente il Piano dovrà essere costantemente adeguato alle mutate esigenze, considerato che le dinamiche evolutive della domanda appaiono rapidissime, come evidenziato in precedenza.

Se rivolgiamo l'attenzione ai trasporti da e verso la Sardegna, non si può non riconoscere il notevole impegno dedicato a questo tema da tutte le amministrazioni che si sono succedute negli ultimi decenni. Tuttavia non si è ancora giunti ad un assetto stabile, ed anzi, crescendo sempre la domanda di servizi, le criticità permangono.

Per quanto concerne i collegamenti aerei la Regione ha recentemente attivato tutti gli strumenti consentiti dalla disciplina europea e sarà necessario proseguire su questa strada potenziando sia sul piano finanziario che su quello regolamentare il loro impiego. Sarà importante, come detto, declinare in misure concrete il "principio di insularità" recentemente introdotto in Costituzione per rendere tangibile un supporto da parte dello Stato sia in termini di risorse adeguate a coprire i costi per attuare gli "aiuti sociali" (rimborsi parziali ai residenti per

mobilità fuori Sardegna) che, soprattutto, riuscire a trasferire il concetto di “insularità” in sede comunitaria in modo tale che lo stesso regolamento europeo n. 1008/2008 sia opportunamente adeguato e vengano meno i veti che hanno portato ad un regime di continuità aerea dimostratosi inadeguato al soddisfacimento dei fabbisogni della società sarda.

Da decenni il nodo fondamentale del trasporto di passeggeri e merci da e per l’Isola è oggetto di dibattito ed è tuttora irrisolto. Sono in gioco due interessi fondamentali, solo all’apparenza in contrasto tra loro: da un lato il diritto dei sardi alla mobilità, dall’altro la possibilità anche per i non residenti – e segnatamente i turisti – di raggiungere l’Isola in tempi e costi ragionevoli.

L’attuale sistema di continuità territoriale, basato sull’erogazione del contributo pubblico a favore delle compagnie aggiudicatrici dei bandi per garantire l’offerta di collegamenti per l’Isola, si è dimostrato inadeguato. Da un lato, pur garantendo una tariffa agevolata ai passeggeri residenti (e ad altre categorie), non ha assicurato quella continuità nei collegamenti necessaria soprattutto nei periodi di maggior afflusso. Dall’altro, soprattutto a causa della concessione dell’esclusiva sulle tratte aggiudicate, ha creato dei monopoli che a loro volta hanno determinato una crescita esponenziale delle tariffe non agevolate con grave danno per l’industria turistica ed il mercato ad essa collegato.

Altre isole del mediterraneo hanno risolto il problema che, all’evidenza, è comune al nostro. La Spagna, con il modello Baleari, ha ormai da decenni un approccio completamente diverso: è un modello che non deprime il mercato ma, anzi, lo incentiva, agendo però sul versante della domanda e non dell’offerta. E gli effetti questo sistema sono sotto gli occhi di tutti: i collegamenti tra le Baleari e la terraferma sono garantiti a prezzi accessibili per tutti (non solo i residenti) e per tutto l’anno. In tale ottica guardiamo con interesse alla introduzione di un sistema di incentivi ai passeggeri che favorisca e stimoli la concorrenza tra i vettori, garantendo anche a chi non gode delle tariffe agevolate di poter viaggiare da e per l’Isola a prezzi accessibili, tenuti bassi dai normali e naturali meccanismi del mercato e della concorrenza.

Ciò, naturalmente, senza abbandonare immediatamente e drasticamente l’attuale sistema che, per le tratte principali, dovrà continuare a fungere da “meccanismo di salvaguardia” assicurando i collegamenti indispensabili e basilari per chi viaggia sulle destinazioni principali del continente. Il tutto, però, eliminando da subito il sistema di esclusiva sulle tratte che costituisce il principale ostacolo al buon funzionamento del mercato dei trasporti.

Si deve andare, insomma, verso un modello misto e virtuoso che da un lato garantisca pienamente il diritto dei Sardi alla mobilità e, dall’altro, consenta l’accessibilità dell’Isola a prezzi ragionevoli anche per i turisti, con evidenti vantaggi per l’economia dell’Isola.

Riteniamo che anche la politica di potenziamento delle rotte aeree, recentemente attivata da parte della Regione, debba essere proseguita per offrire una ampia rete di connessioni e

contribuire a dare risposte non solo ai residenti, ma anche ai numerosi emigrati, studenti, lavoratori con necessità di rientrare in Sardegna.

La promozione di queste misure inciderà anche sui flussi turistici, in costante crescita dopo la parentesi pandemica, che hanno registrato già circa 10 Milioni di passeggeri negli aeroporti sardi nel 2023 (per un totale di circa 14,5 milioni di passeggeri trasportati nei porti e negli aeroporti isolani), cimentandoli su valori pari al dato di dimensionamento; pertanto si renderà necessario un confronto con le società di gestione aeroportuale al fine di varare interventi di potenziamento infrastrutturale in coerenza con i relativi masterplan.

Relativamente alla continuità territoriale marittima, a tutt'oggi curata dal Ministero delle Infrastrutture, sarà necessaria una serrata interlocuzione finalizzata a un potenziamento delle rotte in continuità territoriale, valutando l'apertura di nuove otte e favorendo un traffico merci via mare con la riduzione del traffico di T.I.R. nelle strade dell'Isola.

In analogia alla continuità territoriale aerea si dovrà aprire un confronto con lo Stato per acquisire la gestione della materia della continuità territoriale marittima. Il tema è duale rispetto a quello della continuità aerea e reca con sé le medesime tematiche anche in materia di frequenze di collegamenti, di destinazioni, di tariffe per residenti e di politiche di aiuto sociale.

Per quanto riguarda la mobilità interna all'Isola la necessità di interventi finanziari e normativi, se possibile, è ancora più urgente.

L'arretratezza infrastrutturale sia in campo ferroviario che in campo stradale è conclamata e riconosciuta anche a livello statale e rappresenta un reale limite allo sviluppo. I numeri che sintetizzano la consistenza delle due reti sono impietosi e rispecchiano infrastrutture, in particolare quella ferroviaria, obsolete e inadeguate alle attuali esigenze.

Se da un punto di vista pianificatorio è ormai universalmente riconosciuto lo schema di mobilità che assuma la ferrovia come dorsale di trasporto veloce con la rete di autobus a supporto per le aree non servite, per poterlo concretamente attuare è però necessario attivare immediatamente molti investimenti finalizzati all'ammodernamento della rete (elettrificazioni, raddoppi di binari, eliminazioni passaggi a livello, esecuzioni di varianti di tracciato significative) anche attraverso un confronto con lo Stato per adeguare l'accordo di programma di RFI.

Parallelamente occorre implementare l'offerta in quanto negli ultimi anni per effetto di politiche di incentivazione (bonus trasporti più agevolazioni di matrice regionale) ma anche per i forti aumenti del carburante e per la congestione da traffico nei centri urbani principali, è cresciuta sensibilmente la domanda ed il pendolarismo; il rinnovo delle flotte ferroviarie del TPL operato negli ultimi anni, pur rappresentando un miglioramento del servizio all'utenza, da solo non può consentire di dare risposte adeguate. E' necessario incrementare l'offerta di servizi ferroviari in particolare negli orari più critici.

I trasporti automobilistici, al pari di quelli ferroviari ma con una rete molto più complessa e articolata, sono ancorati a scelte operate in epoche lontane e devono essere ripensati in coerenza con le esigenze odierne.

E' fondamentale approvare una legge di riforma del TPL che allinei la situazione della Sardegna alle prescrizioni dei regolamenti europei ed alle norme nazionali in materia, a valle della quale si avvii il percorso di ridefinizione delle modalità di esecuzione dei servizi originando, anche per le linee automobilistiche, dei collegamenti veloci verso i principali centri ovvero verso i centri intermodali già presenti in buon numero sul territorio.

Dalla progettazione della nuova rete del TPL, finalizzata a modernizzare i collegamenti, eliminare quelli ormai obsoleti, velocizzare le connessioni e valorizzare il TPL anche a beneficio della riduzione del traffico privato e della crescita della sicurezza stradale, deriverà anche il conseguente impegno finanziario che la Regione dovrà sostenere.

Infine per quanto concerne i collegamenti marittimi con le isole minori è necessario procedere all'ammodernamento del naviglio in parallelo con l'attrezzaggio dei porti con nuovi sistemi di rifornimento energetico, nella prospettiva di offrire all'utenza mezzi moderni sia sul piano del trasporto che su quello della sostenibilità ambientale.

Fiscalità di vantaggio

L'attrazione di investimenti esterni, soprattutto quelli per lo sviluppo di un nuovo turismo, assume un ruolo importante e decisivo nelle politiche di sviluppo territoriale. Cos' come assume un fondamentale ruolo di supporto all'affermazione del nuovo modello l'utilizzo della leva fiscale per il rilancio dei consumi interni.

In questo ambito importanti prospettive si aprono con le recenti novità introdotte dal Governo nazionale in materia di Zone Economiche Speciali (ZES) che hanno portato alla recente istituzione di una ZES unica nazionale.

Su queste novità e più in generale sulla fiscalità di vantaggio per la nostra Isola intendiamo, come detto, aprire un immediato confronto col Governo. Al proposito intendiamo confrontarci con il Governo su due aspetti essenziali che vanno sottolineati: a) noi riteniamo che l'attrazione di investimenti esterni debba essere selettiva perché i capitali attratti devono essere coerenti con i nuovi assi strategici del nuovo modello di sviluppo; b) gli investimenti esterni devono essere in grado di generare effetti virtuosi a catena su ciascuno dei sistemi produttivi coinvolti al livello locale; ovvero devono essere investimenti in grado di attivare inter-dipendenze diffuse (*backward linkages*) con i settori portanti della economia locale e con le imprese che già vi operano.

Entro questo quadro, la fiscalità di vantaggio diventa uno strumento essenziale di politica economica regionale per l'attrazione degli investimenti e per affrontare le sfide dei mercati globali. I vantaggi fiscali, pertanto, possono essere concessi orientandoli selettivamente al consolidamento ed alla nascita di nuove imprese nei settori cardine del nuovo modello come quelli della *green economy*, del terziario avanzato, del turismo sostenibile e della *blu economy*, dell'agro-alimentare di qualità, delle bio-tecnologie per la salute.

Nel nostro caso ed in riferimento alla nostra condizione di insularità, pensiamo che la fiscalità di vantaggio possa compensare gli anni di totale inerzia sul fronte infrastrutturale, assicurando indirettamente alla nostra Regione pari condizioni con le altre Regioni del Paese e condizioni ideali per l'attrazione degli investimenti esteri. Riteniamo che, quindi, nel nostro caso lo Stato possa fin da subito "offrirci" qualcosa di concreto e di immediatamente "spendibile". Le agevolazioni di natura doganale, fiscale, ed al consumo, benché distinte, avrebbero come effetto d'insieme, opportunamente modulate, ognuna per le sue specificità e finalità, quello di assicurare quel vantaggio competitivo per allargare, anche grazie all'attrazione di nuovi investimenti funzionali al nuovo modello di sviluppo, la base produttiva a tutto vantaggio della produzione di ricchezza endogena e occupazione, rilanciando su nuove basi anche i consumi e gli investimenti.

Nel contempo non minore rilevanza assumono i vantaggi fiscali per rilanciare i consumi interni soprattutto quelli legati agli acquisti di beni e servizi interamente prodotti in Sardegna a partire dai prodotti del settore primario, da quelli agro-alimentari di qualità fino alla ampia gamma dei prodotti e servizi della filiera turistica e della nostra ristorazione.

A tale fine prevediamo un riordino complessivo delle agevolazioni fiscali, dei bonus e dei cediti fiscali centrati sulle entrate e i tributi di competenza regionale (IRAP e addizionali in particolare, ma anche tributi minori), come ci consente il nostro Statuto, finalizzandoli in modo coerente al conseguimento gli obiettivi strategici del nostro programma. Si tratta della riscoperta, in chiave moderna, e del rilancio dello storico concetto di zona franca non solo di tipo produttivo e doganale, ma anche con agevolazioni per i consumatori.

Sanità

La riforma della Sanità, dopo l'esperienza di unificazione dell'ATS ritenuta fallimentare, ha avviato un percorso non semplice per ritornare alla gestione territoriale delle ASL e delle Aziende Ospedaliere. Questo percorso basa la sua efficienza nella verticalizzazione dei processi amministrativo contabili e tecnici presso l'ARES che nasce proprio per sgravare le ASL e AO da tutte le incombenze non sanitarie. Ad oggi questo processo è riuscito in parte e va rivisto perché una guida di ARES non forte sta causato un parziale ritorno alla vecchia normativa e una confusione gestionale che non aiuta il difficile momento della Sanità.

Come sappiamo la chiave di volta della sanità regionale si basa su un giusto dimensionamento della sanità territoriale in collaborazione con quella ospedaliera. Mancano in Sardegna molti posti letto di territorio che consentano di scaricare la pressione sugli ospedali che per il 75% sono obsoleti e non accreditabili con le regole vigenti perché costruiti oltre 40 anni fa.

Il covid ha evidenziato proprio il rischio che si corre a non avere un sistema adeguato di prevenzione e territorio che faccia da filtro alla corretta gestione degli ospedali.

Servono nuovi ospedali che consentano inoltre una maggiore efficienza delle risorse umane a disposizione, che come sappiamo per effetto di programmazioni nazionali e regionali sbagliate hanno portato ad una inadeguata copertura di professionisti necessari alla sanità regionale.

In particolare nuovi ospedali efficienti e digitalizzati in contatto con le centrali operative territoriali (COT) possono davvero cambiare il volto della sanità in particolare nelle fasce deboli che come sappiamo sono 0-6 anni e over 65 dove è concentrata il 75% della spesa sanitaria. Queste azioni di riequilibrio del sistema sanitario possono effettivamente dimensionare l'offerta sanitaria alla domanda limitando inoltre le percentuali di mobilità extraregione.

Va rivista la situazione del personale principalmente nel reclutamento se necessario anche extra-regione. A causa di gestioni passate Dal 2014 al 2019 il personale è diminuito complessivamente di 3.389 unità. Questo gap è molto lontano dall'essere colmato e nel frattempo non riusciamo a coprire alcune professioni come emergenza, anestesia e medici di medicina generale che rappresentano davvero la massima criticità.

Più in generale, pertanto, riteniamo che l'offerta di salute in un contesto così particolare e caratteristico, qual è la Sardegna, richieda ancora uno sforzo di analisi e di approfondimenti finalizzati a completare la riforma già avviata nella passata legislatura.

Di seguito riportiamo alcuni punti su cui pensiamo sia urgente intervenire ma con l'avvertenza che essi, pur presentati singolarmente, sono assolutamente interconnessi e fanno parte di un unico disegno in cui la realizzazione di una parte condiziona positivamente (o la mancata realizzazione, negativamente) tutto il complesso.

La popolazione residente in Sardegna si contrae in termini numerici, invecchia e si concentra nelle principali aree urbane. La situazione orogeografica ed epidemiologica dell'Isola, la distribuzione demografica e la presenza nelle diverse realtà geografiche di strutture pubbliche e di erogatori privati condizionano le scelte di riassetto del nostro Servizio Sanitario Regionale.

Alla luce di questi fattori è necessario aggiornare alle esigenze dei sardi i modelli di produzione di servizi sanitari e socio sanitari.

La modalità che meglio si attaglia al nostro contesto è quella della presa in carico attiva della persona portatrice di bisogni sanitari e socio sanitarie. La formula della medicina d'attesa, ossia quella che vede l'erogatore di prestazioni sanitarie disponibile nel suo studio in attesa dei

pazienti, deve necessariamente essere superata, attivando la medicina d'iniziativa. Questa formula consiste nell'intercettare con modelli predittivi le supposte esigenze sanitarie delle persone, contattandole, sottoponendole a controlli ed a cure prima che le condizioni di salute siano complesse.

Modello di gestione. La riforma della Sanità, attuata con l'approvazione della legge regionale n. 24 del 2020, ha avviato un percorso di superamento del pregresso modello di gestione sanitaria accentrata. Tale radicale cambiamento organizzativo ha consentito di diminuire la distanza tra le esigenze dei cittadini e la capacità delle Aziende Sanitarie di coglierle e soddisfarle. Attualmente la riforma ha necessità di una messa a punto tesa a superare le complessità gestionali che l'Azienda Regionale della Salute (ARES), soggetto deputato a svolgere le attività tecnico amministrative per conto di tutto il Servizio Sanitario Regionale, sta affrontando. La funzione è quella di porsi al servizio delle Aziende sanitarie territoriali, ospedaliere e ospedaliero universitarie.

L'azione politica della coalizione deve essere tesa a definire un modello di Servizio sanitario regionale che sappia coniugare le esigenze dei cittadini, anche di quelli che vivono in aree lontane dei grandi centri urbani, con quelle degli operatori sanitari.

Tale connubio si realizza per il tramite della rivisitazione dell'allocazione delle funzioni tra Assessorato ed Aziende sanitarie con un modello gestionale innovativo di ripartizione delle competenze, oggi attribuito ad ARES.

Piano socio sanitario e infrastrutture. Grandi energie devono essere spese per dare corso ai consistenti investimenti infrastrutturali in corso di realizzazione attuati grazie al PNRR. È necessario invertire la visione ospedalocentrica della sanità e creare un link tra il territorio e l'ospedale e non viceversa. Si deve proporre ai cittadini un modello che renda possibile ai pazienti l'accesso ai servizi di diagnosi e cura vicini ai luoghi di vita e di lavoro, superando l'attuale identificazione negli ospedali quali unico luogo di cura, capace di soddisfare i bisogni di salute in termini di qualità percepita.

Il territorio sarà arricchito con gli ospedali di comunità, strutture preposte ad assistere i pazienti che non devono essere ricoverati inappropriatamente presso le strutture ospedaliere o che non possono essere assistiti nel loro domicilio nelle more dell'individuazione del corretto setting assistenziale (ad esempio RSA o cure domiciliari integrate CDI).

La pandemia covid ha evidenziato la necessità di fare consistenti investimenti sul sistema della prevenzione e sul livello assistenziale territoriale che intercetti i bisogni degli assistiti e li risolva a livello locale evitando di accentrare l'assistenza negli ospedali, impedendogli di focalizzare la loro funzione assistenziale sugli acuti.

Bisogna portare a compimento l'iter iniziato nella passata legislatura per l'adozione del Piano regionale socio sanitario, architrave del sistema, garanzia dell'equilibrio della allocazione dei servizi nei diversi territori della Sardegna. Oggi infatti si rileva la preponderanza di produzione nel sud della regione ed una mobilità passiva ad opera dei cittadini del nord dell'Isola che sono quindi costretti a spostarsi per ottenere i servizi sanitari.

Il Distretto socio sanitario è il luogo deputato a intercettare i bisogni inespressi, raccogliere le richieste di servizi e darne una corretta risposta in termini sanitari e socio sanitari. È imprescindibile un rafforzamento della cooperazione tra i Comuni e le Aziende sanitarie di modo che i bisogni sociali possano essere coniugati con quelli sanitari. È necessario integrare l'assistenza domiciliare presso le strutture sociali già presenti nel territorio regionale; tale soluzione organizzativa consente di assistere le persone, sulla base di piani individuali assistenziali, evitando che siano i pazienti a spostarsi verso i luoghi di cura, ma portando i servizi sanitari nei luoghi di vita delle persone fragili.

Il sistema ospedaliero regionale necessita di consistenti interventi infrastrutturali sia in termini di ammodernamento dei nosocomi esistenti che di realizzazione di nuovi ospedali, per consentire l'efficiente impiego delle risorse umane.

Rete formativa e personale. Grande attenzione deve essere rivolta alla rete formativa universitaria, che non può trovare accoglienza quasi esclusiva all'interno delle Aziende ospedaliere universitarie. La Regione deve concordare con le Università sarde l'espansione della rete delle scuole di specializzazione e di formazione degli operatori sanitari non medici presso gli ospedali periferici e presso i Distretti socio sanitari ed i Dipartimenti di salute mentale.

Devono essere studiati con gli operatori della sanità modelli operativi che consentano alle equipe sanitarie di esercitare la propria attività in più presidi sanitari. Perché ciò possa accadere la Regione si deve fare carico di concordare con lo Stato strumenti atti a incentivare i professionisti della sanità.

Devono essere condivisi con le organizzazioni sindacali strumenti atti a garantire una equa distribuzione delle retribuzioni in tutte le aziende del SSR, affinché sia riconosciuta pari dignità retributiva tra le diverse realtà aziendali.

Le Reti. Vi è indubbia necessità di aggiornare la rete ospedaliera isolana alla luce della attuale situazione epidemiologica sarda ed a quella della quantità di operatori sanitari disponibili ad operare presso le strutture pubbliche.

Le reti devono essere definite tra gli operatori e devono essere dagli stessi presidiate e mantenute alla luce delle mutazioni che avvengono nel corso del tempo.

Particolare attenzione deve essere dedicata alla rete dell'emergenza urgenza che oggi è in capo all'Azienda regionale emergenza urgenza Sardegna (AREUS). La stessa deve essere necessariamente rivisitata ridefinendo l'allocazione dei mezzi di soccorso avanzati (MSA) e di quelli di base (MSB). A tal riguardo è opportuno allestire numerose superfici illuminate di atterraggio per l'elisoccorso, così da garantire pari accesso alle cure ad alta intensità ai cittadini che vivono nelle aree montane o comunque nei territori che soffrono di una rete viaria carente.

Le reti a cui deve essere data attuazione in tempi brevi, in ragione della considerevole quantità di persone che ne possono avere beneficio, devono essere quella oncologica, del trauma e della stroke unit.

Nell'ambito della rete oncologica sarà predisposto un apposito piano che consenta l'omogeneizzazione nei diversi territori delle prestazioni di carattere ambulatoriale e ospedaliero con programmi di supporto pensati specificamente per i pazienti che risiedono lontano dai grandi poli cittadini.

Liste d'attesa. I sardi vivono con ansia e preoccupazione il lasso di tempo tra la prescrizione di una prestazione specialistica e la sua erogazione; pertanto è onere del Servizio Sanitario Regionale da un lato rendere consapevoli i cittadini del fatto che non tutte le visite devono essere effettuate nel volgere di pochi giorni con idonee campagne di informazione, dall'altro indirizzare i medici prescrittori affinché vi sia la maggiore aderenza possibile alle linee guida internazionali e quindi si riduca il rischio di inappropriata della prestazione richiesta.

È indubbio che si debba proseguire nella strada di massimizzazione della produzione di prestazioni sanitarie ad opera degli erogatori pubblici, proseguendo nella strada di reclutamento di nuovo personale e incentivazione di quello già operante.

È inoltre strategico che la Regione contratti con lo Stato un nuovo tetto di spese per acquisto di prestazioni dagli erogatori privati, in quanto il taglio lineare effettuato con la spending review in Sardegna, ha costipato la produzione privata, già particolarmente contenuta rispetto alle altre regioni d'Italia, e nel contempo l'altra ha fatto sviluppare il fenomeno dell'acquisto diretto delle prestazioni sanitarie ad opera dei cittadini. Tale soluzione efficienterebbe l'utilizzo di tutti i medici disponibili nel territorio a favore dei cittadini.

Assistenza primaria e specialistica. La trincea dell'assistenza sanitaria è rappresentata dai medici dell'assistenza primaria (medici di medicina generale, pediatri di libera scelta, medici della continuità assistenziale e medici dell'emergenza sanitaria territoriale), la cui funzione è strategica per garantire la salute della popolazione e definirne i bisogni assistenziali. Col passare del tempo la popolazione assistita è invecchiata ed il numero dei pazienti per medico è aumentato, sono inoltre accresciute notevolmente le incombenze burocratiche a loro assegnate. È pertanto necessario concordare con i medici innovative formule di lavoro che garantiscano l'associazionismo, mettano a disposizione dei medici sistemi informatici ed informativi

connessi tra loro (fascicolo sanitario elettronico, cartelle, cruscotti riportanti l'andamento delle prescrizioni, ecc), che garantiscano l'assistenza infermieristica ed amministrativa a carico del Servizio sanitario regionale; così come i locali ove svolgere l'assistenza.

Al fine di dare copertura ai territori privi di assistenza primaria adeguata (sedi carenti) deve essere dato corso all'attivazione delle unità di continuità assistenziale, che hanno il vantaggio di poter essere destinate, su indicazione delle direzioni generali delle ASL, ai territori che ne hanno bisogno, e di fornire oltre che l'assistenza medica anche quella infermieristica.

Particolare attenzione deve essere rivolta allo sviluppo della telemedicina e della teleassistenza, che rappresenta una preziosa modalità di servizio alle persone fragili o che vivono distanti dai principali centri urbani ove sono presenti le maggiori strutture sanitarie. Lo scopo è quello di erogare servizi di eccellenza senza che i pazienti debbano fisicamente sostenere i costi, sia economici che sociali, di spostamento presso le sedi di lavoro dei sanitari.

Piano anziani. Il numero degli anziani residenti in Sardegna è considerevole, è pertanto necessario studiare ed adottare un piano di assistenza socio sanitario che ne garantisca la presa in carico, la cura e l'assistenza. È onere della Regione creare le condizioni perché la terra dei centenari si qualifichi per avere un sistema di welfare a loro dedicato.

La normativa regionale enfatizzare l'imprescindibile ruolo dei caregiver che devono operare dentro una unica rete dedicata che integra l'assistenza erogata dalla regione con quella garantita dai servizi comunali.

Sviluppo di politiche di prevenzione. La prevenzione rappresenta l'investimento più importante che una società evoluta possa fare a favore della popolazione. Il SSR svolge questa attività in maniera non uniforme e deve essere cura delle Aziende sanitarie, sotto il coordinamento dell'Assessorato competente, provvedere alla omogeneizzazione dei livelli di copertura in termini di screening.

Devono essere rafforzate le campagne di educazione circa i corretti e responsabili stili di vita, agendo con particolare attenzione sulle giovani generazioni per il tramite del coinvolgimento del sistema scolastico.

Ruolo centrale nelle strategie di buon governo della regione lo svolge la prevenzione sui luoghi di lavoro assieme al controllo delle malattie infettive.

Una gestione oculata delle attività produttive deve necessariamente passare dal costante monitoraggio delle problematiche ambientali.